



L' ANTICHISSIMA
SESSA POMETIA
Discorso Istórico
DI D. LV CIO
Sacco Suo Cittadino
seconda Impressione.



in Napoli, Appresso Ottavio Beltrano.
1640.

Con licenza de' Superiori

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signor
Padron mio offeruandiss.

MONSIGNOR
VLISSE GHERARDINI
DALLA ROSA,
VESCOVO DI SESSA.



*Isuopro di nuouo al Mondo per mezzo
delle stampe questo mio Discors' isto-
rico dell' antichissima Sessa Pometia
mia patria con riuerente reiteratione
d'affetto della seruitù, che le professo,
e dell' eminenza de i molti meriti di
V.S. Illustrissima, che risplendono in guisa tale, che glo-
rioso la rendono nell' aringo della generosa fama de' suoi
Antenati. Alla gloria dunque delle sue nobili qualità ag-
gionga nuouo splendore con aggradir l' offerta, picciola
si quanto al Donatore, ma grande quanto al soggetto, che
restando così seruita, restarommi debitamente vanaglo-
rioso di tal sorte felice; con che le fa riuerenza. Sessa
27. Settembre 1640.*

Di V.S. Illustriss:

Obligatiss. seruidore

Don Lucio Sacco.

DEL SIGNOR
PIETRO VELASCO
SICILIANO
ALL'AVTORE,

A Lzò di Thebe Amphion le mura altiere
Con cetra di valor, ch'i sassi tira,
El Tracio Orfeo col suon di dolce Lira
Trasse da boschi ombrosi orride fiere,

Età dalla tua Sessa (Istorie vere)
Cogli le sparse membra, ond'or respira,
E fatto vn corpo, di volar aspira;
Già sorta al prisco onor sn'alle sfere.

Così i grani dell'Or, ch'adune parmi
L'inconstante Mercurio, e così sai,
Che chiama tromba i suoi guerrieri all'armi,

Talche Sessa per te risorge, ormai
LVICIO, e viun per te gli antichi Marmi,
Che qual Deucalion vita gli dai.

Del

Del Molto Reuerendo P. Abbate
DON FELICE PASSARO
Napolitano Cassinese!

CHiara Città, ch'il Fiume Liri altero
Qualor più irato al vasto Mar decbina
Lasciando à destra, riuerente inchina,
E ti s'umilia allhor quand'è più fero:

*Se non hai or quel tuo antico Impero
Vien, perche il Rè del Ciel non te'l destina,
Non perche in te non sia gratia diuina,
E merto, e sito, e don, largo, amplo, intero!*

*Te di sereno Ciel, te di leggiadre
Cose arricchita; ogn'un lodando dico
Bel Municipio di Romane squadre:*

*Te di famosi Eroi cortese altrico:
Te di gran figli generosa madre:
Te d'arte, e di valor, stanza felice.*



DEL SIGNOR
FRANCESCO GRILLO.

CAdde (abi scossa infelice) arena, ed erbe
Del gran corpo di lei fur sepoltura
SESSA; e'l meglio, ch'ài nomi il grido oscura
Pose in oblio l'alte memorie acerbe.
LVCIO venne dipoi, che par, che serbe,
In se stesso di Dio forz', e natura,
E'n virtù sol d'istorica testura
Le sue resuscitò membra superbe.
Fù già caduca, e qual caduca pria
Ne giacque al suol; per lui risorta è tale,
Ch'esser l'egual l'eternità vorria.
Così saggio Scrittor, vita immortale
Dona alle cose, e come ogn'un desia
Tarpa al tempo, ed al moto il corso, e l'ale.

DEL SIGNOR
MV TIO SIGNORELLI

Della Città di Melfi.

ALL' A V T O R E.

TEme Roma superba il vecchio grido
De la fama immortal, ch' iui resiede
Ti suolge hormai la Mauritania Sede,
E ne piange col Mora il Tracio Lido.
Teme il fiero Leon l' Herculeo Nido
Soggiace il Volco à quell' inuitto piede,
E cantando il suo Gallo erge, e preuede
L'ampi trofei, c'haurà del gran Numido
Hor che feri l' oblio, fughi la morte
Saetti il tempo, & il suo volo arresti,
E de proprij trionfi apri le porte
Son le carie vessillo, armi ch' appresti
Quella penna immortal, ch' in man tu porte,
E son le glorie tue l' Asbergo, e vesti.

L'ANTICHISSIMA
 SESSA POMETIA
 DISCORSO ISTORICO
 D I
 D. LVCIO SACCO.
 DELL'ANTICHITA'
 E SVO PRINCIPIO.
 C A P. I.



VANDO, ch'aperte le cataratte del Cielo, e diuenute le nubi grandi, e procellosi torrenti, onde fù l'Vniuerso tutto couerto; anzi abissato da sì immenso Diluuio: cagionando à mortali in vn istesso tēpo morte, feretro, e tomba; volle allora la Prouidenza dell'altissimo Dio (per riserbar nel Mondo la scelta rediuiua posterità) ch'il gran Patriarca Noè co' suoi entro dell'Arca memoranda (da esso per diuin comando fabricata) ne conseguisser di quello il desiato, e libero scampo, guidandola in così vario, ed errante cammino sopra l'vltimi, ed orribili acque senza l'indirizzo di calamita, e senza l'aiuto di velate antenne su le cime de gli alti Monti della scoscesa Armenia, facendoli trouar colà stabile, e fermo (senz' altro intoppo) il felice, e bramato arriuio. Onde rimasto perciò Noè
 Sac Gen c 8
 con

con la prole : sola reliquia , e picciol'auanzo di tanta
 rotina tolto dall'acque , e risorta à più bella forma la
 Terra: ecco (mercè delle grate vittime da lui immola-
 te , e con affettuosi prieghi al Sommo Dio offerte) ne
 riportò da sua Diuina Maestà cumulatissima ricompen-
 sa di così larga benedittione , che fù necessario à suoi
 posterì per la tanta di loro multiplicatione andarne or
 là , or quà ad eligersi in essa varie habitationi , e diuersi
 ricetti ; che si vidde perciò in progresso di tempo di
 mille fregi quest'ampia terrena Mole ricca, ed à più bel-
 la forma della primiera ridotta : in quattro principali
 Parti diuisa, Asia, Africa, Europa, ed America, ed in cia-
 scheduna di esse quattro Regioni , quali ebbero pur
 variato il nome, e queste poscia in diuersi Regni, e li Re-
 gni in Prouincie, e le Prouincie in Cittadi, e Castelli par-
 tite. Or dunque frà le sudette quattro principali Parti,
 non è chi nò cōfessa l'Europa il primo luogo hauere, ed
 in essa la prima , e miglior Regione la bell'Italia, che da
 Italo suo Rè , che gli diede le leggi , ed ultimamente ci
 regnò tal nome prese , e per il maggiore, e miglior Re-
 gno questo di Napoli: vero , e gradito diporto non sol
 d'Italia; ma d'Europa tutta, nel quale (frà l'altre sue
 Prouincie) la diletteuole , e fertilissima Terra di Lauo-
 ro, detta pria Campagna Felice, ed in essa (frà l'altre
 sue nobili Cittadi) nobilissima, e generosa l'antichissi-
 ma SESSA POMETIA , la quale hebbe il suo princi-
 pio auanti l'Incarnation del Verbo anni 2179. à quali
 accoppiando anni 1640. già dalla venuta del Signore si-
 n'ora trascorsi, sono anni 3819.

Celebre in vero, e memoranda antichità; à cui senza
 dubbio può tribuirsi non ordinario splendor di gloria;
 mentre che si troua esser stata molti secoli prima di Ro-
 ma, quale fù vnica, e sola Città nel Mondo illustrata da
 Dio col supremo Impero dell'Vniuerso tutto, e quale
 oggi di anco rattiene la fourana potestà de tre Regni
 sopra la Terra , datali dall'istesso Dio per mezo la Sede
 di Pietro, e de suoi Successori, testificandolo S. Leone

Papa

Il Mōdo di-
 uiso in 4. par-
 ti.

L'Europa.

Italia regio-
 ne dell'Eu-
 ropa.

Dionis. Alic.
 lib. 1. e Virg.
 lib. 1.

Sessa Pome-
 tia nella pro-
 uinc. di Ter-
 ra di Lauoro

Cronolog.
 di Geronim.
 Bardi.

Papà Primo di questo nome là done dice. Isti sunt, qui te ad hanc gloriam prouexerunt, vt gens sancta, populus electus, Ciniras sacerdotalis, & Regia per sacram. Beati Petri Sedem caput Orbis efficta, latius præsides religione diuina, quam dominatione terrena. Quamuis enim multis aucta victorijs, ius Imperij tui terra, mariquè protuleris: minus tamen est, quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subiecit. E per non dilatar mi oltre in tal discorso, senz'andar badando intorno, ò pur cercando altra testimonianza per certezza di questo, voglio solamente rapportar quella, del Cardinal Baronio, che si registra da lui nel Martirologio Romano, e quale, la Chiesa santa ogn'anno nella Natiuità del Signore la pronuntia così. Ab Vrbe Roma condita septingentesimo quinquagesimo secundo. Talche da anni dumila cento sittanta noue auanti l'Incarnation di Christo, che Sessa hebbe il suo principio (conforme si troua nell' antiche Cronologie di Geronimo Bardi, quali si conformano con la sacra Genesi) scemandone anni settecento cinquantadui dell'edificatione di Roma, si scorge senza fallo (secondo il computo) che Sessa hebbe principio anni mille quattro cento vinti sette, prima dell'edificatione di Roma, da Romolo, e Remo fatta. Ma egli è vero, che prima sopra quei sette Colli furono di tempo in tempo l'infra scritte Cittadi.

Primieramente Ianicolo, qual fù edificata da Giano, che prima regnò nell'Italia, come scrisse Macrobio.

Venendo poi Saturno dall'Isola di Creta in Italia, e capitando nella spiaggia del mar di Roma, fù da esso caramente accolto; quindi egli dopò la sua morte edificò sù la cima del Colle Capitolino l'altra Città, che dal suo nome la chiamò Saturnia, come dice l'istesso Autore.

L'altra, che fù di lungo il Teuere l'edificò Italo Rè di Sicilia insieme con gli Siracusani, che seco menò.

Appresso à Italo: Ercole con gli Argini edificò la Città Valdria di sotto il Colle Capitolino.

A

La

S. Leone pp.
serm. 1. in
Natali SS.
Apost. Petri,
& Pauli.

Il Cardinal
Baronio.

Sessa prima
di Rom. an.
1427.

Macrobio
lib. 1. de Sa-
turnalibus.

La Città Pallantea nel Monte Palatino (come dice Virgilio) fù da Pallante Bisauolo d'Euandro (ma come altri vogliono) da Pallanta moglie di Latino, edificata.

Dopò Auentino insieme con gli Troiani edificò la Città nel Colle Auentino.

**Edificazione
di Roma.**

Romulo, e Remo fratelli carnali finalmente hauendo radunate molte genti da diuerse parti edificarono vna picciola Città sopra del Palatino, indi riducendo per forza tutte le fouradette Cittadi sotto al loro dominio, le cinsero di mura, e dopò hauerle vnite in vno con la loro; di tutte queste fero vna Città sola; e dal loro nome, la chiamarono Roma; in cui si radunarono ad habitare tutti gli nobili d'Italia: dico perciò, che dall'edificazione di questa, si troua Sessa esser stata auanti mille quattro ceto vinti sette anni: il cui Fondatore fù REV pronipote di Sem, primogenito di Noè, che trà gli Ebrei regnò circa gli anni della creation del Mondo 1788. il quale volle, ch' à perpetua gloria, e rimembranza di detto Sem suo zio si chiamasse Sessa; e gli suoi Capi Setini, conforme il tutto vien pienamente registraro nell'antiche Cronologie del Bardi. Al cui Popolo in quel tempo della primeua età, nella quale non era indrizzo ciuile, ne tampoco legge alcuna; ma solamente l'instinto naturale di procreare, e nudrir la prole, prestarono riposo, ed habitatione non superbi Palagi, o nobili case di riguarduoli abbigliamenti fregiate; ma bassi alberghi di pouere, e cauernose spelonche, o pur di vili capanne di palustri, e molli giunchi tessute, porgendoli poscia da bere i limpidissimi fonti, con somministrargli il cibo l'istessa Terra con quei frutti, ed erbe, che prodigamente, è senza industria humana dà se medesima gli porgea.

**S. Aug. lib 7.
de Ciu. Dei.**

**Berosa lib 3.
de Antiq.**

Ma trascorsi ducento cinquante anni dopò del memorando Diluuio, quādo che l'età dell'Oro fenita ne gli anni 1096. ed hauendo principio quella dell'Argento: Saturno Rè di Creta (Isola, ch' è ne' confini d'Europa) il qual trasse l'origine da Cam, mentre fra gli Egittij, e

Ca-

Cananei dimorò, subito c'hebbe scouerito il maligno pefiero di Giove suo figlio (ambizioso tanto, che per defio di regnare, gli hauea machinata la morte) se ne fuggi da colà, e gionto in Italia con vna Naue carica di grano, che seco menaua; capitò nella spiaggia del mar di Roma, ouè fù benignamente riceuuto; anzi fatto compagno nel Regno dal Rè Giano, quale allhora l'Italia dominaua, e perciò benauenturato, e felice fù l'arriuo, poiche in vece di resistenza, fù caramente accolto, onde rendendosi sicuro della tema, che del malnagio figlio hauea, si fermò come ascosto in queste parti, quali da lui poscia il nome di Latio pigliarono; i cui còfini erano dal Teuere sino à Sinuesia, e coteneua non solo i Popoli Latini; ma anco gli Hernici, i Prenestini, gli Albani, e gli Volsci habitati le parti del mar Tirreno dalla Spiaggia di Roma, sino all'antica Sessa Pometia: già Capo, e Metropoli di detti Popoli Volsci, qual'è nella Prouincia di Campagna Felice: ora detta Terra di Lauoro, che si stende verso l'Oriente fin'al Fiume Sarno nel Territorio di Nola.

Dopoì raccolto si egli in Sessa, trouò in guisa tale ossequio, e pronto il Popolo ad eseguir e i suoi consigli, che tosto lo rese, ben instrutto, ed addottrinato d'un certo principio, ò per dir meglio dell'ordine del viuere ciuilmente insieme, far edificij, piantar le vigne, far il vino, e seminar il grano: come altresì di stampar le monete di metallo; perche prima si faceano di cuio d'animali indorate al fuoco, volendo che da vna parte si scolpisse Giano con due faccie (e ciò à fine ch'egli hauea veduto il Mondo auanti, e dopò del Diluuio) e dall'altra parte la prora dell'Arca memoranda di Noè. Onde per questo fù da Sessani tenuto per loro Dio; come parimente, sortì in tutto il Latio, che l'accenna all'aperta il Sabellico così dicèdo. Estq; Saturnus Dei filius creditus, quod porrò ille à Ioue Creta ab Insula, & Regno fugatus, cum in Latium venisset, mirati eius virtutem eorum Indi-

Paolo Diacono lib. 3. cap. 24.

Saturno in Italia.

Dionis. Aff. lib. 4. & lib. 6.

Saturno viene in Sessa.

Giano fù l'istesso Noè.

Saturno tenuto per loro Dio da Sessani.

Sab. illico.

genza; vt Cœlo demissum, venerata est ignara senectus. Mox verò cum multa idem, variaque prudentiæ apud rudes homines experimenta deposuisset, faciliè consensurus est, vt Cœli, & Terræ filius creditus sit.

Ercole viene
viene in Ita-
lia.

Indi dopò molti anni così decorso, passandone Ercole il forte da Spagna in Italia, dopò c' hebbe condotto con singolar certame nell' occaso della vita il Rè Gerione, che ne' tre Regni d' Ispagna dominaua, viaggiando per Sessa, fu riceuuto dal suo Popolo con applausi ineqparabili, e debiti à sì Capiò segnalato, e Duce di forte braccio, non che di generoso cuore; che perciò fermatosi in essa, se gli rese oltre modo beneuolo, e caro, che la nobilitò primieramente dell' illustre Impresa (che gli diè) del scorticato Leone, qual nella Selua Nemea ucciso hauea:

Gio. Viterbè
se espost. di
Berofio nel
11. Rè dell'
Assirij.

prodezza sì riguarduole, e famosa, che lo rese immortale ne' secoli futuri, e spinse i Greci ad instituir, e celebrar' ogn' anno i sacrificij Nemei in suo onore. Ne di ciò pagò:

Ercole rice-
uuto da Sesi-
ani.

Lucano li. 1.

Documenti
dati da Erco-
le à Sessani.

gli ammaestrò di starne sempre mai lungi dal troppo, e temerario ardire; perche quello gli è più tosto odiosa temerità, che virtù: come altresì di non vfar mai le violenze sotto pretesto d' alderigia di nobiltà; ma abbracciar ben sì la franchezza dell' animo, e' l' desio dell' onore, con starne inoltre antiosi d' auantaggiarsi nelle virtuose fattioni, e farne in somma ad ogni viltà, e codardia forte riparo di lontananza, e di fuga; ampliandoli di più il sito con pomposo fregio di belli edificij, che perciò i Sessani ricordenoli d' vn tanto beneficio, ed acciò la rimembranza del suo verace affetto cancellata appò di loro non restasse mai, tolsero via la stampa delle lor prime monete, facendo l' altre con l' impronto della sua testa da vna parte, e dall' altra parte con l' effigie del Leone, e sottoscrizione, che si vede.

Sessa viene
illustrata di
edificij da
Ercole.

De



De quali monete se ne veggono molte fin' ora, ed io (pochi anni sono) ne viddi vna in poter di Giouan Bruno di Sessa, da chi hò riceuuto l'impronto chiamadola poi dal suo nome Sessa Erculca, che per buon progresso di tempo continuò così, ascriuendolo fra celesti Numi, con ergarli statua, e consacrarli vn sontuoso Tempio; di cui per antica, ed indubitata traditione veggonsi fin' ora de' suoi superbi fondamenti i vestigij, qual dopò alcuni secoli tralcorfi, dando di se quel saggio, che la malignità del vorace tēpo apportar suole, che cascato il tetto, rotte in molti luogni le mura, fracassati gli archi, spezzati i marmi, le colonne per terra, e da ogni parte minacciado ronina; anai quasi prostrata la superba Mole: tolto via da nostri Antenati il rinamente, mutando il sito, ed accoppiando insieme gli antichi dirupi, ne fabricarono la Chiesa Cathedrale, ch'ora tiene, quale fù la seconda dal Popolo fedele edificata nella Cirrà, ch'auenne a 14. di Giugno dell'Anno 1113. come si troua registrato nell'Archiuio del Duomo.

Ercole tenuto per Dio da Sessani.

Hebbero in oltre per lor fourano, e tutelare Nume, Esculapio, à cui di venerando culto rendendo sacro annuale tributo, consacrauano il Gallo ogni primo giorno, d'Agosto, ch'à tal fine i Sessani stampauano in quel tempo le lor monete con l'impronto del Gallo da vna parte e dell'altra parte quella d'Esculapio, come costì si vede.

Esculapio Dio de Sessani.

E che

DISCORSO ISTORICO



Se dir non vogliamo esser quella di Apolline suo padre, à cui per diuin culto dall' antichj quest' vccello attribuito li fù, mentre il di lui nascimento anteuedendo lo fa con il suo canto al mondo manifesto, onde ben di lui Lucretio disse.

*Quin etiam Gallum nocte expleudentibus alis,
Auroram clara consuetum voce vocare.*

La onde si scorge egli portarn' al di dietro la Stella ad Apolline dedicata, è che ciò sia vero, come è verissimo (oltre dell' istesse antiche monete se ne trouan molte in diuersi luoghi, e principalmete in Sessa) vien testimoniato da Giulio Cesare Capaccio nel suo Trattato dell' Imprese, dicendo le precise parole. Il Gallo con vna Stella dietro era l' impresa di quei di Sessa, come si scorge nelle loro antiche monete; anzi Francesco de Petris huomo per la sua nobiltà, ed eminente cognitione, sì delle leggi, come delle storie, e belle lettere, dalle quali se hà acquistato degnamente nome per le tante opere date da lui alle stampe di celeberrimo, e dignissimo di fede al par d' ogn' altro; nell' Istoria di Napoli dice le seguenti parole. Hò io veduto le antichissime monete de Cumani con l' Ebone; E la stessa Religione ad esèpio di Napoli, hebbero tante principali Città della sua campagna; sì come Sessa, Caleno, Teano, ed altre, le quali portarono il Gallo, simbolo del Sole.

Di più il preallegato Capaccio nel Forastiero dice, che questa voce Ebone altro nò significar' appresso Greci (quali introdussero quà la Religione) ch' il Sole, e per dar al significato la figura, lo dipingeano Bue cò la faccia d' huomo barbuto.

Forfi

Capae. tratt.
dell' Imprese
lib. 3.

Francesco de
Petris lib. 1.
dell' Istoria di
Nap.

Macrobo. Sa
tur. lib. 1. c.
18.

Capacc. nel
Forast. secon
da giornata
car. 67.



Forse (come io credo) per dinotar con ciò la fertilità del paese. Onde da queste antiche monete di Sessani spicco non verace opinione nella mente di vn Scrittore prorumpendo inconsideratamente nel suo libro, con dire, che Sessa soggiacque vn tempo al dominio di coloro, c'han per loro impresa il Gallo, ingannandosi al sicuro da quello; poichè questa Città non hà hauuti altri dominij, eccetto quelli, che vengono da noi nel terzo capitolo rapportari; E se bene dicano, Eremperio, che Pandolfo, e Ládolfo figli di Landone Principi di Capoa, come parimè la Cronica Cassinese, che Loffrido Monio, ed Anonymo Cassinese, il Conte Riccardo dell'Aquila hauerno occupata Sessa, e resosene Signori; ad ogni Modo egli è vero, e si sà, che tali dominij non furono, ne si possono chiamare verace, e sussistenti; ma (per così dire) quasi accidentali, di passaggio, e di fuga: Tal vanto finalmente riportò nel Mondo, come dicono l'antiche, e veraci Istorie, che fù Republica, e Capo de Volsci: Popoli del Latio inferiore verso la spiaggia del Mar Tirreno, che così si comprehendeano da essa sin'à Terracina, di che Filippo Cluerio disse Sub Hernicis ad Mare fuerunt Volsci; Oppida eorum in Litore: Autium, Circei, Terracina, quod antea Anxur; intus statim celeberrimus Pontinus Agër, & Pontina paludes, à capite olim Volcorum Sueffa Pometia dicta. Republica in vero tanto generosa, e potente, ch' emola di Roma, ci bartagliò aspramente per spatio di cento, e più anni, refasi in oltre meritenole di riceuere, ed hauer hauuti per suoi habitatori molti Eroi, e prin-

Eremper. nella
cronic. 870.
fol. 45.

Cron. Cassin.
1703 cap. 41

Auon. Cass.
fol. 141.

Sess Rep. e
capo di Vol-
sci.

Dion. Alicar.
lib. 4. e lib 6.

Phil. Cluer.
intred. in
vniuer. Geo
graf.

DISCORSO ISTORICO

principalmente i figli d'Anco Martio quarto Rè de Romani, come più à pieno se tratta da noi nel cap. 10.

Tit. Liv. lib. 1.
Dec. 1.

Ritorno da capo, che per chiara testimonianza delle sue glorie, e d'esser stata antica, e potente Republica, non si deon tralasciare (dopo gli autoreuoli appoggi de gli Scrittori, ch'il tutto affermano) le memorie de gli antichissimi Marmi, ch'ancor ne restano in essa alcuni riguarduoli, e segnalati vestigi; oue non solo rappresentata ne vien'essere stata ella potentissima, e famosa Republica; ma ancor madre d'antichissima, & splendidissima nobiltà fin da primi suoi secoli, frà de quali oltre à quei da noi rapportati nel cap. 9. vi è frà gl'altri il seguente, ritrouato pochi anni sono da Monsignor Vescouo, sotto il Campanile dell'antico Tempio di S. Siluestro, e trasportato poi nel Sindacato di Erasmo di Paolo, Leone Cirelli, e Lucio Marchese l'Anno 1638. nella Piazza del Trofeo, ed iui con altri Marmi posto di loro ordine, con lettere intiere, che così dicono.

M A V O R T I
Q. F. MESSIO EGNATIO LOLLIANO
V. C.
Q. K. PRAEFECTO VRBANO
QVIRITIVM COMITI
AVGVRI PVBLICO P. R.
DD. NN. AVG. FIL. CAESARVM
CVRATORI ALBEI TIBERIS,
ET GLVAGARVM SACRAE VRBIS
CVRATORI OPERVM PVBLICORVM
CONSVLARI AQVAVRM,
ET MINVCIAE CONSVLARI CAMPANIAE
ORDO, POPVLVSQVE
SVESSA NVS.

Della

Delle Guerre che fè con Romani.

CAP. I I.

SVccedendo al regal Scettro dell'antica, e trionfante Roma: Tarquinio (à cui fù dato da i prauì suoi costumi il cognome di superbo) più tosto per rapina, ch'altrimente, per hauer fatto dar morte à Seruio Tullio, che l'Impero tenea, ed hauendosi così sceleratamente occupata la potestà: quella crudelmente amministrò contro il Senato, contro la Plebe, e contro tutti, e voltandosi anco contro nemici, mosse vn'aspra, e cruda guerra à i Volsci, de quali Sessa era Capo, e Metropoli: potente tanto, che tutti gli altri circonuecini Popoli, di grandezza di mura, di numero d'habitatori, di nobiltà, e de beni di fortuna di gran lunga auázaua; che perciò acceso Tarquinio d'ira, e generoso sdegno, fè vna gran raccolta de valorosi guerrieri, de' quali poscia hauendone formato vn potente esercito, venne di persona à contendere, e guerregiar con essa, e gionto su i confini del suo Territorio, iui s'abbattè co' Sessani, li quali colà accampati l'attendeuano, onde azzuffatissi fieramente insieme, si continuò per vn pezzo l'arringo dell'incrudelità, e sanguinosa tenzone, con sdegno tale, ch'ogn'vn volea esser primiero à bruttarli le mani nel sangue, ed hauer l'altrui morte per gradita prospettiva, e con diuiero anco à i loro cadaueri dall'insanguinata terra, e de roghi, e delle tombe. Indi dopò sì lungo, sanguinoso, e ben funesto conflitto, restando debilitati alcuni squadroni de Sessani, mercè della perdita di non pochi lor valorosi soldati, che vollero nell'infelicità contesa frontegiar soli l'inimico stuolo, si disordinarono in così fatta guisa, che fur costretti cedere alla battaglia, ed appigliarnosi ben frettolosamente al ricouro dentro la lor Città; di che insuperbito Tarquinio, spinse oltre con baldanza non poca il suo vittoria.

Lucio Floro
lib. 1. cap. 7.

Dionis. Alic.
lib. 4. e lib. 6.

Tarquinio
Re di Roma
battaglia co
Sessani.

Il Re assedia
Sessa.

B so

fo esercito, e gionto à Sessa, cinse d'ogn'intorno le sue forti, e spatiose mura, rincalzandoli tanto vi è più, e di giorno, e di notte da ogni parte gl'intrepidi, e valorosi assalimenti, quanto più scorgea trouarnosi alla difesa coragiosamente pronti i Sessani, a' quali venuto meno (dopo lungo tempo) il necessario sostegno, ne potendoli da suoi Popoli alcun soccorso venire, proseguendo egli (auido più tosto della preda, che della gloria) la continua batteria, frà poco tempo (mercè della fame) espugnata restò, e data alla preda, e poi con fiero; ma ben compalsioneuol scempio estinti da lui i suoi guerrieri: quanto di dentro, e di fuori haueano à suoi soldati depredato, tuttri ad essi vualmente diuise, eccetto l'oro, e l'argento, c'hauendolo raccolto in vno, e scemarone la decima parte per l'erectione del Campidoglio (che futono, conforme dice il fido Registratore dell'Istorie Romane, quattrocento talenti) comparti il resto à soldati, ch'à cialcheduno di essi ne venne in parte cinque libre d'argento; auuenga che, Giovanni Stadio dotto Commentator di Lucio Floro (riferendo Liuius) dica, che fur solamente quaranta talenti; cioè (com'egli medesimo calcula) dumila, e cento sessanta Coronati d'oro; ad ogni modo sia pur come si voglia: di questa somma d'oro toltali da Tarquinio, e portata da lui in Roma, ne fù rifatto il sudetto trionfante Campidoglio, ed in esso il famoso Tempio di Gioue Feretrio, in cui da trionfanti Romani riponeansi delle spoglie hostili i riportati conquisti; e tutto forri corrispondente alla splendidezza, ed eminenza del suo Rè, e del Popolo: benchè non trouosi quest'opra ridotta poi alla perfectione dal Rè Tarquinio (come afferma Tacito) ma ben sì da Roma posta in libertà; già che ad essa fù da superni Numi la gloria di quest'opra riferbata, ritrouandosi il tutto (mercè delle voraci fiamme) posto à terra, ma però fatti di nuouo i fondamenti da Seruio Tullio, che nel canarli, si trouò vna intiera testa d'va huomo: augurio; ma per dir

Sessa presa à
fame dal Rè
Tarq.

Dionis. Alic.
lib. 4.

Lucio Floro

Onof. Panu.
lib. 3. dell'
Imp. Rom.
S'erge il Campid.
con le
spoglie di
Sessa.

Cornel. Tac.
lib. 3. dell'
Istor.

dir meglio, più tosto sicurissimo presaggio dell'assolutto, e general dominio, che Roma douea hauer del Mondo tutto ne' futuri secoli.

Hauendo dunque il Rè Tarquinio trionfato in Roma di Sessa per questa di lei riportata vittoria, vscì dopò allo speso per lo spatio di sette anni continui nel Paese de Volsci à battagliaiar con essi loro: ora restando nel combattimento trionfante, ed ora dall'armi hostili superato, e vinto.

Ma dopò tosto via il Scettro de Regi dal Popolo cò l'autorità di Bruto, e di Collatino, mercè de i gran misfatti del superbo Tarquinio, il quale essendosi fatto Rè per così crudele, ed ingiusta via; come altresì per la colpa di Sesto Tarquinio suo figlio, ch' à forza violata hauea la pudica Lucretia fù scacciato dal Regno: Lucretia (quella dico) che fù giudicata vnico esempio di castità trà le Romane Donne, e benchè al misfatto acconsentì col corpo, e non con l'animo, fù per starne lungi dalla perpetua infamia, ch' egli minacciata gli hauea; ma l'ueniente giorno, hauendo ella palesato pubblicamente il fatto, col ferro tolse la macchia del suo perduto onore.

Postasi Roma perciò sotto il gouerno de' suoi Consoli nella libertà, ch' auuenne ne gli anni 244. dopò la sua fondatione, e durò anni 447. Nel sesto Consolato, che fù d' Agrippa Menenio, e di Publio Postumio, essendo i Sessani a' lor nemici, e rubelli, gli andarono generosamente ad assalire vniti con Arunea, e Cora sù i confini del loro Territorio, e fù la zuffa in guisa tale sanguinosa, e crudele, che per vn pezzo chi di loro hauesse à restarne con vittoria, chiaro non fù; perciò che sù l'precinto della battaglia, non sì tosto venuti alle mani, dimostraronsi gli Sessani tanto intrepidi, e valorosi, che paruerono nubi di tēpeste, di fulmini, e di sacrete, raddoppiando per vn pezzo non men le fôrze, che l'ardimento; ma le Legioni Romane, che di numero di guerrieri di gran lunga se gli auantaggiavano, rihauendosi sempre per il fresco soccorso, si mantennero nel

Pad. Torfelino nel Rist. dell' Ist. del Mondo.

Il Rè Tarqu. scacciato da Roma.

Tito Liui lib. 1. Dec. 1.

Roma diuise Republica.

Tito Liui lib. 2. Dec. 1.

I Sessani assaliranno i Romani.

dubbioso conflitto più stabili, e più ferme; che perciò la nemica Fortuna, alla fine voltata la faccia à gli Sessani, superati restarono; ma con maggior perdita de' Romani, li quali dopò l'ottenuta vittoria vserono vna gran crudeltà, mentre che non solo i prigionieri; ma anco gli Ostagi figli de' Principi di Sessa, e Cora (ch'in numero di recento gli erano stati dati) à fil di spada empianamente mandarono; persuadendosi perciò con tal crudeltà riceuerne tantosto il trionfo, e la palma.

Tito. Ziuio
lib. 2. Dec. 1.

I Sessani di
nuovo assal-
tano l'esser.
cito Roma-
no, e ne ri-
portano la
vittoria.

Ma trascorso appunto il seguente anno, tenendo il Consolato Opitero Verginio, e Spurio Casio (che fù il settimo Consolato) i Sessani ritrouandosi ormai stanchi dal riposo de' suoi animi coraggiosi, e forti, di nuouo radunarono l'esercito, ed essendo stati auisati, che li Romani erano in campagna, e che ne venian con frettoloso passo marciando, à fine d'assediar la lor Città, tosto chiamarono i lor guerrieri à suon di trombe, e subito con fortunato duello gli vscirono all'incontro insieme con gli Aruncani, presentandosi alla battaglia; anzi entrati valorosamente frà gli squadroni nemici, al rumor de' tamburri, e delle trombe vibrando le spade, si vidde tosto del sangue hostile di Romani estinti bagnato in guisa tale il campo, ch' à i vincitori stessi mesto, ed infelice spettacolo rese, restandone sopra tutto il Console da cauallo abbattuto, e della vita priuo: così i Sessani voltate à dietro le vittrici insegne; dopò hauer cacciati via (già tremanti in fuga) del scompigliato Romano esercito i piccioli auanzi; con non poco trionfo, frà applausi, ed allegrezze indicibili, e con suoni di timpani, di tamburri, e di trombe furono nella Città per la riportata vittoria da Compatrioti accolti.

Tit. L. 2. loc.
cit.

Indi il Senato hauendo raccolte le debellate reliquie de' suoi sbigottiti, e fuggitui Romani, e postole insieme con tutti gli altri suoi soldati, ne formò armata sì potente, e numerosa, che pari fù anzi maggior forsi di quella, che vidde allora il Sole sotto l'Impero del superbo Berse, quando che su l'Hellesponto seno con essa passò.

Onde

Onde con gran baldanza usciti da Roma, ne vennero con empito, e gran ardire intorno alle mura di Sessa, ponendoci repentinamente vn stretto, e crudo assedio, e drizzate poscia le scale, per poggjar sopra l'assediata mura, vedendo i Sessani à tal possanza non poter ostare, si resero tosto alla di lor clemenza con spalancarli le porte. Onde entrati subito baldanzosi, e nella crudeltà induriti, diedero ordine, ch' à tutti i nobili fusse con l'insanguinata spada separata dal busto la testa, come per l'appunto haueſſero quella à viua forza presa, vendendo gli altri poscia coronati di fiori à guisa de' serui; ritornandosene dopò li Consoli trionfanti in Roma per tal fiera, e crudel strage contro i Sessani indebitamente fatta.

Sessa assediata da Romani, e si rende à quelli.

Ben dico indebitamente; anzi contro ogni doner di nobiltà; percioche atto disconueneuole fù à Romani vsar tant'empietà à chi gli chiese perdono, ch'eccone ben la ragione, che richiesto Cesare ond'egli attendesse al colmo delle sue glorie, intrepidamente rispose, che quanto il vincer se stesso gli fù di più eccelso grido, che l'esser d'altri vittorioso, tanto più l'vsar clemenza verso nemici l'inalzarono, ch'il debellar eserciti de gli emoli e de rubelli.

Quindi è che dal Padre della Romana eloquenza, fù scritto. *Casarem nihil obliuisci, nisi iniurias.* Or ecco l'attion indegna, contraria, ed indebita à vna Maestà regia; perche d'vn Principe sourano è sua proprietà particolare l'vsar clemenza, e non fierezza verso nemici, che così per l'appunto vien chiarito ne' Prouerbij al vigesimo. *Thronus Regis clementia roborabitur.* Ben dunque mancamento grande può dirsi de' Romani l'auer vsato crudeltà, e fierezza à Sessani, ch'allor simili, e con tenerezza d'affetto gli ricercarono clemenza, e perdono.

Cicero. sen.
1. de clemen

Prouer. b. 6.
20.

In oltre nel XIV. Consolato, che fù d'Appio Claudio, e Publio Seruilio hauendo i Sessani di nuouo prese l'armi, pensarono (per far vendetta del ricevuto torto):

Tit. Liu lib. 2
Dec. 10.

alla-

affalir le squadre nemiche ne' lor Padiglioni all'impen-
 sata ; atteso che poco distante accampate ne stauano,
 onde incaminatisi per tal effetto frettolosa, e coragio-
 samente verso quelle sotto il fauor dell'amica, e risplen-
 dente Luna, che nell'azzurro della tranquilla notte fa-
 ceali gradita scorta, auuicinatisi al campo hostile, fu-
 rono dalle guardie (che veghianti stauano) scuerti
 subito, per il che datone da quelle il segno, si destò in-
 vn tratto l'esercito Romano, ed armatosi tosto: così ar-
 dente, voglioso si dimostrò al combattimento ; non
 che alla difesa accinto, che necessitò i Sessani à tornar
 à dietro, e ritirarsi alquanto, e poste in ordinanza le
 squadre, ed appiattate le sentinelle, s'accamparono po-
 co dal nemico lontani. Indi passò la notte con quiete
 d'entrambi gli eserciti, ma appena souragionta del ve-
 gnente giorno la rosseggiante Aurora, quando che non
 potendo più i Sessani soffrir il penoso indugio : con ve-
 loce corso assalirono gli steccati nemici, e riempiendo
 repentinamente li fossi, cominciavano (già prosperosi)
 à spiantar da ogni parte le lor trinciere, con dar di pi-
 glio alle spade, ed auualersi dell'alabarde, e delle lance;
 quando ecco accortisi i Romani di ciò alzarono subi-
 to le grida all'armi ; al che il Console indugiò al-
 quanto senza far motto alcuno, volendo offeruare gli
 andamenti del suo esercito, ed esperimentar gli ani-
 mi de' suoi soldati ; ma accortosi poscia del periglio in
 cui ne staua, diè tosto il segno della scaramuccia, qual
 fu sì fiera, e sanguinosa, ch'al comparir del stuolo ne-
 mico, à guisa di dileguato nembo cadde à terra d'en-
 trambiugli eserciti in numerabil schiera de' guerrieri mi-
 seramente estinti; ne per questo s'addolci l'ardire, o pur
 s'arrestò il coraggio; anzi quanto vie più s'incrudeliua
 la zuffa, tanto più nel miserabil duello trionfaua la
 Morte. Quindi rincalzata da Romani la battaglia, ed
 hauendo i Sessani da entrambi gli lati folto lo stuolo
 de' più potenti nemici, fur necessitati darli alla retira-
 ta; e quantunque cedessero all'arringo, ad ogni modo

per-

perseguirono quelli fin'à tanto che gli debellarono là di lor retroguardia, e gionti à gli alloggiamenti, gli presero in vn tratto, riducendoli miseramente ad infelice bersaglio d'estrema rouina, ed inuiandosi poi verso SESSA POMETIA, oue s'erano i Sessani ricouerati, all'arriuo l'assediarono così alla stretta, che fra pochi giorni riportarono de gli assiatiti la palma, partendosi poscia il Console col suo vittorioso esercito per trionfarne in Roma.

Sessa presa da Romani per assedio.

Dilà à poco i Sessani mandorono in Roma Ambasciatori, e nel medesimo tempo s'auuiarono anche loro con l'esercito, e gionti per l'appunto presso la Riccia, entrarono quelli nel Senato, dolendosi graueamente con esso lui; anzi con parole piene di querele, gli dissero, che li suoi Romani hauean commesso atto indegno; e biasimeuole ad vfarli quella tanta empietà, quando che di già resi alla di lor clemenza, con spalancarli della di lor Città; le Porte: à gran torto tal tradimento fatto gli haueano, soggiogendoli poscia, che se tãrosto non si partisser via dal lor paese de Volsci, e gli restituissero il Contado toltoli, gli chiamauano in campo à disfida mortale, del che sdegnati i Romani, senza dar à quelli risposta; anzi spregiando l'onte, e l'orgoglio de minaccianti nemici, dieder tosto di piglio all'armi, ed incamminarisi alla volta della Riccia, quindi non molto discosto; al fronteggiarsi, si azzuffarono insieme in modo tale, che parvero non haomini inesorabili, e spietati; ma ben orrende, e spauenteuoli schiere di Diauoli: ministri di crudelissimo scempio. Quindi con lo strepito delle squille, de naccheri, di trombe, e de tamburri rincalzato lo sdegno, e ripigliato l'ardire, trouosì il tenebroso Inferno sbigottito, per così dire, di poter più riceuer spiriti de soldati d'ambidui gli eserciti così crudelmente, estinti; ma dopò lungo, dolente, ed infausto progresso di tempo, ridotta à fin la battaglia à fauor de Romani, n'ottenner la vittoria, e fù la sesta volta.

Tit. Ziu. nel loc. citato di sopra,

I Sessani disfidano i Romani.

Nell'appresso Consolare d'Aulo Verginio, e di Tito

Veturio

Tito Vulo lib. 1. Dec. 1.

Verusio Gemino : vscì Aulo cò vn potèrte esercito contro i Volsci, e gionto alle loro frontiere, gli costrinse alla giornata, del che s'allegarono molto i Volsci, sapendone, che di gran lunga s'auantagiauano à lui di numero de combattenti; anzi presero perciò tant'ardire, e confidenza, che correndo, e quà, e là con grandissime grida, precipitosamente, e senz'ordine andarono ad assalire il nemico, con farne pochissimo conto; ma il Console, che di questa grand'imprudenza s'accorse; comandò tosto à suoi, che uon alzassero le voci all'armi; ma che se ne stessero fermi ne' loro posti, con abbassar l'arme in hasta occultate in terra, e quando poi fusse il nemico à loro da presso; allora venuti alla stretta, ogn'vno si leuasse sù, e con valore adoprassè, e quelle, e la spada. Indi riuscì bene il suo disegno; poiche i Volsci conducendosi disordinatamente sopra i Romani, che ne stauan fermi; anzi fingendosi smarriti per la simulata paura: appena gionti, ecco che cominciarouo in tal maniera à vibrar le spade, e l'alabarde, che sbigottiti quelli; non altrimenti se haueffero all'improuiso dato in vn'aguato, voltarono le spalle, dandosi in fuga; anzi occorse per la tanta loro stanchezza cagionata dal correre, c'hauean fatto prima della zuffa, che non hebbero forza da poter fugire, e saluarfi; là doue i Romani all'incontro, ch'eran stati fermi, e quieti prima della battaglia, trouandosi gagliardi, in vn subito gli gionsero, pigliandoli gli loro Allogiamenti, e mescolati insieme, e i vincitori, e vinti, fù più sangue sparso in questa occisione, che non fortì in tutti gli altri primieri fatti d'armi.

Tito Lilio
lib 3 Dec. 1.

Riunatisi Sessa dopò questi bellicosi, e spietati congressi co' suoi Popoli de Volsci nel Consolato XVIII. di Spurio Nautio, e Sesto Furio, e fattasi coragiosamente in campagna, e seguita buona ordinanza del suo esercito da Attio Tullio lor Capitau Generale, con animarli soldati alla battaglia, e ricordarli d'abbracciar il valore sotto gli suoi auspici, in modo tale s'incoraggiarono

no, che non pauentaron mai l'armi del campo hostile; anzi d'incontrarlo, e farne fiero scempio non bramaron'oltre. Onde per molti, e molti anni continua, e sanguinosa guerra frà loro seguì, e quasi sempre con propitia, e buona fortuna de Volsci; per lo che spesse volte in tal tema, e strettezza ridussero i Romani, ch'impauriti si risolsero mandarli Ambasciadori per impetrarne la desiata pace; ma sopra tutto vna volta con gran istanza, quando c'ebbero quella infelicissima rotta, che voltate vergognosamente le spalle, ed abbracciata la fuga per paura della morte, furono à bandiere spiegate quasi sin alle mura di Roma vittoriosamente seguiti da Sessani insieme con Martio Coriolano, qual dal Senato esiliato era, e perciò con essi loro vnito. Quindi è, che gli Romani non harrebbero allor la fiera, e final strage (che gli fourastaua) fuggita, se non gli haueffero tosto fatte venir' all'incontro Vetruria, e Voluninia: quella madre, e l'altra moglie di detto Coriolano, con dui suoi figliolini, che menauan seco, quali con pietose lacrime, e dolci parole congiunte poscia, con gli affettuosi prieghi dell'istesso Coriolano subito placarono gl'irati sdegni del vendice Capitano, e de' suoi vittoriosi soldati, facendoli fermare di non proseguir' oltre la certa, e sicura vittoria: che questa fù poi la cagione, ch'all'infelice Coriolano fusse da quelli con, l'infanguinato ferro tolta la vita; mercè ch'à prieghi di fragil lessò si frapose di non far proseguir' oltre; anzi di far perdere l'occasione di sì gloriosa, e sicura vittoria, mostrando con ciò i Sessani non vendetta, con darli la morte; ma ben zelo di giustitia, accompagnandolo poscia lacrimosi sin' alla tomba, dando à diuidere, ch'à valorosi Campioni anche dopò la morte si debbon esibire condegnamente li douuti onori.

Adunque rihanutisi i Romani (mercè di tal occasione fraposta d'indugio) con far raccolta di nuoni soldati, ne vennero di bel nnouo à ben funesta, e terminata battaglia con Sessani, di cui per vn pezzo mostrosi

C

fi

Michel zap.
nel somm.
istorico.

fi dubbio l'evento; perciocchè gli forti guerrieri cominciarono prima la scaramuccia dissimulata, e leggiera; ma segui poscia, che senza insidie, e senza aguato, ma à Marte aperto ambe le parti (suentolate l'insigne, ed imbracciati gli scudi) valorosamente ruotarono le spade, lanciarono saette, ed arrestarono le lance, facendo in guisa tale risonare; non che sfaullare l'insanguinate armi, che se hauesse allor tonato il Cielo, frà sì grande, e sanguinoso conflitto, non sarebbe stato inteso, restando da ogni parte il terreno di nobil sangue irrigato, e tinto, seminato di membra humane, di teschi recisi, de busti tronchi, e colmo in somma de cadauci, signoreggiando lo sdegno, dominando il furore, ed imperando la morte, quale su'l carro trionfal' assisa: altiera ne giua sopra gli estinti, palesando dianzi la tromba gli suoi funesti, ed orridi trofei. Alla fine i Sessani debellati restando, ed estinto il bellicoso fuoco, ed i fieri sdegni del sanguigno Marte, la lor cara patria vinca, e presa fù, mercè dell'iniquo suo Fato, e di libera Republica diuenuta soggetta, nel lor dominio restò; ma, se perdettero allora il pregiato tesoro dell'amata, e cara libertà; ritrouarono non dimeno con più sodi riscontri la vera, e gradita pace.

Delli dominij, ch' in essa sono stati sin' al presente.

C A P. I I I.

Sessa soggiogata da Romani.

Sessa fatta Colonia di Roma.
Seutonio.
Plinio lib. 3.

COSÌ dunque venuta nel dominio di Romani l'antica Sessa nel tempo, che la lor suprema Republica (tolto via il Scettro regale) ne godea la libertà sotto il gouerno de' suoi Consoli (che durò anni 447.) fù fatta primieramente da essa vna delle trent'otto antiche Colonie, che fur condotte in Italia, de quali il Biondo numera diece meno; che petciò leggasi Plinio, che dice così? Intus verò Colonia. Capua à Capis dicta, Aquinum, Sueffa, Venafrum, Sora, Theanum Sidicinum

co-

cognomine, & Nola. Vedasi anche Liuiio, qual scriue. Sueffa, & Pontia Coloniae deductae sunt L. Papirio Censori quintum, & C. Iunio Bibulo iterum Consulibus, e questo auuenne l'Anno 441. dopo dell'edificazione di Roma.

Tito Liuiio.
lib. 9. Dec. 1.

Afferisce in oltre l'istesso Autore; che nel Consolato di Q. Fabio Massimo la quinta volta, e di Q. Fulvio Flacco la quarta volta si trouò annumerata fra le dodici Colonie Latine, quali in quel tempo teneano li suoi Ambasciadori in Roma, i quali negarono all'aperta nel Senato di non essere obligati di dare li soldati, e gli denari richiestili, e queste furono Ardea, Nepi, Sutri, Alba, Circei, Carseolo, Sessa, Sora, Sezza, Calui, Narni, e Terni, allegando per le loro ragioni, che mentre per premio de' loro meriti erano state esenti dalla militia, per spatio di sei anni, era ben' il douere di continuare a godere così fatta vacatione.

Tito Liuiio
lib. 9. Dec. 3.

Ma quiui spicca vna fallace opinione d'alcuni poco accorti, e meno saggi, che dicono, ch'il nome di Colonia in quell'antico tempo non era di onore, e di decoro, dicendo essi, che i Coloni erano gli Agricoltori mandati dal Senato Romano nelle loro Colonie a fine di coltiuare di ciascheduna di esse il suo Territorio: tal opinione (dico io) che vien tolta dalla forza della verità; anzi resta suanita in quella guisa appunto, che la Lucciola presso il Sole perde quel barlume, che nella passata notte potè di sforzo naturale alquanto risplendere; percioche manca a questa lor'opinione l'autoreuole appoggio de' Scrittori, che gli sarebbe senza meno necessario, conforme scrisse il Padre dell'eloquenza. *Authoritatis pondere, & vtilitatis vbertate*. Egli è dunque chiaro assioma de' Scrittori concordemente seguito, che i Coloni eran Cittadini Romani, detti Coloni a colendo, idest habitando, e non altrimenti, essendo che eran mandati ad habitar quella Città, viuendo con le proprie Leggi del Popolo Romano, e così diceasi Colonia, ch'eccone per l'appunto il verace riscontro di S.

Opinione
contraria al
vero circa il
nome di Co-
lonia.

Ciceron. lib.
1. de orat.

S. Agost. lib.
10 de Ciuit.
Dei.

Verg.lib.1.

Agostino, là doue dice. Colonia iura, institutaque Populi Romani habebant; vt essent quasi effigies Romani Populi, lo protestò anco Vergilio, quando che disse.

Che cosa sia la Colonia.

Vrbs antiqua fuit Tyrij tenere Coloni.

Colonia dunque quella era, quando che debèllata da i Romani vna famosa Città, ci mandauano essi, famiglie della loro Republica ad habitarla; anzi ci erano delle amiche, e confederate del Popolo Romano, senza perder punto la loro libertà, che ce l'insinua chiaramente

Paolo Manu-
tio Ant Ro-
man fol 32.

Paolo Manutio nel suo libro dell' antichità Romana, così dicendo. Colonia Romanis legibus viuunt; minime tamen à Romanis Magistratibus, sed à suis reguntur. Indi per comprobatione, che Sessa fusse stata vna di queste Colonie confederate con l' Impero Romano, ec-

Sessa Colo-
nia confede-
rata con Ro-
ma.

ccone all'impronto la testimonianza di Liurio, che dopò che Sessa fù Colonia dedutta nell' anno 441. dopò l'edificatione di Roma, ch'auuenne nel Consolato di Lucio Papirio Curfore la quinta volta, e di Iunio Bibulco la seconda volta, e fù poscia da Romani presa la Città di Milonia nel Sannio nell' Anno 458. dell' edificatione di Roma, dice le precise parole. Conclamatum inde ad arma, Còsul tumulto excitus, cohortes duas sociorum:

Tito Liurio
li. 10. Dec. 1.

Lucanam, ac Sueffanam (quæ proximè fortè erant) tueri Prætorium iubet. Ma poi mercè della sua nobiltà,

Sessa fatta
Municipio
di Roma.

fù da quella illustrata del sourano priuilegio del Municipio: fauor tale, e così eminente, che gli concesse la cittadinanza sua; che perciò nella creation de' Magistrati nel Senato hauea la voce nel ballottare, e godea anco delle prerogative, ed onori di quelli; come s'appunto fusse stata entro le mura di essa Republica habitante. Quindi è, che se si hà risguardo al vero, se ne può tosto veder da ogn'vno il riscontro di buona testimonianza; poiche tanto quello, che ne vien da Cicerone, accennato nel suo libro dell' Epistole ad Attico, con queste parole. Sed Caium Nasennium Municipem Sueffanum tibi ira commendo, vt neminem diligentius, Cretensi bello, Metello Imperatore octauum Principem duxit,

Ciceron. ad
Attic. 7. epist.
à Bruto.

duxit, ed in oltre nelle Filippiche parlando contro Marc'Antonio.

Prorupit subito Brundisium, ut inde quadrato agmine ad Urbem accederet: lautissimum Oppidum; nunc Municipium honestissimorum quondam Colorum Sueffam fortissimorum militum sanguine impleuit.

Cic. 3. Filippica,

Come anche la memoria delli dui antichi Marmi, ne' quali sono i seguenti versi incisi, e son collocati nel mezzo della Città: testimonianza ne rendono sicura, hauendo essa così perseverata fin' a tanto che quella sovrana Republica perseverò nella libertà; ma dopò che gl'Imperadori s'vsurparono la suprema potestà del suo Senato, e ne diuennò a lor soggetta; anco i suoi Municipij de' lor priuilegj, ed essentioni, spogliatine restarono, e priui.

CAIO TITIO CHRESIMO AVG. FIL.
HVIC ORDO DECVRION.
QVOD PRO SALVTE, ET INDVLG. IMP.
ANT. PII.
FELET VOLVN. POP. MVNVS FAM.
GLADIAT, CVM SVA DIE PRIVAT SECVN.
DIGNIT. MVNICIP. EDIDERIT
HONOREM BISELLI QVO QVIS
OPTIMO EXEMPLO IN MVNICIP. SVESSAN.
ET VT AQVAE DIGITVS IN DOMO EIVS
FLVERET
COMMODISQVE PVBL. AC SI DECVRIO
FRVERETVR ET TITIO CHRES. AEMERIT
PATRIS HONOREM DECVRION. GRATVIT
DECRETIT
ORDO DECVR. ET AVGVSTAL. ET PLEBIS.
MVNIVERVNT.

IMP.

IMP. CAES. DIVI TRAIAN. PART. FIL. DIV.
NERVAE NEP.

TRAIAN. ADR. AVG. PONT. MAX.

TRIB. POT. VI CON. III.

VIAM

SVESSANIS MVNICIPIBV

SVA PEC. FEC.

**Giulio Ces.
s'viurpa la
Monarchia
di Roma.**

Hauendosi dunque Caio Giulio Cesare vsurpara la Dittatura perpetua (dal che l'eminenza dell'Impero principio) e ridotte in vna sola Monarchia le leggi del Senato, del Popolo, e dell'Impero, gl'Imperadori Romani possedereno il tutto, creando per gouerno delle Cittadi, i Pretori, ed i Presidenti, delle Prouincie, con potestà d'amministrar giustitia à i Popoli, ristorar le Cittadi, drizzar le Strade, erger Ponti, riparar l'inondationi de' Fiumi, purgar le Paludi, e con presidio de soldati render sicuri i Porti de' Mari per il loro comune, e libero traffico, perseverando così sin'al tempo di Costantino il Grande, quale hauendo rifiutati gli errori de' gli antepassati Principi Romani, ed abbracciata l'Euangelica Fede, con ricener l'acqua del santo Battesimo da Siluestro Papa: donò alla santa Chiesa Romana, la Città di Roma, la Corona dell'Impero, e la regia potestà in tutta l'Italia, e nelle parti Occidentali transferendo l'Impero à Bizantio, che dal suo nome poscia fù Costantinopoli chiamato. Onde nell'auuenire à quei dominij, che farono nella Prouincia (de quali darò soccinta contezza) ne restò anche Sessa sottoposta. Dico dunque che essendo morto Foca Imperatore nell'anno 612. Giovanni Costantinopolitano occupò il Regno, il quale essendo stato ammazzato da Eleuterio Esarco d'Italia di Eraclio Imperadore, tornò il dominio di quello all'Impero, e poi in poter de Saracini per vn certo tempo, sin'à tanto che scacciati via, di nuouo nel dominio della Chiesa ritornò. Indi eletto

Carlo

**C. Constanti-
nus 3 distin.
296.**

**Donatione
di Costant.
alla Chiesa.**

**Discorso de
gli dominij
del Regno.**

Carlo Magno Imperadore da Papa Leone I. III. fù da quello inuestito d'vna parte d'Italia, sendosi pacificato, e confederato con Irene Imperatrice di Costantinopoli, per mezo de suoi Ambasciadori, diuidendosi frà di loro l'Impero con questi termini, che Irene possedesse quella parte, che comincia dal canto destro di Napoli, e dal sinistro di Siponto (ora chiamata Manfredonia) insieme con la Sicilia, ed à Carlo toccasse il resto; riferbari però alla Chiesa tutti quei luoghi, ch'erano al suo dominio sottoposti.

Carlo, ed Irene si diuidono l'Impero

Ma non potendo Niceforo Patritio soffrir l'Impero d'vna Donna, la prese con inganno, e la confinò nell'Isola di Lesbo, rinouando subito la confederatione, che l'Imperatrice fatta hauea con Carlo.

Niceforo caccia Irene dall'Impero

Passato poi l'Impero de Romani à i Greci, sortirono frà soccessori molte guerre con sanguinose scaramucce; per il che diuenuti frà di loro nemici, ed odiosi, non ci restò parte d'entrambi gl'Imperi, che conquassata, e depressa non fusse, e questa fù la cagione, che queste parti d'Italia non solo restassero senza nome d'Impero per spatio di cento, e trent'anni; ma che fusse ancor lecito à qualsiuoglia sorte di gente, che preualea con l'armi occupare, e tenere qualche voleano, siccome à i Goti sotto à i suoi Regi Alarico, Totila, e Teodorico, e poi à i Longobardi sotto Alboino vndecimo loro Rè circa gli anni del Signore 900. cōforme dicono molti Scrittori: benchè Sebastiano Munster nella Cosmografia di Germania dica altrimenti; cioè che i Longobardi furono estinti nell'anno 776.

Impero Romano trasferito a Greci.

Goti in Italia, e Longobardi,

Sebastiano Munster.

Questi dunque assaltando l'Italia, diedero vna crudelissima sconfitta all'esercito di Radagasio Rè di Goti, indi hauuta tal vittoria, se n'impadronirono, e regnarono felicemente in essa con trentadui Regi per progresso d'anni 204. dal sudetto Alboino fin'à Desiderio ultimo Rè, quale essendo stato preso da Carlo Magno figliuol di Pipino nell'anno 774. fù relegato in Lione di Francia, conforme dicono Paolo Diacono, Bion-

Biondo nell'ist. d'Italia.

Carlo Magno discaccia i Longobardi.

24 DISCORSO ISTORICO.

Biondo, Sabellico, e Raffaello Volaterano.

**Saraceni di
nuovo in
Italia.**

**Palermo, ed
altre Città
prese da Sa-
racini.**

**Monte Caf-
sino preso
da Saracini.**

**Gio. Doglio
ni nel Com-
pend. vni-
uers.**

**Saracini de-
bellati.**

**Saracini di
nuovo in
Italia.**

Discacciati i Longobardi, è venuto il dominio in poter di Carlo: i Saracini, che di già nell'anno 820. haueano assalita l'Italia, entrarono di nuouo nella Sicilia, e presero Palermo, indi venuti in Roma, e saccheggiatala, con depredar anche li Tempij degli Apostoli, se ne uscirono per la Porta Appia, e con crudeli, e sanguinose scorrerie afflissero tutto il paese da Roma fin' à Fondi, quale presero, ed abruciarono, facendo poi de' suoi Cittadini alcuni morire, e gli altri prigionj, indi venuti in Gaeta, l'assediarono, e presero in vn tratto, e poi se ne passarono oltre di quà del fiume Garigliano nella Città di Freteale, oue fermatisi per spatio di quarant'anni, mostrarono eterni segni della lor barbara, ed inudita crudeltà con gran spargimento del sangue christiano, depredando primieramente il sacro Monastero di Monte Cassino, e la sua Terra chiamata S. Germano alle sue radici posta, con dare à Bertario, santo Abbate di quel sacro luogo, ed à tutti gli altri suoi Monaci penosa, e crudel morte: apportatrice però di porpurea ghirlanda d'illustre martirio nel Cielo; e poi grã parte dell'Italia, recandoli non poca miseria, e calamità, ma alla fine restarono (lor sorte infelice) misero, ed infansto bersaglio dell'inuite armi di Papa Gioãni X. confederato con Pandolfo Prencipe di Capoa, con Guaimaro Prencipe di Salerno, con Greci, e Pugligi, e così furono del tutto dall'Italia discacciati, mercè di questa vittòria ottenuta presso detto fiume, ch'auuenne nell'anno 905.

Superati in tal guisa, e cacciati via questi barbari; mentre la Sicilia, la Calauria, e la Puglia erano dominate dall'Imperadore di Constantinopoli, e quest'altre Prouincie da Carlo Magno (che così eran partiti li dominij frà loro) vennero in dissentione, e prese l'armi, in tal modo s'inferuorarono nelle continue, e sanguinose zuffe, ch'i Saracini cou questa occasione di bel nuouo assalirono l'Italia, occupandone vna gran parte, come
anco

anco la Sicilia , e l'Isola di Malta .

Or così in tal modo ne passorno le cose , fin tanto ,
che Tancredi Normando Cavaliero di gloria militare
inuitro venne in Italia , fermandosi nella Romagna ,
oue poco appresso fù chiamato da Pandolfo Principe
di Capoa in suo aiuto , perch' allor guerreggiava con
Guaimaro Principe di Salerno , il quale subito venne ,
e si portò in così fatta guisa valoroso , ch'ebbe il Sa-
lernitano molte sconfitte ; anzi depresso si vidde ; ma
fortiposcia per l'ingratitude di Pandolfo , che Tan-
credi , compito il tempo ch'era fra di loro conuenuto
di militar'insieme , se ne passò co'suoi dal Principe
Guaimaro , e così in breue non solo gli ricuperò il suo
ma anco ce l'accrebbe molto . Indi andato col Prin-
cipe nella Sicilia in aiuto dell'Imperator di Costanti-
nopoli contro i Saracini (ch'allora la teneano molto
oppressa) si portarono così valorosi questi Norman-
di , ch'in poco tempo li discacciarono affatto dall'Iso-
la , e poi venuti nella Puglia , ed iui per alquanto spatio
di tēpo sortiti inolti progressi militari , se ne rese Tan-
credi alla fine del tutto Sig. che perciò edificò Melfi
sopra vn erto , e naturalmente forte colle , collocando
iui la sua sede , e venuto à morte lasciò il dominio à suoi
posteri , che gli continuò per spatio d'anni 192. ma se-
condo altri Scrittori 184. cioè dal sudetto Tancredi
fin'all'altro Tancredi , che fù l'ultimo Rè di Nap. della
di loro stirpe , con titolo prima di Conti , poi di Duchi ,
ed ultimamente de Regi , conforme dicono Biondo , Sa-
deo , Alberto , ed altri Scrittori dell'istoria Norman-
dica , ed il primo di loro , che regnò fù Ruggiero , e dū-
rò il suo dominio anni ventiquattro , lasciando poi he-
rede Guglielmo suo figlio , cognominato il Malo , à cui
successe Guglielmo il Buono , & à questo Tancredi , &
à Tancredi Guglielmo suo figlio terzo di tal nome , ed
à lui Arrigo VI. Imperadore .

Peruenuto poi il Regno in poter dell'Imperator
Federico Sueuo figlio d'Arrigo VI. e di Costanza gi-

Norman
in Italia.

Doglio f

Biond. i
iust.

Tancred
fa Signo
la Pugl

Ruggie
Rè di i

Monaca)figlia del Rè Roggiero Normando, primo Rè di Napoli, fù Sessa sempre nel dominio regio, si come per il passato era stata da detto Roggiero sin'à tanto, che sortita la diuisione delli fratelli del Rè Roberto, toccò à vn di loro, chiamato Filippo il Principato di Taranto insieme con Sessa, ed altri Stati della Prouincia di Terra di Lauoro sin'à Campagna di Roma: quando che dopò la morte di Roberto, successa nel Reame Giouanna Prima nell' anno 1343. e morto Andrea suo primo marito, si casò con dispensa di Papa Clemente V I. in Ludouico Tarantino figliuolo del già sopranominato Principe Filippo di Taranto, e subito fur necessitati ben frettolosamente fuggirne entrambi in Auignone di Francia, per cagione che Ludouico Rè d'Vngaria venne in Regno con potentissimo esercito quale secondo la Cronica di Napoli era de 15. mila caualli per vendicar la morte di detto Andrea suo fratello, e già marito di Giouanna; à cui in vna Loggia nel Castello d'Auerfa d'ordine di essa Reina con vn laccio d'oro (che lei stessa lauorato hauea) fù vituperosamente da empio Mahigoldo nell'anno 1346. inuolata la vita.

Sessa vien
nel dominio
di Filippo
d' Angio nel
l'anno 1345.
essendo sta
ta sempre re
gia.

Gio. Villani
cap. 98.
Summ. lib 3

Giouanna. e
Ludouico
fuggono in
Francia.

Morte vitu
perosa d' An
drea.

Francesco del
Balzo si spo
sa a forza la
forella di Lu
douico.

Francesco I.
Duca di Se
sa.

Or mentre Ludouico, e Giouana stanano colà: Francesco dell' antichissima, e potente famiglia del Balzo andò à Taranto con vn poderoso esercito, e si sposò à forza la forella del Rè Ludouico; indi poco appresso tornati Ludouico, e Giouana nel loro pacifico possesso nel Regno, cōfirmarono subito il matrimonio già fatto, concedendo Sessa à Francesco con titolo di Duca, e così fù la prima volta, che fù concessa à Baroni; ma fù per cagione di detto matrimonio, ed egli fù il primo Duca; nella cui inuestitura fattali dalla Reina Giouanna, interuenne Angelo Acciaiuoli Cardinal di Santa Chiesa con titolo di San Lorenzo in Damaso Legato Apostolico di Napoli, come si legge nell' Archiuo della santissima Trinità di Sessa, e fù nell'anno 1360. à 17. di Neuembre.

Se

Seguita dopò la morte del Rè Ludouico; la Reina, per star sicura; anzi per liberarsi affatto dal sospetto, che di Francesco hauea, gli voltò intrepidamente l'armi sopra, ed hauendolo debellato con l'aiuto d'alcuni Baroni del Regno, e principalmente di Tomaso Marzano Conte d'Alifi, e di Squillaci, si trouò debitrice in molte migliaia di docati à detto Tomaso, onde non hauendo con che sodisfar lo potesse, per cagione del gran dispèdio, che nella passata guerra fatto hauea, gli donò Sessa col medesimo titolo nell'anno 1404. e così Tomaso fu il II. Duca, à cui soccesse Giacomo, ed à questo Gio: Antonio suo figlio, ed à lui Marino, il quale si casò con la sorella di Fernando I. d'Aragona Rè di Napoli, battendo in Sessa da per se moneta à modò regale cò l'effigie sua nella propria sua Zecca, quale à guisa d'vna ben forte torre dietro il Castello si scorge sin'ora in piedi, guerreggiando quasi del continuo col Rè suo cognato; per il che trouandosi i Sessani stanchi; non che fastiditi da così lunga, e tediosa guerra, costrinsero Marino à pacificarsi col Rè, qual pace (dopò lungo trattato) fù stabilita nell'anno 1460. con la doppia parentela, e fù, ch'il figlio del Rè si sposasse la figlia di Marino, e'l suo figlio la figlia del Rè; ancor che fossero allora ambidui di minor età, e così conchiuso il tutto, la figliuola del Rè (che Beatrice si chiamaua) vène in Sessa in casa di Marino, dal quale fù per alquanto tempo splendidamente tenuta; ma non hauendo dopò potuto sortir l'effetto del matrimonio, ne fù ella sposata à Maria Coruino Rè d'Vngaria, così per la morte di Marino in carcere, e di suo figlio poco di poi in Roma; la famiglia Marzana restò del tutto estinta, e Sessa di bel nuouo tornò nel dominio regio, e sotto il giusto Scettro di detto Fernando, à cui supplicando i Sessani, che si degnasse farli perpetuare sotto il regio dominio: volle, che la lor Città mai più si potesse, ne da esso, ne tam poco da suoi successori concedere à Baroni per qualsiuoglia causa; ma ben douersene stare perpetuamente in

La Reina moue guerra al Duca Francesco, e lo supera.

Sessa data à Tomaso Marzano.

Il Duca Marino batte moneta in Sessa, e fa guerra col Rè.

Pace fra Marino, e Rè.

Famiglia Marzana estinta.

Sessa ottien priuilegio di esser sempre regia.

8 DISCORSO ISTORICO

Quando regalé, e sotto il regio dominio, facendoli di tuo ciò un privilegio sotto la data in Napoli à 15. di Maggio 1464. quale al presente si conserva nell' Archivio della Città, e si trova anche registrato nel Registro di detto Rè nella Regia Camera, si come appare nel quarto libro de Quinternioni, nel foglio 51.

erè res-
te in-
sa.

Dalla cui offeruanza non diparti punto il Rè; per ciò che mandò tosto in essa il Vicerè residente, che per riscontro di buona testimonianza di ciò, rapporto il contenuto di una scrittura, che si conserva in Sessa, e noi habbiamo letta, quale contiene la conferma, che fa il Vicerè sopra l'elezione fatta da i Gentilhuomini di essa Città del Capitano delle Fiere, qual è firmata dal Vicerè, e da i Gentilhuomini; ed è tale.

Nos Flavius Rouarelle Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani, ac Prior Sanctæ Fomiae Vicerex Sueffæ.

Per tenor della presente certifichiamo, ch'essendo antiquata cōsuetudine nella Regia Città di Sessa d'eligere il Capitano delle Fiere della Nontiatà, e di San. Pietro per li Gentilhuomini di essa Città, per tanto volendo loro procedere all'elezione predetta per l'anno prossimo da venire della festa Inditione. Oggi sottoscritti di, ed anno li Gentilhuomini di quella si sono congregati dentro del Segio grande della Città, conforme il solito, ed habendo proceduto all'elezione del predetto Capitano, han deputato, ed eletto in detto officio il magnifico, e nobile Francesco Caracciolo Milite di Sessa. Laonde se ben detta elezione è valida senz'altra conferma, perche i Sessani hanno autorità per antica consuetudine eligere detto Capitano con ogni giurisdittione, e potestà, antiquitus usata, con tutto ciò Noi la confermiamo, ed accettiamo. Datum Sueffæ die 12. mensis Maij M C C C C L X X I I. V. Inditionis. Flavius Rouarelle Vicerex Sueffæ. Locus sigilli Sereniss.

no Vice-
di Sessa.

Regis Neapol.

Ego Syluester de Matritio Miles de Sueffæ eligo vt supra.

Ego

Ego Paulus de Insula Miles prædicta farcor, ed
accepto.

Ego Ioannes de Ligorio Miles Snessanus eligo vt
supra.

Ego Antonius Caracciolus Miles de Snessa.

Ego Saluator de Toralto Miles de Snessa me sub-
scripsi.

Ego Baptista de Atti Miles prædicta accepto.

Ego Petrus Paulus Tagliacozzo Miles confirmo, vt
supra.

Ego Iacobus Guindatius Miles de Snessa.

Ego Aloysius de Gallucio de Snessa accepto, vt sup.

Ego Iacobus de Contestabulo Miles de Snessa.

Ego Franciscus Baccaro Miles eligo, vt supra.

Ego Petrus de Santacruce Miles Snessan. confirmo,
ed altri, che per incontrar la breuità pospongo.

CI fu altresì Vicerè Giouani Poo, Logotenente del-
la Regia Camera, e Grand' Ammiraglio del Regno, e si
rende chiaro per l' Epitaffio, che sta sopra la sua Tomba
nella Cappella del Santissimo Crocifisso di S. Domeni-
co di Napoli, che qui rapporto le parole in quello scol-
pite.

Gio. Vicerè
di Sessa.

Pietro Vica-
centi nel
Teatro de
grand' Am-
miragli.

IOANNI POO EQVITI MAIORIGENSI
MAGNI CAMERARII LOCVM TENENTI
VICEREGI SVESSE,

ALISQ; HONESTIS MVNERIBVS
TERRA, MARIQ; DIGNE FVNCTO
SVB PERDINANDO I. REGE, ITEMQ; IL-
LIVS ATQ; AEQVESTREBVS
VIRTVTIBVS ORNATO,

DIANA VXOR, LIBERIQ; B. M. POSS.
ANNO DOMINI M. D. I.

Succedendo alla Corona Alfonso I I. per la morte di
Fernando suo padre: nell' istesso anno Carlo VIII. Rè
di Francia, giovane di gloria militare audissimo ven-
ne

Alfonso I I
Rè di Nap.

Carlo Rè di Francia viene alla conquista del Regno.

Alfonso fuggge dal Regno,

Carlo si fa padrone del Regno.

Sessa fatta Arciducato.

Scipione Mazz. nell' Ist. del Reg.

Titoli di Giliberto

Carlo parte dal Regno.

Fatto d'armi presso Parma.

Sconfitta di Carlo 8.

ne con vn terribile esercito alla conquista del Regno, quale per ragione hereditaria pretendea, che suo fusse. Onde spauentato Alfonso, se ne fuggì in Sicilia, consignando il Regno à Ferdinando suo figlio, il quale vedendosi molto dissuguale di forze al nemico, per salvarsi anch'egli, se ne passò per barca nell'Isola d'Ischia, e così entrato Carlo nel Regno l'anno 1495. e con incredibil celerità hauutolo in vn tratto con tutte le sue fortezze: creò Arciduca di Sessa Giliberto di Borbona Principe del sangue regal di Francia, Conte di Mompensiero, Vicere, e Luogotenente generale di esso Carlo: di Francia, e Napoli Rè, qual mentre fù nel Regno, vsò questi dui Titoli, come si scorge nel Registro de Regio Archino di Napoli; cioè: l'vno. Gilibertus Archidux Ciuitatis Sueffæ, Comes Bonipensier, Regius Consanguineus, Collateralis, ac Consiliarius, Regni Siciliae Magister Iustitarius. 18. Maij 1495. 13. Indir. e l'altro. Gilibertus Archidux Ciuitatis Sueffæ, Comes Bonipensier, Delfinus Auerniz, Regni Siciliae Magister Iustitarius.

Quindi à poco hauendo Carlo lasciato Giliberto nel Regno, e ritornandosene superbo, e baldanzoso in Francia (come che s'hauca còcitato còtro, alcuni Principi d'Europa, che stauano d'vn tanto veloce corso di vittoria attoniti; anzi di loro stessi dubitando) fù à Foronouo presso il Taro, non lungi da Parma assalito con vn sanguinoso fatto d'armi dall'esercito di questi Principi collegati in vno, per la saluezza d'Italia, quali furono, il Papa, Massimiliano, Fernando il Cattolico, il Duca Ludouico Sforza, e Venetiani, nella qual zuffa, restandone Carlo non poco debilitato; anzi con perdita de' principali Guerrieri, che feco menaua, à gran forza finalmente in Asti si ricondusse. Laonde, inteso, che le forze de' Francesi erano in questa battaglia debilitate rimaste, il Rè Fernando I. con l'aiuto, e valor di Consaluo Fernandez di Cordoua, che dal Rè Cattolico suo parente à quest'effetto gli era stato man-

mandato, presto, e felicemente (cacciando via i Francesi da tutte le fortezze) ne ricuperò il suo Regno, che di già perduto si trouaua, e così in ricompensa di tal generosa conquista, e per renderlo ben degno d'onoreuel guiderdone, gli donò Sessa con altri molti Stati nel Regno nell'anno 1496. hauendo però prima hauuto il cōsenso da Sessani, quali facendo poco conto del lor priuilegio, mercè del valor, ed eminenza d'un tal Eroe, lo riceuerono per lor Duca, e Signore. Indi hauendo il Rè Fernando II. poco dopò compiti i suoi giorni senza lasciar figli, gli successe nel Regno Federico suo zio; già che poco auanti hauea anche persa la vita Alfonso suo padre, nel qual tempo morendo altresì Carlo V I I I. Luigi, ch'era prima Duca d'Orliens pigliò il Scettro di Francia, il quale pretendendo non solo il Regno di Napoli; ma anco il Stato di Milano, per esser stata Valentina sua Auola figlia di Giouan Galeazzo, si collegò insieme col Papa, col Rè Cattolico, e con Venetiani contro il Duca Ludouico Sforza di Milano, e contro Federico Rè di Napoli, con conditione, che conquistato il Ducato di Milano, si desse Cremona à Venetiani, e Cesare Borgia figliuolo del Papa (cacciando via con l'aiuto de' Confederati i proprij Signori) si tenesse per se la Romagna, la Marca, e l'Vmbria, e ch'il Rè di Spagna, e quel di Francia il Regno di Napoli si diuidessero. Radunate dunque da loro numerose schiere de' combattenti, ed intentata la battaglia, fù dal Rè Luigi tosto cacciato il Moro da Milano, qual mandato poscia cattiuo in Francia insieme col Cardinal Ascanio suo fratello, ci lasciò la vita. I Venetiani ebbero in virtù della Lega Cremona. Indi passando la guerra sopra il Regno di Napoli, spauentato il Rè Federico, che si uedeua molto inferiore di forze à i nemici, ne sapendo che farsi, volle più tosto nel Rè Luigi suo aperto nemico, che nel Rè Cattolico suo parente tentare di poter trouare misericordia. Onde n'andò tutto mite, ed umile à darli, nella clemenza del Christianissimo,
dal

Il Rè Fernando ricuperò il Regno per mezzo del Corrado.

Sessa data al Gran Capitano,

Morte di Fernando. Secondo.

Federico collocato nel Regno.

Lega d'alcuni Principi contro il Moro, e contro Federico.

Presa di Milano.

Conferenza tra i Francesi e i Spagnoli.

Presa di Cremona.

Federico si rende al Rè di Francia.

32 DISCORSO ISTORICO

Regno di Na-
poli preso
dal du Regi

dal quale fù assai più villanamente trattato di quel-
lui sperato hauea, e così il Regno sotto il dominio d
li du Regi senza turbine di scompiglio ne venne n
l'anno 1501.

Difensione
fra Ministri
Regi.

Nella cui diuisione nacque poi tanta discordia fr
loro Ministri per conto de' confini, che venuti all'ari
con diuerse, e sanguinose pugne ne fur alla fine gli
daci Francesi dalla man guerriera del GRAN C
PITANO tagliati à pezzi, e cacciati via; che p
ciò il Regno tutto in poter del Cattolico restò, i
l'anno 1504.

Il Regno re-
sta in poter
del Rè Cat-
tolico per il
valor del
Cordona.

Troppo lucidi, e troppo risplendenti sono i ragi
valor di CONSALVO Campion inuitto, à cui
Cieli fur così benigni, ed amici, che non si trouò m
in qual si uoglia intra peso bellicoso arringo, che non
gli soccedesse à suo voto. Egli dunq; fù quello, che no
men intrepido, che vittorioso tenne l'impero di tan
Legioni, pose il giogo à tante Prouincie, vinse, e die
la sconfitta à gli eserciti di tanti, e diuersi Popoli al fu
Rè nemici, e rubelli in guisa tale, che ne Guerriera
Amazona, ne Hippolita, o Pantasilea meritauano in
trionfando glorie uguali al suo valore; che per
carco di ricche spoglie, e col crine cinto di triosfal'on
re, ne riportò nel Mondo con soursano vanto il glorie
fissimo, ed inuittissimo cognome del GRAN C
PITANO, gratia del Cielo à pochi concessa, e p
arra di guiderdone delle sue prodezze: il Cattolico
confirmò la concession di Sessa, con tutti gli altri St
ti, fattali da Fernando, e fù nell'anno 1507. con tito
del Grandato di Castiglia, ed in particolare per la m
moranda vittoria, riportata da esso contro Francesi,
là del Liri; su la riuu del quale accampati ne stauan
perdita totale del Reame di Napoli per loro, e stabili
all'incontro per sempre dell'Impero Austriaco; per
cui perpetua gloria, e pompa del trionfo, vedesi nella
Piazza principal di essa Città vn marmoreo, e trio
fante Trofeo eretto, ed à lui consacrato dal Duca De

Il Regno
resta in poter
del Rè Cat-
tolico per il
valor del
Cordona.

Il Regno
resta in poter
del Rè Cat-
tolico per il
valor del
Cordona.

Monfignor
Catalicio
lib. 4.

Guicciardini
lib. 4.

Trofeo del
Cordona
eretto in
Sessa.

Con-

Consaluo suo nipote, oue è la seguente iscrizione, sopra vn finissimo marmo scolpita, e posta di sotto à detto Trofeo: spiegatrice inuero dell' immortalità del suo valore; quale non per poch'ore nel Teatro dell'Vniuerso lampeggerà; come pur del famoso Olimpo dell'Egitto disse Strabone; ma sìa che durerà il Mondo; già che quanto trà l'vn Polo, e l'altro giace traposto, hà vdito le di lui radianti glorie, l'impresè, le vittorie, e gli trionfi.

CONSALVVS FERD.LVDOVICI FIL.CORDVBA
S V E S S A E P R I N C E P S
CVVM SINVESSANAS AQVAS ANTIQVAE
CELEBRITATIS COLLAPSO AEDIFICIO,
ET OBLIMATA SCATVRIGINE PEREVNTES
PEBLICAE COMMODITATI RESTITVERET
LOCI GENIO ADMONITVS
QVOD MAGNVS CONSAL.MATERNVS AVVS
GALLOS AD LYRIM.INSIGNI PARTA VICTOR.
D E B E L L A R I T.
MARMOR. TROPHEVM AVITAE VIRTVTIS
MEMORIAE CONSECRAVIT.

Hereditò dopò la morte del Gran Consaluo D. El-nira sua figlia, qual si casò con Don Luigi Ernandez di Cordoua, che fu Ambasciadore dell'Imperadore Carlo Quinto in Roma, à quali succedè Don Consaluo loro figlio, che fu poi Gouvernadore di Milano; per la cui morte nõ essendo rimasti suoi figli, successe per la morte di Don Luigi di Cardona suo fratello maggiore ambidui figli di Don Fernão di Cardona Grand'Ammirante del Regno di Napoli: Don Antonio di Cardona Duca di Sôma figlio di sua sorella, quale fù anche Ambasciadore in Roma appresso il Sômo Pontefice Clemente VIII. e poi Maggiordomo maggiore di S.M. Cattolica, e Còfigliere del Supremo Còfiglio di Stato della Corona di Spagna: il cui magnanimo figlio D. Luigi

E Fer-

Zuigi Fernan-
dez pre. ente.
Duca.

Consaluo.
Gran. Capi-
tano, e Con-
saluo fratello,
del presente.
Duca.

34

DISCORSO ISTORICO.

Fernandez di Cordoua, Cardona, ed Aragona, ch' al pre-
sente domina; cō la luce dell' origine, che trahè da tanti sa-
mosissimi. Eroi suoi antenati, accresciuta da esso col suo
valore, rispède à guisa di lucidissimo Sole nel maestoso
Cielo della sua Eccellentissima Casa, quale mostrando
grand' affetto in amare questa sua Città, è cagione, ch'
essa non solo vada del continuo crescendo nell'amore,
ed offeruanza, che gli deue; ma anco che prega il gran-
de Dio gli conceda fauor tale, che possa vedere andarsi
sempre auantagiando il Stato della sua. Eccellētissima
Casa di grandezza, e di gloriā: con vdirsi non minor il
grido de suoi descendentì, che de gli dui Consalui: l'vno
Bisauo, e l'altre fratello: quello per il fourano vallo del
la sua vittrice destra, già reso immortale nel Mondo col
Cognome di GRAN CAPITANO, e questo; se ben
toltoci dalla nemica Parca troppo tempestiuamente:
ad ogni modo, essendo stato della Monarchia Austria-
ca, prima Maestro di Campo Generale nell' Alemagna,
nel Palatinato, e nella Fiandra, ed vltimamente Gouer-
nadore, e Capitan Generale nello Stato di Milano, si
mostrò sèpre in guisa tale valoroso ne' congressi di Mar-
te, che qual Macedone Alessādro, ò il giouane Africano,
ò pur qual forte Alcide ridusse sotto i suoi felicissimi
auspicij non sol di Fortuna; ma di fauor celeste l' Idea
dell' antica virtù, e valor militare, mercede delle magna-
nime imprese, e segnalate vittorie ottenute già da esso
contro l'infelice, e mal configliato Palatino del Reno,
contro del falso Vescouo d'Alberstat, del Conte Mas-
felt, e del Marchese di Durlac, quali orgogliosi, e super-
bi nemici non solo dell' Impero Cesareo; ma anco della
Santa Chiesa Romana, à guisa dell' empio Faraone cer-
cavano di tenere in misera, e dura seruitù; anzi distru-
gere, e dall' Impero istesso, e da altre parti d' Europa la
santa Cattolica Fede, e suoi sopremi Principi; che per-
ciò dourebbe il Christianesimo à questo già gloriosissi-
mo, CONSALVO con vmili voti inuitar' il fauoreuo-
le soccorso delle tre Grazie: Aglaia, Eufrosina, e Thalia,
per

per potergli formare quã giù in terra ad imitatione di Statocrate al suo Alefandro il Monte Atos in vno immortal Colosso in onore, e perpetua gloria sua: già che si spera da ogn'vno, che mentre l'Aditissimo Dio gli è stato fauoreuole in questa vita, per hauer difesa la sua santa Fede, l'abbia traslatato là sù in quella felice Magione, oue non giunge ne moto, ne tempo, che la misuri, e di doue hebbero eterna ripulsa i Lustri, e l'Olimpiadi; anzi oue, e queste, e quelli con tutti i Secoli rimangono assorbiti dall'immenfa eternità.

Del suo Sito, e del Stato presente.

C A P. I V.

Siede felicemente questa nobile, ed antica Città nel più bello della Prouincia di Terra di Lauoro à mà destra del fiume Liri, ed appunto ne gli confini dell'antico Latio, ergèdo la maesteuol fronte delle sue riguardeuoli mura sopra vn vago, ed aprico colle, che poggia felice sù la strada Appia, non mè d'vn miglio dal Mafico Monte distante: da temperato, e salubre Aere riguardata in suauè Clima, e dominata dal segno del Leone sotto del mezo del Polo Artico per lunghezza gradi trentasette, e minuti quarantacinque, e per larghezza gradi quaranta, e cinquanta sei minuti, lungi dal Mar Tirreno miglia otto, dall'Alma Città di Roma, nouanta dalla gentile, e dolce Napoli, trenta, tenendo di circuito miglia due, che tanto per l'appunto il suo habitato comprende, con sei Porte; sopra delle quali, in alcune scolpita in fino marmo, ed in altre depinta si scorge la sua nobile, ed antica impresa del scorticato; ed Erculeo Leone andante in campo d'oro, con lettere à torno, che dicono VETVSTAE INSIGNA SVES-
SAE. Hauendo dall'Oriente il principio del Mafico Monte, là doue è Cascano, da Settenrione il Monte Gauro da quella parte, ch'è presso al Liri, da Mezogior

Lirif. al presente detto Garigliano.

no l'istesso Mafico nel fuo mezo, e dall'Occafio il Mar Tirreno; la qual vezzofamète inghirlandàdoſi à torno à torno d'ameniffimi giardini, ne quali (oltre à natiui lor fiori) nò m'acàn già mai vermiglie Roſe, pallide Viole, Amaranti immortali, bianchi Gigli, canuti Liguftri, odorofi Garofani, legiadri Narcifi, ſuavi Giacinti, e ſpeſſiffimi Gelfomini, che facendoli d'ogn'intorno vago, e bella teſtura (quali Teſſaliche Piaggie veſtire d'ameni fiori) gli rendon del continuo, di gradito odorato dono, tributaria offerta; anzi moſtran per l'appunto un vago lauoro della gran Madre Natura, fatto con ago à parte, à parte cò ſtami d'oro, e di ſeta, com'altreſi frutti di color d'oro, che ſono i Cedri, Aranci, Lomincelli, e Limoni, che gialli, e dorati fanno in mille guiſe paghi, e giocondi i riguardanti, e da lontano poſcia di verdi colli, d'amene valli, di piani allegri, e piaggie apriche, à guiſa d'altiero, e maeftoſo Amfiteatro, termina la ſua proſpettiua là doue le chiare; ma ſpumofe onde del ſuo tranquillo Mar Tirreno mormoràdo ſuauemente maregiano, con aura ſuaue di dolce Zefiro, ch'apporta all'huomo ſempre, e viè più nell'infocato Meriggio forza, ſoſtegno, e gradito diletto; che perciò da Scrittori vien ragioneuolmente affermato, che non altro, queſto ſuo nome di Seſſa accenna, ſe non quaſi SVAVIS SESSIO, ne ciò fuor di propoſito; ma con gran ragione, poſciache per queſta ſua felicità compartitali benignamente dall'alma Natura, ſi è viſto nel giro di tutti gli antepaſſati ſecoli hauer tirate del continuo molte famiglie illuſtri non ſolo di Napoli, e d'altre nobili Citadadi del Regno; ma anche d'altri Paefi lontani, e ſtranieri à menar vita mai ſempre nel ſuo nobil grèmbo, per ſodisfar'al proprio deſio di poterla compitamente godere. E dell'origini delle ſue antiche coſe, ò pur de ſuoi memorabili edificij altro non tien'ora, ch'apportar ſi poſſa, c'habbia con effetto del vero, e proprio antico, eccetto ch'il ſuo Amfiteatro, di cui (colpa del vorace tempo, e di perſone poco ſagge, che per ſeruigio del-

Varij veſtigi
di antichi e-
dificij, e pri-
ma il Coliſeo

delle loro fabbriche han tolto i fassi) ben picciolo veltigio appare, e vicino à quello in sito superiore; dui Corridori sotterranei à volta, alquanto lunghi, e mediocrementemente alti: fatti di stucco tale, che par che di bianco, e fino marmo sia tutta la fabrica, che fan pomposa mostra, e marauiglioso spettacolo à riguardanti, e questi situati sono sotto l'antico Monastero del Precursor di Christo, e paiono appunto due belle, e spatiose strade, ch'à parer de' saui erano in quell'antico tempo accommodate per passeggio, e diporto di coloro: che ò Spettatori, ò pur rapresentanti di eroiche cose haueano ad essere nel detto Anfiteatro, e non molto da questi discosto, sono tre stanze pur sotterrane, che si giudica fusse stato vn sumtuoso, e maestoso Tempio, nel quale ce si cala dal giardino di S. Benedetto con vna scala di pietra lauorata (che somiglia al trauertino) di dodici scalini incirca, quale entra nella prima stanza, in cui è vna porta per entrar nella seconda; le cui Ante di massiccio di pietra selce bianca, sono da palmi diece incirca, tutte vuali, come è anche l'architraue, e questa è l'entrata del Tempio, di cui sono i vani palmi sette di largo, e quattordici d' alto, e nel mezo di quello à man sinistra si troua vna Naue molto lunga, che si giudica, ch'arriua fin di sotto il Castello, e dentro d' essa à man destra si vede vna alquanto spatiosa, ed alta Nicchia. Sono dunque tutte queste stanze di gran capacità fatte à volta, non poco riguardeuoli, e maestose così nella fabrica, come nell'architettura, e nelle mura, che s'ergono sopra, dalla parte destra (fatte di mattoni con vna antichissima mistura di calce, ch'oggi di moderni Fabricatori non fanno fare) sono alquanti buchi nel mezo, vualmente compartiti, che mostrano esser stati Aquedotti, oue nella fine di quella dal lato sinistro, e sopra alle dette stanze è vn luogo, chiamato le due Porte, che dal tempo del Consolato di L. Lentolo, e di Publio Iulio sin'al presente rattiene l'istesso nome, còforme si troua scritto nell'Istorie di L. Iulio in questa guisa.

L'anticaglia sotto il Monasterio di S. Gio. Battista.

Edificij antichi sotto S. Benedetto.

A Suesia

38 DISCORSO ISTORICO

Tit. Liv. lib. 3
Dec. 4.

Il Ponte di
Ronaco.

Vestigi del
Tempio d'
Ercole.

Sette mara-
uiglie del
Mondo.

Cittadi no-
bilissime di
già spente.

A Suetonii nunciatum est, duas portas, quodq; inter
cas muros erant de Cælo tactum.

In oltre dell'istessa antica, e marauigliosa fabrica va
superbo, ed artificiosissimo Ponte, chiamato al presen-
te di Ronaco, poco dalla Città discosto, qual tiene ven-
tidue Arcate: fatto su la strada somigliante all'Appia
da Sessani, per commodità di andare alle salutifere A-
que de' Bagni dell'antica Sinuessa: palefattrice in vero
della lor grande, e generosa potenza, e finalmente li
vestigij del famoso Tempio d'Ercole, di cui picciola-
mente orma appare, ch'il tutto porge irrefragabile argomen-
to della mutatione di quell'antica potèza, ed inestima-
bil maestà sua; che non ha dubbio alcuno, se volgere-
mo gli occhi alle frequenti mutationi del vorace tem-
po, trauaremo (ch'è peggio) che le Piramidi dell'Egit-
to, riguarduoli memorie delle tombe de' suoi Regi, Il
Simulacro di Giove Olimpico entro il famoso Tempio
dell'Acaia, tra Elide, e Pisa, da Fidia celeberrimo scol-
tore eretto, Il Colosso di Rodi da suoi Cittadini dedi-
cato al Sole, e posto da quelli nella bocca del Porto,
che ne fu l'Artefice Calles Indiano discepolo di Lisippo,
La Torre di Faros fatta da Alessandro Magno incontro
il Fiume Nilo per seruigio, e scorta de' Nauiganti, mer-
cedè dell'accesa fiamma, che sopra di essa conservaua nel-
la buia, e caliginosa notte, Il Tempio della Dea Diana
nella Città d'Efeso dell'Asia, entro del Lago dall'Ama-
zoni fabricato, Le mura di Babilonia nell'Asia mag-
giore da Semiramide di lei Reina fatte, e la gran Tom-
ba del Rè Mausolo: pegno memorando del mol-
to affetto della Reina Artemiria sua Conforte, Al pre-
sente non vedendosene di loro orma: qual estinta face,
langueno tutti adeguati al suolo, e pure furono ne gli
andati antichi secoli riputati già nel Mondo miracoli,
e marauiglie dell'ingegno, e potenza humana; come al-
tresi tante nobili Cittadi del Mondo: come sarebbe à
dire Cartagine propugnacolo già dell'Africa, ed emola
dell'Impero Romano, Atene madre, e fonte d'ogni
scien-

Scienza, Troia, Argo, Thebe, Corinto, Ninive, e Mitilene, e tante altre: appena sia lecito riconoscer di qualche alcuni tenni, e fallaci vestigi; posciache in vece delle dilor'altiere machine, e stupendi abbigliamenti, non possono ora reder'altro, se non glebe, e macerie; ma questa Sessa; se pur abbattuta la sua primiera incomparabil machina, ad ogni modo (qual picciola scintilla dall'antica) continua pure (mercé del Cielo) nel suo istesso antico sito stabile, e ferma sin'ora: hauendo per il suo mezo dall'vna, e l'altra Porta vna strada, che sotto di se à man destra tutte l'altre contiene, ed appunto nella metà di essa vn'ampio, alto, e nobil Saggio di superba machina à volto, da quattro colonne di marmo, d'ordine corinto sostenzata, oue si suole congregare per i publici parlamenti, ed affari della Città. E poi nel tépo massime de neiofi caldi effiui van con onesti indugi, e trattenimenti à diportaruisi. Vien' in oltre di riguardenoli; e commode case popolata, e da pertutto de sacri Tépij ornata, ed arricchita poi da tutte le parti di vaghissime prospettiu: della sua bella Campagna; come de verdegianti Monti, coltinati, e fruttiferi Colli, amene, e delitiose Valli, fertilissimi Piani (quali ne' tempi massime della desolata, e gradita Primavera, riuessendosi gli Alberi, ch'à filo, ed in ordinanza ci sono posti, fan'ordine sin'al Mare di vaga; non che natural tapezzaria: tramezzati poscia da alcuni verdi Prati: prospertiuu sì bella, e gradita, che non è chi non l'istemi à guisa di tela antica, per mano di Zeusi, d'Apelle, o di Parrasio pennelleggiata, e dipinta) dell'antico, e celebre Liri, e spiaggia del suo bel Mar Tirreno dorata, ed abbellita poscia d'alcuni fonti (fuori però; ma poco distante dalle sue mura) di viuè, e perfettissime acque, in diuersi luoghi posti, che perenni seruanò i corsi loro, hauendo in oltre vn'altra copiosa acqua, quale scaturisce sù la falda de i Monti Serici, che ne' passati anni venia dentro di essa in alcune Fontane, de quali n'è ora priua per incuria de Cittadini, per non rifar gli Aque-

Sessa sta nell'istesso antico suo sito.

dotti,

Famiglie no-
bili forastie-
re apparen-
tate in Sessa.

dotti, che si trouan guasti in alcuni luoghi, con vn Ca-
stello di forte fabrica e di largo sito, che con poca spe-
sa si potrebbe abbellire di rēdersi albergo d'vn Re; non
che di qualsiuoglia gran Principe. Vien namerata nella
Regia Camera in fuochi mille, e ducento, ripartita in
tre Gradi: di Popolo, Cittadini, e Gentilhuomini; della
cui antica nobiltà, per dimostrare à ciascheduno la
testimonianza, riconosca dall'effetto in vedere, che
molte famiglie nobilissime, e del Regno, e di fuori si
son compiaciute continuamente, tanto ne gli antichi,
come presenti tempi congiungerfiui in matrimonio,
che per accennar vn saggio della di lor minima parte,
(ridotte però in alfabeto, per nō cimētar le precedēze)
rapporto. Acquaiua di Napoli, Adorni di Genoua,
Albito di Gaeta, che ci restò aggregata, Anna di Na-
poli aggregata, Arcivescouo di Capoa, Aranna di Spa-
gna aggregata, Baratuccio di Teano, Barnaba di Ca-
poa, Beltrano di Napoli, Bianco di Capoa, Caracciolo
di Napoli aggregata, Carrafa, Coppola, e Crispano di
Napoli, Coscia d'Ichia aggregata, Dentice, e dello Do-
ce di Napoli, Falangola di Sorrento, Fillomarina, e
Franco di Napoli, Gaetano di Roma, Galeota, e Gal-
lerano di Napoli, Galluccio di Teano, Gargano d'A-
uerfa, Gattola di Gaeta aggregata, Dello Giudice d'
Amalfi, Gione della Vega di Spagna aggregata, Guin-
dazzo di Napoli aggregata, Lanza di Capoa, Laudato
di Gaeta, Ledesma di Spagna aggregata, Liguori di Na-
poli aggregata, Lúbolo di Gaeta, Macedonio, Mansella,
Maricoda, e Marzano di Nap. Martino de Carles di Tea-
no, Mastrogiudice di Sorrento, Materdona di Taranto,
Mele di Napoli, Monte di Teano, Moralda di Spagna,
Morello di Cosenza, De Notarijs di Nola, Nauarretta
di Spagna, Pantoliano di Capoa, Rascali di Cosenza,
Pescara di Salerno, Capece Piscicella di Napoli, Pucci-
ni di Lucca, Della Ratta di Nap. aggregata, Rinaldo di
Capoa, Rosa di Napoli aggregata, Sanfelice, Sangro,
Saufeuertino, e Sassone di Napoli, Scaglione d'Auerfa,
Sce-

Siero di Gaeta, Siscara di Napoli, Sitina di Spagna, Soardo di Napoli, Squacquara di Gaeta aggregata, Tanfille di Nola, Testa di Siena aggregata, Tomasi di Capoa, Tuto di Napoli, Viualdo di Genoua, Vulcano di Napoli aggregata, ed altre. Questa dunque è frà le molte efficaci ragioni, donde à proporzione spicca in lei il riscontro della sua antica, ed illustre nobiltà. (Ma oh Fatorio) come che nel Mondo non è stabilità; ma tutto vn passaggio, e vna fuga, all'incôtro hà persa da tempo in tempo sin'ora l'infrascritte sue proprie Famiglie nobili, che di già estinte sono.

Famiglie nobili di Sessa già estinte.

Dico. ABENA VOLO originaria.

ALBITO, quale venne apparentata con la famiglia Santacroce, restandoci poi aggregata. Si legge nel registro di Carlo Primo signato 1269. littera D. fol. 40. à tergo. Ioannes de Albeto de Sueffa Miles. In oltre, trouasi questa famiglia numerata in Sessa nell' Anno 1447. à tempo della prima numeratione fatta dal Rè Alfonso Primo d' Aragona, come si legge in quella nel foglio 121. qual si conserua nell' Archiuo Regio di Napoli. Di più ne' Protocolli di Notar Giouanni Impatio di Sessa si legge, Nicola d' Albito marito di Panta Gattola di Sessa, come Sindaco della Città insieme co' suoi colleghi vendè vna bottega della Città à Petruccio Martino à 27. di Gennaio 1517. Trassè dunque la sua origine dalla fidelissima Città di Gaeta, oue quella sin'ora per gradi d' antica, ed illustre nobiltà si rende non poco riguardenole; di cui dourei io raccontar le sue lodi, e grandezze; ma come, che quelle sono in eminenza, sia meglio alla mia insufficiente lingua tacere, che parlarne rozzamente, contentandomi solo di dire, che fioriscono in detta Città sin' al presente nobilissimi suoi rampolli, che sono: Luigi, Frà Erasmo Cavalier di Malta, Francesco, Marc'antonio, e Vincenzo fratelli carnali, ed Alfonso figlio vnico di Luigi, quale si casò nell' Anno 1624. con Albina Marrati gentildonna di detta Città, ed vnica superstite della sua famiglia.

F

glia.

glia. Questi si van gouernando con lume dell' onorate, e nobili attioni de' loro antenati; non mancandoli però l'indirizzo di manierosa prudenza sotto la scorta di ben sagace consiglio della di loro genitrice Cassandra Siluerio Piccolomini gentildonna Romana, prestantissima in ogni virtù, in guisa tale, che si rende da ogn'vno con pront' ossequio, e di riuerenza, ed affetto mai sempre meriteuole, e degna.

ALTISSIMO originaria di Gaeta, da doue passò in Sessa nell'Anno 1418. restandoci aggregata. Hebbe, Agostino familiare della Reina Isabella, e Pietro Capitano de Fanti, benemerito dall'Imperador Carlo Quinto nella guerra di Pannonia, come per scritture appresso D. Gioseppe di Paolo Protonotario Apostolico, ed Archidiacono di Sessa, si trona.

ANNA discesa dalla nobiltà di Napoli nella qual Città di non poco stima furono Angelo della S. R. E. Eminentissimo Cardinale, ed Indico detto il Monaco valoroso Condottiere di Gente d'armi, e poscia per la Reina Giouanna I. E. Gran Siniscalco del Regno, ed altri molti, che per breuità tralascio: ma nella nostra Città ritrouiamo Antonio Sindico nell'Anno 1520. come sta registrato nel libro de Consigli della Città, che si conserua nel suo Archiuo.

A S P R E L L O Originaria.

A T T I Originaria, Ritrouasi di lei memoria fin al tempo de' Rè Sueui la onde habbiamo nel 1262. Tomaso fundar'egli vna Cappella dentro la Chiesa di S. Maria della Piana, si com' il tutto nel testifica vn marmo con l'iscrittion seguente.

**THOMAS DATTVS NOBILIS MILES SVESSANVS,
ET DELITIA GATTOLA GAETANA CONSORTES
SACELLVM HOC DEO OPT. MAX. DICARVNT,
REGNANTE MAMFREDO REGE.
AN. SAL. M. CC. LXII.**

VE-

VETVSTATE COLLAPSV M F. IOAN. DATTVS
SVESSANVS, MILES HIEROSOLYMITANVS
RESTAVRAVIT AN. M. CCCCC. XII.
NONIS IVNII.

NE Fù in oltre questa famiglia da' Rè onorata facendol' esente dalle collette, leggendosi nell' Archivio della Regia Zecca di Napoli nell' an. 1419. Atta familia de Suesia exempta à Collectis. Hebbe poscia vn Fra Gio: Antonio Caualiere di San Giouanni qual' per suo valore non solo meritò d' esser gran Croce di Rodi, ma Prior di Capoa, e general delle Galee della sua religione; ne men di lui per la sudetta religione valoroso portossi Fra Tomaso Caualer' ancor' egli di Malta. E ne' maneggi publici della Città habbiamo Antonello esser stato sì come ne libri de' Consigli si legge, eletto Sindaco nell' an. 1431. E Gio: Battista nella scrittura Regia di Sessa si troua firmato con il titolo di Miles, come scritto nè vien da noi nel cap. 3.

BACCARO venuta in Sessa dalla nobiltà Romana. Trouasi d' essa ne' gouerni della Città nell' anno 1433. nomato Sindaco di quella Francesco, oltre d' vn' altro Francesco Sindaco ancor' egli nel 1478. qual con titolo militare firmar si vede con gl' altri Nobili in quella Regia scrittura da noi di sopra adotta nel cap. 3.

BRANCACCIO } amendue originarie dalla No-
CA FATINO } biltà Napolitana.

CARACCILO germoglio nobilissimo de' Caraccioli Napolitani, Illustri non solo per la dignità di tante porpere Cardinalitie, e supremi officij del Regno, e carrichi militari; ma per la grandezza del dominio di tante Baronie titulate, ch' in lei si veggono, non fuor di merauiglia si rend' esser' vna delle più celebre famiglie della nostr' Italia. Nè ven' ella duncq; la primavolta in Sessa aparétada cò le famiglie Galluccie, e Toraldo, e poscia vi rimanè aggregata, ci si matène per molti

F 2

anni

44 DISCORSO ISTORICO

ni, producendo alcuni huomini illustri, come si vede ne' registri Regij di Napoli: in quello di Carlo Primo in anno 1283. fol. 70. e 71. Mattheus Caracciolus de Sueffa Miles, ed in quello del Rè Roberto signato 1310. littera E. fol. 277. Franciscus Caracciolus de Sueffa Miles. Trouansi di più nella scrittura da noi rapportata nel cap. 3. Francesco, ed Antonio Caracciolo, quello Capitano delle Fiere di Sessa, e questo firmato nella di lui elezione, in oltre Antonio Caracciolo fù Sindaco della Città nell'anno 1449. come si legge nel libro de Consigli di Sessa, quale si conserua nel suo Archiuo.

C E S T E, originaria, e di lei vedi, nel cap. 9.

CONESTABILI, originaria; Nel registro del Rè Carlo Secondo sign. 1306. lit F. fol. 14. si legge, Dominus Ioannes de Conestabulo de Sueffa; e fra Baroni del Regno, quali per ordine del Rè Roberto, alla mostra, comparfero schierati con lor'armi, e caualli per difesa del Regno, vi furon Ruberro, Riccardo, e Gioanni Conestabili di Sessa, insieme con Egidio Toraldo, Iacopo Galluccio, Gioianni Caracciolo, Gentile Acquaiua, Raimòdo Caldora, Tomaso Spinello, Gio. de Molisi, ed altri; ed il tutto si hà nel fasc. 92. fol. 176. nel 1315. Giacomo Conestabile sottoscritto si ritroua, nella scrittura Regia, rapportata da noi nel cap. 3.

CORDOVA di Don Berardino. Di questa non occorre discorso; perche mi sarebbe troppo malageuole entrare nel vasto Oceano delle sue grandezze, ben note al Mondo, e perciò sia meglio tacere, che parlarne insufficientemente, dico solo, che questo Signore volle essere aggregato, e sono da ottanta anni incirca, come si legge nel libro de Consigli della Città, che si conserua nell' Archiuo.

DAMIANO originaria.

LEDESMA originaria di Spagna, da doue venne in Sessa, e ci restò aggregata.

FIASCONI

FLORIMONTE

F V N D I

} Originarie.

GAL-

De Petris.
Hist. di Nap.
lib. 2. nella
fam. Conti.

GALLVCCIO originaria, e passata da qui in Napoli, e nella Città di Teano, oue in amendue al presente si mantiene. Fù in questa famiglia, fin dall'anno 1217. il dominio della Terra di Galluccio qual'in lei per alcun tempo si mantenne, oltre l'altre Signorie de feudi, e carichi da tempo, in tempo ottenuti, come de Cavalieri della Casa Reale, di Vaccariati di Prouincie, de Mōtieri maggiori, di Consiglieri, e famigliari de Rè, ed altri, che per breuità tralascio. Nel registro del Rè Carlo Primo del 1279. fig. lit. A. fol. 1. vsque ad 7. frà Cavalieri stipendiari della sua Real Casa, leggiamo Pietro Galluccio di Sessa, e nel registro del Rè Ladislao fig. 1404. fol. 1. leggesi Dominus Fuscus de Gallutio de Suesia miles, e nella scrittura Regia da noi sopra allegata nel cap. 3. si ritroua in essa firmato Luigi.

Campanile
par. 1.

GAVDIO originaria. Hebbe Giacomo, che fù Baron di Carinola scritto nel cap. 9. ed altri.

GVINDAZZO passata in Sessa dalla nobiltà di Napoli. Fabritio fù Sindaco nell'anno 1456. come stà registrato nel libro de Consigli della Città, che si conserva nel suo Archiuo, si vede anco il sepolcro di Galeazzo nella Chiesa di San Francesco di Sessa, quale si casò con Diana Dentice di Napoli, e fù Sindaco nell'anno 1491.

ISOLA di lei affimar certo non possiamo, s'ella dalla nobiltà Napolitana in Sessa, o da quella di Sessa in Napoli passata fusse, certo è ch'in amendue con grandissima stima si mantenne. Di essa si legge nel registro di Carlo Secondo signato 1303. lit. A. fol. 139. così. Aymus filius quon. Federici de Insula de Suesia Militis assecuratur à vassallis per mortem dicti sui patris. ci fù Tomaso illustre nell'armi, di cui si parla nel cap. 9. Restò estinta alquanti anni sono in vna donna chiamata Giulia, che fù moglie d'Alfonso d'Aranna: famiglia, venuta in Sessa da Spagna, ed aggregata; il primo de' quali fù Tomaso animoso guerriero, che passò in Italia con l'Imperador Carlo Quinto l'anno 1530. de pò la cui

cui morte, fù da suoi sopra il sepolcro con la seguente
 iscrizione onorato, quale si vede dietro l'Altar mag-
 gior di San Francesco di Sessa, dentro del Choro, nel
 marmo scolpita con tali parole.

THOMAE ARANDA HISPANO
 EQVITI NOBILISS.
 POST EGREGIAM OPERAM
 CAROLO V. CAESARI
 IN OMNIBVS BELLIS ITALICIS NAVATAM
 AEQVISS. RECTORI POPVLORVM
 VINDICI OMNIVM VITIORVM
 FERDINANDI CONSALVI CORDVBÆ
 SVESSANORVM DVCIS LEGATO
 AB ORDINE POPVLOQ; SVESSANO
 OB MERIT. NOBILITATIS, ET MODERATIONIS
 IN PRINCIPEM CIVITATIS ORDINEM ASCSIP.
 QVI VIX ANN. LXV. ET ELIONORAE INCASAE
 FÆMINAE CLARISS.
 QEAE VIX. ANN. XLII.
 DECESSERVNT M D L V I.
 ALFONSVS, ET PERSEVS PARENT. POSS.

Di questa non ci è rimasto altri, che Gio. Vincenzo
 Dottor dell'vna, e l'altra legge, quale per le sue buone
 qualità, è amato, ed onorato da ogn'vno, e come, che
 non tien figli, in esso finirà la famiglia.

LIGVORI famiglia nobile di Napoli, da doue pas-
 sò in Sessa apparentada con la famiglia Cossa, restan-
 do aggregata, si come si vede nel libro de' Confegli del-
 la Città, che conseruasi nel suo Archiuo, nel qual in-
 oltre si legge, che Fabio de Liguori Milite fù Sindaco
 nell'anno 1453. Di più nella scrittura Regia, ch'è nel
 terzo capitolo si troua Giouanni de Liguori Milite di
 Sessa firmato in quella, e nel Duomo è il sepolcro di
 Antonino, sopra di cui si legge.

A N-

ANTONINVS DE LIGORIO DE SVESSA
CANONICVS, ET DECANVS
ANNO DOM. MDXXXIII.

MATRITIO originaria. Di questa (frà gl'altr' illustri) ci fù Giacomo Vescouo di Sessa, come è notato nel cap. xi. è Siluestro, è sottoscritto nella scrittura Regia, ch'appare nel 3. cap. ed in oltre frà coloro di Sessa, che souennerò il Rè Carlo Primo di denari; leggiam' ancora Nicolò Matritio, Giouanni d'Aluino, il Giudice Giboldo Gattola Roberto Furacapa, ed altri, si come notati vengono nel reg. del detto Rè sing. 1276. & 77. lit. A. fol. 53. e nel regitt. del Rè Roberto signato 1309. lit. I. fol. 41. si leggono queste parole. Tadeus de Matritio de Sueffa Miles Dominus feudi de cardatis, e nel registro di Ladislao sign. 1404. fol. 40. Vir Nobilis Antonius de Matritio de Sueffa. E ne pubblici gouerni della Città habbiamo Ortentio esser stato eletto Sindaco nel 1445.

MONFORTE originaria di Francia, e del Real sangue di quei Reggi, da doue vene in Napoli, come scrive Filiberto Campanile nel suo Trattato dell' Insegne de Nobili, e da Napoli poscia passò in Sessa, oue fù aggregata nella sua nobiltà, veggendosi fin' ora il sepolcro di detta famiglia nella Chiesa di S. Anna di Sessa, à torno al cui fasso, falsi mentione di Maria de Monforte, esser moglie d'Antonio Valls: amendui nobili di detta Città.

MONTAQUILA. Si pone, perche non ci è rimasto altri, che D. Antonio Canonico di Sessa. Questa hebbe molt' illustri ne gli andati anni, e principalmente Goffredo, quale fù inuestito da Ladislao Rè di Napoli d'alcuni feudi, e di trentatre oncie, e dieci tari annui sopra li Regij fiscali, essendoli tutto ciò confermato dopò dalla Reina Giouanna Seconda, con farlo di più suo Consigliere, come si vede nel priuilegio fattoli nell'anno

Nobiltà di
Nap. di Fr.
Luigi Con-
tarenno.

1422.

1422. Hebbe anco il Conte Ettore fatto Cavaliere à sproni d'Oro da Massimiliano Imperadore nell'anno 1567. e Condottiere del suo esercito Cesareo.

Panua. nel.
l'annot. al
Platina.

D. Fracesco
Zazz. famil.
nobil. par. 2.

PAPA. Trasse questa famiglia la sua origine dalla Città di Gaeta, oue essa nella sua nobiltà godea, e poi anco si estinse, quale suelta hauea i suoi principij dalla nobilissima pianta della famiglia Papa di Roma, che secondo il Panuinio, poscia di Paparesij nomolsi, e di lei nel 1130. vi fù quel gran Romano Pontefice Innocentio II. oltre d'un Gregorio, e d'un Cintio amendue Cardinali della S. R. E. ed altri, che per breuità tralascio. Hebbe ella in Gaeta vn Giouanni, quale nell'anno 1113. à 25. di Gennaio fù creato Pontefice Romano, chiamato Gelasio II. Ed auuenga, che Alfonso Ciaccone voglia, che lui fusse di casa Gaeta, conform' egli scriue nella sua vita, fundandosi egli nell'arme quartizzata, che faceva detto Pontefice; ad ogni modo è vana questa sua opinione, sì perche tal famiglia non si è ritrouata mai in Gaeta; sì anco perche non ci è altro Scrittore, che lo dica; ma che facesse l'arme quartizzata, questo è vero; ma lo fece (mutando le sue proprie armi nel Pontificato) per onorar la sua patria, essendo, che l'arme quartizzata è la propria impresa della Città di Gaeta. Or' che fusse di casa Papa (come io affermo) per testimonianza di ciò, voglio chiarirlo con l'autorità dell' istesso Autore, il quale nel suo libro, à tempo, che detto Gelasio era Cardinale: lo pone con l'impresa di dui Bastoni Vescouali posti in croce, la quale è vera, e propria impresa della famiglia Papa, estinta in Sessa in vna donna di pregio chiamata Berardina, che fù Aua di Andrea Ricca di detta Città. Quindi è, che Sessa può gloriarsi d'hauer hauuto vna tal famiglia discesa dalla propria di Gaeta, di cui fu S. Gelasio Secondo Pontefice Romano.

ROSA venuta dalla nobiltà di Napoli, oue al presente estinta se ritroua nel Seggio di Porto, ond'ella i gradi della sua nobiltà godeua.

ROS-

ROSSO Megliore, originaria,

SANTACROCE fu originaria, ed oltre il dominio della Terra di Santacroce, e Calaurica nel Contado de Molise, hebber'anco molti feudi à torno Sessa, leggendosi nel regist. del Rè Carlo II. figa. 1294. lit. A. fol. 35. à tergo. Gerardus de Santacruce de Suesa miles, & feudatarius; e Felippa ancor'ella nell'istesso tempo denominata vien Signora de Feudi in Sessa. Celebre anco di questa famiglia fu Gio: Felippo à cui commesso fu dal Imperador Federico II la cura di munire l'armata per l'espeditiione di Terra santa, e Felippo, cha nel 1272. non solo fu Consigliere, e famigliare di Rè Carlo Primo, Signore delle terre di Montemilone, Candela, Terlizzi, Corate, e Canne; ma anco Ammiraglio de i mari di Puglia, e fra Baroni, che partiron' alla volta di Sicilia, con il Duca di Calauria vi furon' Angelo, e Perciualle, Santacroce, Giovanni Protonobilissimo, Paulo del Tuffo, Barrasio del Balzo, Roberto Sanseuerino, Giovanni di Laija, Guillelmo di Pontiacò, Arrigo Vintimiglia, Pietro Saluacosa d'Ischia, Giovanni di Capoa, ed altri, si come leggiamo nel reg. figa. 1325. e 26. lit. O. fol. 89. e 90. Così per breuità tralascio i carrichi d'Ammiragli di Puglia, de Vicarij di Prouincie, de Cōsiglieri, de Camarieri, e famigliari de Rè, e l'altre Baronie dall'huomini di questa famiglia possedute, remetrendoci in tutto al racconto, che nella sua prima parte di questa famiglia ne fa Filiberto Campanile.

SANTOPAOLO originaria. Nel registro del Rè Roberto, signato 1310. lit. D. fol. 158. trouasi scritto, Dominus Guillelmus de Sanro Paulo de Suesa Vir dominz Letitia Carazola de Suesa Feudataria. In Sessa è vna Chiesa sin' al presente l'uspatronato già di questa famiglia, chiamata li Sanpauli.

DEL SESTO originaria: Giovanni del Sesto, fu Sindaco di Sessa nell'Anno 1363. come si legge nell'Archiuo di S. Agostino di detta Città.

SVESSANO, già detti Testa, come da tal famiglia

50. DISCORSO ISTORICO

Arca signata
H. mazzo 48
1431. 14. Lu-
glia nella Re-
gia Zecca.

Quinternio
nū diuersor.
a. f. 4. ater.

discēsa, quale passaggio fè dalla Città di Siena, con la
pēsona di Giouanni nella nostra Sella, ch' insieme con
dui suoi figli leggiamo, esser stato della Real casa d'Al-
fōso I. d' Aragona, intimo familiare, si com' il tutto
appare in vn priuilegio ne' Quinternioni della Regia
Camera della Summaria, registrato, del tenor seguente.

ALFONSVS &c. Vniuersis, & singulis præsentiū seriē
inspecturis, tam præsentibus, quā futuris illos in-
familiares nostros domesticos libenter admittimus;
quorum morum probitas comprobatur, clara virtus il-
lustratur, & opera laudanda commendant; Hæc itaque
in personam Magnifici, & nobilium virorum Ioannis
Testa de Senis habitatoris, & Ciuis Ciuitatis Sueſæ,
ac Christophori, & Augustini Testa filiorum eius fi-
delium nostrorum dilectorum vigere probabiliter
cognoscentes, ac alias eiusdem Ioannis, ac prædicto-
rum filiorum suorum sincerè deuotionis, & fidē me-
rita attendentes, ex quibus ipsos speciali nostra gra-
tia dignos, & benemeritos reputamus eosdem Ioan-
nem Testa, Christophorum, & Augustinum eius filios
in familiares nostros domesticos, ac de nostro Rega-
li hospitio, tenore præsentium de certa nostra scien-
tia proprio nostri moto admittimus, & accipimus,
ac aliorum nostrorum familiarium domesticorum
numero, & consortio agregamus; Potituros de cete-
ro illis honoribus, fauorib. immunitatibus, exēptio-
nibus, franchitijs, libertatibus, priuilegijs, prerogati-
uis, & gratijs, quibus ceteri familiares nostri dome-
stici, & dicto Regali nostro hospitio, nobis actualiter,
& personaliter seruientes, potiuntur, & gaudent, ac
potiri, è gaudere soliti sunt, & debent. Volentes insu-
per, con quel che siegue. Datum in Castello nostra
Terræ Fontanæ die v. Mensis Nouembris 2. indict. an-
no à Natiuitate Dom. 1453. Regnorum nostrorum
an. 38. huius verò citra pharum Siciliæ Regni an. de-
cimonono. REX ALPHONSVS.

Di questa linea dunque de Sueſani, non vi è rimasto al-
tri,

tri, ch'vna Signora chiamata Serpinia, al presente moglie di Cesare de Tomasi, nobile di Capoa, Barone della terra di S. Lucia, essendo per il passato stata casata con Alonso Gione della Vega di Sessa, padre di Fabio caualiere dell'habito d'Alcantera, ch'al presente viue. Ma di coloro, che seguiron' il lor' antico cognome di Testa, non vi son'altri ora, che Gio: Battista, con dui suoi figli, l'vn detto Alfonso, e l'altro Tomaso viuenti in Napoli: ed vn suo fratello denominato Ascanio, vltimi rampolli in Sessa d'vna sì antica, e nobilissima famiglia, illustre non solo per huomini singolari, così in pace com'in guerra nella Lombardia, e Toscana; ma anco nella nostra Città, come diremo al cap. IX.

TAGLIACOZZO fù originaria. Trouasi nella scrittura Regia apportata nel 3. capitolo, Pietro Paolo Tagliacozzo Mille di Sessa.

TORALDO originaria. Nell'Archiuio della Regia, Zecca di Napoli trouasi notato così. Toralda familia, de Sueffa Miles 1290. Georgio Toraldo Militi concessio Calalis Fontanæ, & Calalis Pauli in Territorio Sueffa 1390. Nicolaus de Toraldo Miles de Sueffa manu armata cum illicita armatorum hominum comitina intrat Ciuitatē Sueffa. 1346. l. B. f. 196. at. Iq. de Toraldo, de Sueffa miles, emit feuda à Iacobo Frezza de Rauello, vt in reg. Caroli II. fig. 1316, lit. C. fol. 65. Nicolaus de Toraldo, filius, & heres, quondam Domini Ioannis de Toraldo de Sueffa feudatarius, in reg. eiusdē Reg. fig. 1324. l. C. f. 31. e così ancora habbiamo nel reg. del Rè Ladislao 1404. fol. 1. Antoniacius de Toraldo de Sueffa miles. Felippo prima Canonico di Sessa, e poi Vescouo d'essa, come si legge nel cap. XI. Di questi fu Nicolo Barone del feudo di Toraldo in Sessa, e Casparo, ancor'egli Signor di Toraldo, che per Reccellente sue virtù non solo ne fù da nobili Napolitani chiamato à gl'honori del Seggio di Nido; ma dal Rè Ferdinando II. in dono ottenne Mola, e Polignano con titolo di Marchese, qual dignità da questa famiglia à quella de' Carrasi passò per via di

Apolog. deli
tre Seggi del
Terminio.

Ello Marche
fi nelle fam.
Nob Nap.

42 DISCORSO ISTORICO

D. Anna Toralda figlia del secondo Gasparo Marchese di Polignano; dell'istessi fu anco. Giorgio qual si caso con Margarita Ruffa, che li retto in dote la ricca terra di Badulato nella Calauria, da cui per retta linea son discesi D. Gasparo, e D. Francesco fratelli soli rampolli de si illustre famiglia nella Città di Napoli, amendui ne presenti tempi valorosissimi guerrieri, quali senza fallo dir si possono veri lumi dell'Italiana militia.

VALLS, si vâ comunemente congetturando, che venisse in Sessa dall'Alemagna, però io di questa non ho trouato certezza; ben è vero, che fu famiglia nobile di detta Città; perciochè si troua in vn sepolcro, dianzi l'Altar Maggiore del Monastero di S. Anna di Sessa intorno al fasso scritto così.

ANTONIUS VALLS, AG MARIA DE MONFORTE, VIRI NOBILES DE SVESSA CONIVGES; HOC SEPVLCHRVM CVM EDICVLA SIBI, ET POSTERIS DICAVNT, IDIS MARTII. MCCCCC.

VULCANO originaria dalla Nobiltà Napolitana; portata in Sessa, come si giudica da Luc'Antonio Vulcanò Signor di Melito, che fu Castellano del Castello di detta Città di Sessa nel 1498.

DELLO ZIO originaria, si titroua nel libro de' Confegli della Città; Francesco di questa famiglia esser stato Sindaco nel anno 1480.

E facendoci da capo, dico, che non vi è altro, che ciuità; perche non vi habitano Contadini, nè vi s'armentano Animali, ne tampoco quelli vi possono per dentro sotto graui penne passare. Ve si fa Mercato ogni Giovedì, nel quale per vendere, e comprare concorrono persone da tutta la Prouincia, e particolarmente da Napoli; areso che ce si troua ogni sorte de viuieri, e mercantie, qual è franco d'ordine Regio, come appare nell'Archiuio della Regia Zecca di Napoli nel libro de Registri dell'anno 1404. ce si fa in oltre Fiera due volte l'anno, che

che dura tre giorni per ciascheduna di quelle, e sono nelle Feste di radi dell' Annunciatione di N. Signora, e di S. Pietro Apostolo, con giurisdictione d' amministrargiustitia, così nelle cause civili, come criminali per otto giorni continui in ciascheduna d' esse Fiere dal Capitano eletto dalla Città, pigliandone egli il possesso per mezzo il Vescillo, e la Verga, ch' il suo Governadore gli consegna ogni anno con autentico scritto auanti la Porta del Castello Ducale nella vigilia dell' Annunciatione di Maria Vergine, e l' frutto per priuilegi, e concessioni de' gli antepassati Regi di Napoli. Dico finalmente, che Sessa non solo è antica e nobile, ma vna delle più nobili Città di Italia, che per testimonianza di ciò rapporto l' autorità di Polibio, quale ci lasciò così scritto.

Sessa vna dell' le più nobili Città d' Italia.

Nec sane imprudens Annibalis consilium fuit: est. a. Campanus ager, & copia rerum, & fertilitate regionis, & alacritate, ac pulcritudine loci excellentissimus: nam & in litore Maris positus est, & eo ex vniuerso terrarum Urbe venientes in Italiam, innumerae gentes conflunt. Sunt praeterea in eo sitae nobiliores Italiae Ciuitates, siquidem oram maritimam incolunt, Suesani, Cumani, Dicearchitae, Neapolitani, & ad extrema Nucerini.

Polibio scrittore Greco. lib. 3. f. 129.

Del suo Governo.

CAP. V.

Viuendo sotto il dominio dell' Eccellentissima Casa di Cordoua, e di Cardona, non resta, ch' in questi tempi habbia (senza portar punto d' inuidia alli passati) meno occasione di gloriarsi; anzi molto più pregiar si deve, vedendosi sotto il felice dominio d' vn tal' Eroe, il quale residendo nella Corte del Rè Cattolico, ci tiene vn Governador generale, il quale non solo tien cura di essa Città, e suoi Casali; ma anco de' gli altri beni ch' ha in Somma, e per il Regno, e poi per l' uogotepete.

te, e Vicario generale dell'vfficio del Gran Ammiraglio di Napoli, quale al presente è il Signor D. Ramondo di Cardona della stessa sua famiglia stretto parente, Signore della Rocchetta del Tanaro nel Stato di Milano, Caualiere di buone qualità, come è noto ad ogni vno, hauendone dato saggio in tanti maneggi e gouerni, c'hà tenuti in pace, ed in guerra. Nemen di lui accrescon di gloria à suoi antenati tre suoi figli. Don Ferdinando il primo, che d'onori bramoso nell'agoni di Marte da giouanetto nel Stato di Milano si spinse, que per il spatio di quattordici anni, che per Capitan di Corazze egli lui se ritroua, ha bé dato saggio della sua segnalata virtù, e notabil valor militare; Don Luigi il Secondo qual'accompagnato dalla grandezza del sangue, e dal valor dell'inuitto suo animo, ne milita ancor egli con vna compagnia de Fanti Spagnuoli; e Don Antonio il terzo non men de fratelli coraggioso nel seruigio di Sua Maestà, s'impiega per Luogotenente di gente d'armi della Compagnia dell'Eccellentiss. Duca di Sessa; sì che tutti tre illustri al mondo si rendono per magnificenza di valor militare non degenerando punto da quei famosissimi Eroi, che i sublimi onori acquistorno all'Illustrissima Casa di Cardona.

Vi tiene in oltre vn Gouvernadore, ed vn Giudice annuali per ministrar giustizia nelle cause ciuili, e criminali, con potestà decisiua; ma con l'appellatione dopò à dui altri Tribunali, c'hanno titolo di Seconde, e Terze cause, vn dopò l'altro residenti in Napoli, similmente suoi, ed appresso à questi à gli altri Tribunali Regij, sin' al Sacro Regio Collateral Consiglio, dando conueniente stipendio à gli sopranominati vfficiali, come parimente à vn Caporale, e cinque Birri, che sono per lor seruigio. Vien poi nel publico gouernata da tre Sindici vno per ciascheduno delli tre gradi, che la Città è ripartita, quali s'eliggono da vn Consiglio di quaranta huomini di tutti gli tre gradi indistintamente (nò potendo esser meno per antico statuto) nella fine d'Agosto,

sto, principiando il lor gouerno nel primo di Settembre. Quali residenza ne fanno in vn nobil Palazzo, che l'Archiuio denominato viene, oue le publiche scritture della Città si conseruano, trattandosi da loro iui gl'affari di quella.

La cui elezione già seguita, s'eliggono dodici Eletti, quali denominati vengono i dodici del Consiglio, ripartititi quattro per ciascuno de'tre gradi.

Tre Maestri della Santissima Annuntiata, ed altrettanti del SS. Sacramento, che com' i Sindici parimente per i tre gradi diuisi sono.

Il Capitano delle Fiere, o sia Maestro mercato, ch'è alternatino tra Nobili, e Cittadini del secondo grado vn'anno spettante all'vno, ed vn'anno all'altro, quale durante la sua giurisdittione l'esercita con il mero, e misto Impero, vsque ad mortem inclusue, con l'appellazione alla Gran Corte della Vicaria.

Il Portolano similmente vfficio alternatino, com'il Maestro Mercato, e tiene giurisdittione Civile fra le parti, ch' hanno differenze nelle strade publiche, e vicinali di confini, e termini di territorij, boschi, selue, acquedotti, e d'altre materie à detta portolanìa concernente, con l'appellazione alla Regia Cam. della Summ.

Sei Grassieri, che per ciaschedun grado eletti tre ne vengono l'anno, rimanendo per il complimento de sei, i tre Sindici passati, quali fra di loro l'amministrazione se diuideno di detto vfficio, quattro mesi dell'anno, per ogni due d'essi, per hauer pensiero dell'annona, e Esercitando la loro giurisdittione in castigar coloro, che fraudano nelle misure, e pesi, e che contro il debito le cose comestibile vendeno, vsque ad sustigationem inclusue, con l'appellazione alla detta Reg. Camera della Summaria.

Due Giudici della Balliua vno de Nobili, e l'altro de Cittadini, quali ciuilmente in qualsiuoglia somma, ne hanno in tutte le cause la loro giurisdittione, con l'appellazione alla Ducal Corte.

In

In oltre dui Ferrieri vn Nobile, ed vn Cittadino: à quali è commesso il pensiero di far albergare le compagnie di Soldati tanto da piedi, quant' à cavallo, che vi s'ogliano venire, o far passaggio, dando le contributioni à coloro, ch'han portato maggior peso di quello, che conforme la di loro facoltà gli spettaua, riconoscendo per loro superiore la detta Regia Cam. della Summaria.

Sei Catastieri, due per ciascun grado diuisi, quali cura n'hano d'accatastare, e scarastare le robbe stabili così de' cittadini, come de' forastieri, che nella Città, suo territorio, e distretto possiedono.

Tre visori de conti, di ciascun grado, a veder deputati e conti dell' entrate, gabelle, e rendite vniuersali, da Sindici, Gabelotti, Calciari, Esattori, ed altri amministratori del publico peculio amministrate; significando coloro, che rimangono debitori, cò l'esecutione parata reale, e personale, con l'appellatione spettante alla sudetta Regia Camera.

Due Sindicatori l'vn nobile, e l'altro Cittadino deputati à sindacare nel fine del loro vfficio l'vfficiali della Città, che hann' in quella pro tempore gouernato, ed amministrato la giurisdittione, hauedone il mero, e misto Impero sopra detti vfficiali sindicandi, con l'appellatione alla Gran Corte della Vicaria.

Tre impositori di collette di ciascun grado, che tengono cura nell' occorrenze d'imponere vn tanto di pagamento per migliaio, sopra l'hauere di Cittadini, e possessori di beni, che in detta Città, e suo territorio possiedono.

In oltre vi son' altr' vfficij, come Maestri di diuerse Chiese, e Monasteri, che vengon' esentati da vn Nobile, ed vn Cittadino, per ciascuna Chiesa di Religiosi, e Monasteri di Donne Monache. Qual' vfficij sono tutti annali. E l'electio vien fatta per ballotte segrete, da quei quaranta del Consiglio, da noi di sopra accennati.

Del-

Della sua annua entrata.

CAP. VI.

Possiede il Tribunal della Ballina, quale s'affitta con la sua Mastrodattia docati mille in circa ogn'anno, quali vengono compartiti dalla Città con consenso del suo Vescovo à due Maestri di Grammatica, vno per li principianti, e l'altro per gl'introdotti, & à Medici per seruigio della Città, e suoi Casali, e lo possiede per l'heredità hauuta da Marco Romano suo cittadino, à cui ella non ingrata; ma più tosto ricordeuole del suo benefattore, debitamente rizzò vna marmorea statua nella sua piazza principale, dirimpetto alle due scuole, con la seguente inscriptione, in vn fino marmo di sorto à quella scolpita.

MARCO ROMANIO

QVOD IS AVREOS NVMMOS PRO
DVORVM GRAMMATICORVM PRO
MED. VERO VN. MERCEDE
QVOD RELIQVVM EX SVIS BONIS
PROVENIT

OMNE IN SINGVLOS ANNOS REIPVBLICÆ
TESTAMENTO LEGAVIT.

VIRO PATR. B. M. POS. M. DXXXIII.

In oltre possiede il Demanio, che consiste nella Montagna, Peneta, e Pátano, ch'ella comprò da Ladislao Rè di questo Regno di Napoli, di che dà piena contezza l'Instrumento sopra ciò rogato, che si conferua nell'Archiuio, ed altre diuerse Gabelle, che dal tutto ne caua annoi docati vintidue milia in circa.

H

Del-

Delle sue Chiese, e Monasteri.

C A P. V I I.

D Opò che da quei nostri Antichi auualorati dal superbo splendore nel lume della christiana pietà, fù il sacro Tempio alla Genitrice di Dio eretto, ed essendo quello per l'antichità di tanti andati secoli ne' perigli d'estrema rouina ridotto: fù questo presente da i nostri Antenati all'istessa de Cieli Reina, ed al primiero seguace di Christo parimente consecrato a 14. di Giugno dell'Anno 1113; nel mezo appunto della Città, qual si vede d'eccelsa fabrica di fino sasso, ch'al biaco marmo somiglia in forma di Basilica con l'Atrio, qual tiene vna spatiosa piazza dauanti, e tre porte di marmo, per le quali ci s'entra, a ciascheduna Naue dando la sua, venendo sostentato da venti colonne di mischio, e di marmo d'ordine corinto; con la Naue di mezo di lauoro mosaico di porfido, e serpentillo nel pauimento, di non men bello, che marauiglioso artificio, con la Cantoria nel mezo dell'istesso lauoro, isolata, e posata sopra sei colonnette di mischio, che vengono da altrettanti Leoncini di fino marmo sostentate. In testa del quale siede l'Altar maggiore, oue è la diuotissima Imagine di N. Signora chiamata del Popolo, col suo Puttino in braccio, che sempre, che si scuopre inuaghisce, ed alletta gli occhi, e'l core qual volta si mira, vedendosi allo spesso di ricchi apparati fregiato, con grosse faci accese, e fumar d'arabo odorifero incenso, con varij, e diuersi voti d'argento, e Tabele (trofei diuoti) che d'ogn'intorno ne sono abellite le mura. In capo delle due Navi laterali trouansi due ampie scale di pietra lauorata, per le quali si cala giù nella Chiesa inferiore, quale è fatta à volta, sostentata da venti colonne di marmo d'ordine corinto: luminosa, e chiara à sufficienza. Euui vn'Altare nel mezo consacrato all'Arcangelo

Io Michele, quale resta per l'appunto sotto l'Altar maggiore di sopra, entro di cui è la Costa di S. Casto Vescouo, e Martire, e molte altre Reliquie di diuersi Santi, che con esse vien nobilitato il Duomo, e col pretioso Deposito altresì dell'infrastrate, quali dentro sacre Vrne d'argento indorate son custodite; cioè.

Vn pezzetto del Legno della Santa Croce.

Vna di quelle Spine della Corona, che fù posta, e trafissero il capo al Redentor del Mondo.

Vn Braccio di S. Leone Papa nono; il cui corpo essendo stato ritrouato da Papa Paolo V. senza vn braccio nella Basilica Vaticana nell'Anno 1608. fù di suo ordine raguagliato il Vescouo di quel tempo di tutto ciò dalla Sacra Congregatione de Cardinali con vna lettera, dicendoli in essa, che loro per antica, & indubitata traditione sapeano, che tal Sacra Reliquia era in Sessa, però essendo così, che ce l'hauesse fatto sapere, qual lettera fù letta dal Vescouo in presenza del Capitolo entro la Sacristia del Duomo, e consignatecela dopoi: trouandome io all'ora nel tutto presente, essendo Canonico.

Vn Dito di S. Sebastiano Martire.

Vn Dente di S. Marco Euangelista: ed altre molte, che per breuità tralascio; come altresì dell'Indulgenze, e fauori particolari da diuersi Sommi Pontefici concessi. Vi è la Cappella della Compagnia del Santissimo Sacramento, Iuspatronato della Città, con rendita da circa dumila ducati l'anno, la quale (oltre la grã quantità di fiaccole di bianca cera, che consuma nell'Orationi delle quarant'ore, nelle Processioni in diuersi tempi dell'anno, ed in accompagnarlo à gl'Infermi) marita ogn'anno alquante Vergini, con consenso però di Monsignor Vescouo, dà robbe aromatiche à i Frati di S. Francesco dell'Osseruanza, à i Frati Cappuccini, ed à tutte persone pouere dell'vno, e l'altro sesso per tutto il lor bisogno, facendo anco à gl'istessi poueri, ed à persone vergognose larghe limosine, con souuenirle

DISCORSO ISTORICO

di panni di lana, e di lino. Tiene à se congiunto il comodo Palagio per habitation del suo Vescovo, à cui mentre proportion di sito non gli mancava, e stato dal presente Monsignor Vissè Gherardini dalla Rosa il bello più bello, ed il commodò più commodò à sue spese nouellamente ridotto, cò rendita di tre mila docati l'anno, e Canonici al numero di venticinque: tutti Sacerdoti, con quattro Dignità, che sono due Primicerij, l'Archidiacono, e'l Decano, quali ricordeuoli de benefattori, vanno con perpetui sacrificij, e preci, impetrando dal Signor Iddio l'eterno riposo per l'Anime loro, che così pietosi se gli dimostrarono in questa vita, con somministrargli le rendite, e poi con le sette Hore Canoniche rendono in Choro il solito tributo al sommo Iddio, venuta già l'Aurora, e prima che tramontasse il Sole, con voci vnire tal'or al suono, e sempre al canto, che allettano chi l'ascolta non meno alla gioia, ch'alla pietà, ed han per ciascheduno da circa ottanta docati l'anno d'entrata. Capitolo però molto nobile, che diè occasione ad Onorio Terzo Sommo Pontefice di far quella Decisione Vniuersale di non poter il Capitolo nella Sede Vacante conferir Beneficij: Registrata nel Decretale Cilla. Ne Sede Vacan.

La Casa del Collegio, o Seminario situata nella piazza del Duomo, in cui s'instruiscono li Cherici nella disciplina Ecclesiastica, conforme la dispositione del Sacro Concilio di Trento, hà di rendita docati trecento, e più.

La Chiesa della Santissima Annuntiata, Inspatronato della Città, sita nella piazza del Mercato nel Borgo superiore, è ornata di tre Icone d'eccezzente pittura, d'un marauiglioso Presepio, e d'vna Cappella dedicata all'Assentione di Maria Vergine, sotto l'assoluto gouerno di Monsignor Vescovo, hà d'entrata docati trecento l'anno, e marita ogn'anno tre Vergini, e fa altre opere pie. Tien in oltre l'habitatione per dodici Sacerdoti, ed vn lor capo, che vien chiamato Sacristano, e quattro
Che

Cherici, ch'officiano la Chiesa, ed anco per gli Espoliti, che in buon numero ne mantiene, vn Monte di pietà, ouer s'impegna gratis, istituito dal quondam Angelo di Paolo di Sella habitante in Napoli, come si vede nel suo testamento fatto da N. Anello Casanova Napolitano a' 15. di Gennaio 1577. per l'heredità lasciatale, e con obbligo ancora d'alcuni maritaggi per l'Espolite, col consenso di Monsignor Vescouo, e di vno della sua famiglia, come anco à ciascheduna Donzella del suo ceppo docati cinquacento per sussidio di dote: l'Hospedale per seruiigio de tutti poveri infermi, tanto del paese, come stranieri, in cui non manca mai ad ogn' vno con ogni pietà l'opportuno soccorso, e dà la dote ad alcune Zitelle ogn'anno con consenso di Monsignor Vescouo, venendo gouernata da gli Eletti Maestri della Città, per vigor delle Bolle, che tiene, da diuersi Sommi Pontefici Romani concessile, ed hà di annate rendita docati tremila in circa.

La Chiesa di S. Domenico fuori dell'altra porta, ch' esce nel Borgo inferiore della Città, che tiene il nome di detto Santo, di non men bella, che altra struttura, hà la Compagnia del Refario, i cui Confratelli s'esercitano in alcune opere pie, come farebbe a dire, in dar sepoltura à i Defonti poveri, e porger pietoso soccorso di gioueuol conforto à coloro, che giuridicamente da Manigoldi gli ven' inuolata la vita. Hà vn Monte di pietà, ouer Peculio di grano, che gli è di tomboli quattrocento sin'ora, qual siuà sempre mai auantaggiando, e s'impronta nell'Inuerno a' poveri della Città, e de suoi Casali, e raccoglie si poscia nell'Estate senza interesse veruno. Tiene questa Compagnia docati ducento annui. Hà poi il Conuento del tutto comodo, con due Dormitorij, Nouitiato, e due Chiosstri, in vno de quali è dipinta à fresco la Vita di S. Domenico, e l'effigie de Santi, de Beati, de Pontefici, de Cardinali, e de Vescou della Religione, con due giardini, in cui habitano i Frati Predicatori, che viuono con esemplarità di

di vita, ed offeruanza regolare, tenendoci Nouitiato, e Studio, e possiede docati mille, e più d'entrata l'anno. Fù edificato da Gio: Antonio Marzano à quel tempo Duca di Sessa nell'anno 1425. hauendosi egli preso per seruigio del suo Castello il primo Conuento, e Chiesa al sudetto Santo dedicata, quale staua da prelio à detto Castello.

Il sacro Tempio in cui il culto religioso al Trino, ed vno Dio da noi mortali si rende, con il suo Monastero di grande, e maestosa machina, quale hà due Dormitorij, foresterie ed ogni sorte di commodità à bastanza, ed vn Chioffro molto spatiofo, ed alto, fatto à volta, in cui si vede dipinta à fresco la vita di S. Agostino, e l'effigie de Santi, de Beati, de Pontefici, de Cardinali, e de Vescoui della sua Religione, e con tre spatiosi giardini: furono edificati da Roberto Marzano Conte di Squillaci, e grand'Ammirante del Regno di Sicilia, nell'Anno 1363. nella piazza del Borgo inferiore nel luogo appunto, oue anticamente era la casa di Giacomo Galluccio Nobile di Sessa, quale fù comprata d'ordine, ed interuento suo dalli Sindaci della Citrà, sindaco nomine, e quelli furono Giouāni del Sesto, Biaggio Teodico, e Nicolò Furacapra, e da lui dato poi à i Frati Agostiniani della Congregatione di S. Giovanni à Carbonara di Napoli, de quali habitandoci vn buon numero, sin dall'ora ci manterrò (come pur oggidì van continuando) Nouitiato, Professorio, e Studio, in cui leggè per molti anni Giovanni Bruno di Sessa perfpicacissimo Filosofo. Possiede docati tremila annui di rendita, ed il Monastero di Santa Croce del Monte Mafico, ch'è sua Grancia, quale gli fù donato da Monsignor Giacomo Martini di Sessa Vescouo di detta Città à 6, di Nouembre 1420. nel cui Monastero stauano prima i Monaci della Congregatione di San Paolo primo Eremita, e di tutto ciò se ne hà contezza nelle scritture dell'Archiuio di detto Monastero.

Il Conuento de' Frati Conuentuali di S. Francesco,
po-

posto sopra le rouine dell'antico Anfiteatro, anco esso è nel sudetto Borgo all'uscita della porta della Città, che si chiama frà le due porte, con vna grandissima piazza dauanti, hà tre giardini, e nel Chioffro è dipinta à fresco la Vita, e miracoli di S. Antonio di Padoa, e tiene ottocento docati d'entrata annua. Hà poi la sua Chiesa sotto il titolo di S. Gio: Battista, in cui si conferua parte d'vna Costa di S. Biagio Vescouo, e Martire dentro vna Statua di legno indorata in vna Cappella ad esso Santo dedicata, con la Compagnia in oltre del Santissimo Crocefisso, aggregata à quella di S. Marcello di Roma, che tiene d'annale rendita ducento cinquanta docati, e quale in pietosi esercitij di Christiana pietà s'adopra, habendo vn'Oratorio dentro del Monastero molto diuoto, con vno giardinetto assai vago, e delizioso, e la Cappella entro di essa Chiesa, oue è vna diuotissima, e molto antica Imagine del Redentor del Mondo dal sacro Legno pendente, che si scuopre nel Venerdì santo, e nelle Festiuitadi di S. Croce, che porge à tutti, che la veggono mirabil deuotione.

La Chiesa di alta, e bella fabrica à volta, dedicata à S. Francesco è situata fuori la porta di detto Borgo, poco da essa distanre, e tiene la Cappella, in cui è la diuotissima Imagine della Concettione di N. Signora, ch'è Compagnia di Laici aggregata à quella di S. Lorenzo in Damaso di Roma, quali con diuerse opre pie s'occupano allo spessio in seruire à S. Diuina Maestà, ed alla Santissima Vergine immacolata. Hà il Conueno ancora molto commodo con due Dormitorij, e Chioffro fatto à volta, in cui è dipinta la Vita, e miracoli di detto Santo; con tre giardini, ed vna ben capace Selua piena di Quercie, e Lauri: ogni cosa distinta, e da per se, circondata di mura, ed in esso habitano li Frati dell'Offeruanza: il tutto fatto ad istanza di San Berardino da Siena nell'Anno 1433. dal Duca Gio: Antonio Marzano; le cui Ossia giaceno in vn Sepolcro nell'Adito di detta Chiesa, con tal iscrizione sul sasso à torno scolpita.

IO:

Croniche del
Consiglio p. 1.

IO: ANTONIVS MARZANO
 DVX SVESSAE
 COMES ALIFIAE, REGNIQVE SICILIAE
 ADMIRATVS.
 HIC SITVS EST. ANN. D. MCCCCLIII.

L'antico Luogo, con la Chiesa d'vniffimiffima struttura, sotto il titolo di S. Maria dello Spirito Santo, edificato da Sessani nell'Anno 1540. è vn miglio, e più fuori della Città, posto su i Monti verso l'Oriente, e vien habitato da Frati Cappuccini, che ci tengono il Nouiziato, quali ogni giorno co i lor detti, e preci cercano impetrar da Dio pietà per noi. Bellissimo si vede il luogo, e vago anche, per hauer due giardini con fontane, peschiere d'acqua viuua, e dinotiffimo poscia per il solitario sito, in cui è posto.

La Chiesa di S. Maria Regina Caeli, con il suo Conuentu non men capace, che comodo, ben proportionato, e ben fatto, e qual tiene vn giardino molto grande, e ha da per tutto bellissime prospereuue: è posta fuori della Porta del detto Borgo, ed è officiata da sudetti Cappuccini, che ci tengono l'Infermaria per feruigio non solo di quelli dui luoghi; ma anco d'alcuni altri della Prouincia circonuicini: il tutto fatto nell'Anno 1593. per vn legato d'vn Cittadino di Sessa, che li lasciò il sito, quale era vna delitiosa Vigna. Fu la Chiesa consecrata dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Vlfisse Gherardini dalla Rosa Vescouo della Città nell'vltimo d'Agosto dell'Anno 1631. giorno di Domenica.

Il Tempio di N. Signora del Carmine posto fuori della Porta del Borgo superiore della Città, chiamata delli Ferrarj, e non molto da essa, distante, vien da Frati di quella Religione seruita, & era negli andati anni sotto il titolo di S. Sebastiano martire, e di S. Rocco, per voto da Sessani a detti Santi, consecrato, per l'impetra-
 ta.

ta gratia da essi del cessato contagio, ed essendo lor Iupatronato, gli lo concessero nell'anno 1590. con espressa conditione, che ci habbiano à stare sempre li Frati di detta Religione, quali edificarono il Conuento.

La Casa de' Cherici Regolari Ministri de gl'Infermi, che volgarmente della Crocella son chiamati, e situata nella piazza del Seggio à cui è anco contigua, e fù fondata dal Padre Camillo de Lellis, di detta Religione, Autore, e Capo nell'anno 1614. per vna heredità hauuta da vn cittadino, ch'importa docati cinquecento l'anno di rendita, in cui è studio per i suoi Alunni.

Hà poi la Chiesa, ch'è dedicata à Santa Maria di Costantinopoli, ed vna Congregatione de Laici, che souengono particolarmente à donne pouere vergognose, e questa hann'obbligo di mātenerla in perpetuo per disposizione del Testatore.

Tiene inoltre tre Monasteri di Donne Monache sotto l'assoluto gouerno di Monsignor Vescouo. 22

Il Monastero, c'hà di rēdita dumila, e più docati l'anno, sotto il titolo, e tutela di San Germano, già Vescouo di Capoa, fù fondato a 13. di Gennaio dell'anno 1200. come si scorge dalle scritture di quello, e vien habitato da vna felice, e ben'auuenturata radunanza di Monache di San Benedetto della Congregatione di Santa Giustina di Padoa, in numero di quaranta, oltre le commesse, e figlie di educatione, quali con l'offeruanza regolare s'ingegnano di seruire al loro sposo Giesù. Questo è situato dentro la Città nella piazza delle Colonne, ed è molto commodo, hauendo principalmente vn bellissimo Dormitorio, quale dalla parte destra risguarda l'Oriente, e dalla sinistra il Mezzogiorno, à cui s'oppono auanti vn giardino con pergolati d'ogn'intorno di perfettissime Vue, e nel mezo di esso, pieno d'Aranci, ed altri frutti: vago, e diletteuole, e non men vtile, che necessario. Il Monastero dunque come che in se stesso sia tutto modesto, e bello; hà non dimeno alcune proprietà così nobili, che à gl' altri Monasteri della Città non si vedeno

1 no

no concesse, e la cagion principale si è del suo sito, ch'è tanto eminente, che dominando la Città, e parte della sua campagna, più tosto libero, che rinchiuso chiamar si puote. Alla Chiesa poi, qual'è chiara, e luminosa, e da per tutto lieta, e piaceuole, non gli vien tolta la dinorione, mercè dell'abbellimento, che tiene di diuerse belle pitture à fresco, e d'vna Cuba di stucco, ed oro lauorata: ornata anco d'vn pretioso, e santo deposito d'alcune Reliquie de Santi, che si conseruano dentro la Sacrestia del Monastero in dui Reliquarij d'Ebano: in quelli da me, riposte fin dall'anno 1618. nel qual tempo ci ero (come anco al presente) Cappellano, e Confessore; hauendoci fatto porre di sopra vna iscrizione, fatta da me, la quale porta in fronte i nomi delle Reliquie, che ci si custodiscono, ed è tale.

DIVI LAVRENTII MARTYRIS
SACRVM PIGNVS
VBI ETIAM ET SS. ANDREAE APOSTOLI
BENEDICTI ABB. PLACIDI MART.
CASTI EPISCOPI, ET MART. ET ALIORVM,
DOMVM HANC E COELO PROTEGENTIVM
FELICITER CONQVIESCVNT.

L'altro d'vgual rendita è posto nella piazza del Borgo inferiore, attaccato alle mura della Città, e presso le rouine dell'antico Amfiteatro, fù edificato nell'anno 1240. non men commodo, che bello, e vien habitato da fuore, che professano la Regola di S. Chiara in numero di quaranta incirca; la cui Chiesa vedesi nouellamente refabricata, ed ornata di stucco, e d'oro, con belle pitture à fresco, sotto il titolo di S. Stefano Martire, nobilitata inoltre d'vn sacro Deposito d'alcune Reliquie de Santi, e principalmente di detto Santo, che vi si conseruano con gran decenza.

Il terzo delle Suore professanti la Regola di S. Elisabetta Vedoua, dell'Ordine di S. Francesco, fù edificato
d'an-

Per scritt. ap.
presso l'Ar.
chivo del
Monastero.

d'angusto, e pouera struttura dal Duca Gio. Antonio Marzano nella piazza di S. Giovanni Battista nel sudetto Borgo, e poi con vn Breue di Sisto Papa I V. ampliato alquanto, ed in miglior forma ridotto nell'anno 1471. possiede docati ottocento di rendita: la cui Chiesa è consacrata à S. Anna, ed è molto bella per esser tutta lauorata di stucco posto in oro, e piena di buone pitture à fresco, in cui onoreuolmente si custodiscono vn pezzetto del legno della Santa Croce, vn Dito di Santa Anna, in argento rinchiuse; Ne si dene posporre, che le sue Monache dopò hauer sodisfatto al debito de i diuini vfficij, s'occupano (per fuggir l'otio) in far fili di così fatta sottigliezza, e bôtà, che sono da ogn'vno giudicati pari à quelli di Fiandra; stimati grandemente in ogni luogo, e principalmente in Napoli, con i quali si fanno nobilissimi lauori di pezzilli, e carnaglie.

S. Maria delle Gratie antichissima Chiesa situata fuori la porra del detto Borgo incòtro alla Chiesa de Cappuccini, quale si racchiude dentro le mura della Città. Si hà per antica tradizione, che quìui fusse la prima Chiesa Cathedrale. Questa da ogn'vno si ricorda quasi prostrata, non hauendo altro, ch' vna parte di muro, in cui staua dipinta l'Imagie di Nostra Signora quale nell'anno 1619. cominciando ad oprare diuerse gratie (come anch'al presente vā continuando) si refabricò la Chiesa, e vien seruita da Frà Cappellani di Malta, per esser al presente Grancia della Commenda di S. Paride di Teano.

Hà di più dodici altre Chiese: in tre de quali son'al-tretante Compagnie di Laici, e principalmente in San Biaggio, alla cui antica Chiesa da presso se n'è edificata vn'altra nouellamente di non men buona, che ben intesa architettura, essendoci stata posta la prima pietra con molta sollemnità dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Vlisè Gherardini dalla Rosa Vescouo della Città à 15. d'Aprile dell'anno 1639.

In vn'altra è l'Hospedale de Peregrini intitolata à S. Giacomo Apostolo, e l'altre son Parochie.

E finalmente fuor delle sue mura (eccettuatene le Parochie, ed altre Chiese delli Casali) cinque altre, fra le quali Santa Maria in grotte, nella cui festiuità, ch'è à 8. di Settembre si fa Fiera per tre giorni, ed alle rimanenti si fa Mercato parimente ne' lor giorni festiui; il principal de quali è in Santa Maria del Piano à 15. d'Agosto: Chiesa edificata dal Rè Manfredi di grande struttura à tre Naui, sostentata da sedici colonne di marmo, e di mischio d'ordine corinto: situata nel mezo della Strada Regia, che v'è verso Roma, poco meno di due miglia distante dalla Città, e vien seruita da Preti secolari. Fu edificata à 20. di Giugno 1250.

D'alcuni suoi Santi, e Beati.

CAP. VIII.

B Enche la principal occasione di gloriarsi sia quella, e della sua antichità, e dell'essere in ogni maniera de beni di fortuna ricchissima; ad ogni modo il maggior, ed emiuente colmo della sua gloria si è, c'hauendo detestato l'errore dell'infedeltà, à cui soggiaceua, ed alla instruttione del Principe de gli Apostoli refasi fedele: ricchissima de beni della gratia si fece, hauendone già del tutto mostrati euidentissimi segni, per esser stata prodottrice, e madre di alquanti suoi figli veri seguaci della dottrina Apostolica, quali con sempiterno ardore d'acceso affetto amarono sempre mai il Signor Iddio sopr'ogni cosa, e le sue creature, non per loro stesse; ma per lui, sottoponendo inguisa tale i loro sensi alla ragione, che ne meritarono poscia l'eterno riposo nella trionfante Empirea Stanza.

FRA I QUALI SIMISIO, qual'addottrinato dal Principe del Senato Apostolico nella santa Fede, e da lui stesso creato suo primo Vescouo, risplendè di molti mira-

miracoli, e dimostrandosi inoltre sempre mai ardente-
mente bramoso d'inalborare; anzi stabilire il glorioso
stendardo della santa Croce nell'amata sua Gregge: con
paterno affetto, e generosamente nella di lei salvezza
s'adopra, che per questo non paudento punto le mi-
naccie di Nerone il crudele; anzi affodato in seguir l'or-
me del suo Giesù, volle patire i graui, e penosi tormenti
dello spietato Tiranno, sottoponendosi all'efacrando
ferro; di cui fattosi carro falcato, vittorioso poggiò all'
Ethereo Campidoglio nell'anno del Signore 70. che ben
lo spiega Christiano Acricomio Delfo nel Teatro di
Terra Santa, là doue dice. Anno Christi 70. In prima,
persecutione Neronis post martyrium Sanctorum Apo-
stolorum Petri, & Pauli. Simisius Episcopus Sueffanen-
sis, Domicianus Subdiaconus, à Mennio à morte susci-
tatus, Trophimus Episcopus Arelatensis, Titus Episco-
pus Cretensium, Onesimus Episcopus Ephesorum, Cre-
scens Episcopus Galatensis, Epaphras Episcopus Colos-
sensis, & alij plurimi Romæ martyrio coronantur. Si
tiene ch'il suo corpo sia in Roma.

Christiano
Acricomio
Delfo.

CASTRESE similmente suo Pastore, qual hauendo
derefate le vanità del secolo, e seguendo Christo, diuen-
tò stanza dello Spirito Santo, che perciò oprò molti mi-
racoli, ed in vita, & in morte, e regna ora beato nell'Em-
pireo, dianzi al sommo Trono, oue vnito all'amato og-
getto, e l'adora, e'l mira, e'l vagheggia, e tutto esca di vi-
uo fuoco, tutto ardore, tutto fiamma, sempre famelico,
e sempre satio, hiel di lui grembo eternamente si posarà.
Il suo corpo si riposa nella Città di Capoa.

Filippo Fer-
rario Alesan-
dr. nel cata-
logo de' Santi
d'Italia.

MARTINO, che prima M A R T I O chiamossi di-
scepolo, e seguace del gran Patriarca Benedetto, qual
per fruire del primo, e sommo Bene dispreggiò affatto
del forennaro Mondo le sue vane pompe, e fallaci spe-
ranze, ed abbracciò la vita contemplatiua; per il che re-
tiratosi nella sommità del suo Malsico Monte in vn luo-
go ermo, e solitario, menò iui (mentre visse) vita eremi-
tica in vnà spelonca, dalla cui pietra miracolosamente
stilla-

S. Gregorio
Papa ne' Dia-
loghi lib. 3.
cap. 16.

stillaua tant'acqua, che bastaua vn giorno per vso del Santo, e quale al presente stilla entro vn vaso di marmo, non versando fuora; quantunque goccioli notte, e giorno, qual spelonca ridotta dopò con nuoua fabrica in Chiesa, sin' ora sotto il suo titolo persevera, hauendo oprati molti miracoli in vita, e dopò morto, come afferma San Gregorio il Magno. Si riposa il suo corpo nella Città di Carinola.

Croniche
Domenicane

IL B. GIACOMO DI PAOLO qual da suoi progenitori allenato nel timor di Dio, e disciplina delle virtù, fin dalla sua giouenil età trouossi di tanta gravità de costumi, che la vita senile parue c' hauesse anticipato in lui. Indi fatto adulto, prese l'habito della sacra Religione de Predicatori, nella quale osseruantissimo della regular disciplina, Predicator insigne, ed in ogni virtù risplendente diuenne; ma più per li molti miracoli, ch' il grande Iddio si degnò oprare per mezzo suo, risplendentissimo fù. Ed alla fine incontrata la Morte nell'anno 1362. se ne volò alla Regia del Cielo su glorioso carro asiso, per trionfar mai sempre in quel celeste Campidoglio, venendo tutto ciò con chiarezza spiegato nelle Croniche de i Santi dell' istessa Religione, che si conservano nell' Archivio di S. Domenico di Napoli, e tali son le parole. *Beatus Iacobus de Paulo Sueslanus, vir sanctitate conspicuus, & Dei gratia in miraculis agendis mirabilis. Hic fuit è nobili familia ortus, sed moribus nobilior, & vite regularis obseruantissimus, Concionator insignis, & in laboribus supra modum patientissimus, ac omnium virtutum genere ornatus, ex hoc seculo ereptus caelestia Regna colcédit. Anno D. M C C C L X I I.* Non si sa oue sia il suo corpo.

Appresso l'
Archiuo di
S. Domeni-
co di Sessa.

IL B. TOMASO della medesima famiglia della suddetta sacra Religione professò, qual religiosamente non à se stesso; ma à Dio visse, e passando da queste cose mortali alla stanza del Cielo, meritò esser stato eletto cittadino di quello, e scritto nel libro della vita. E fama, ch' il suo corpo sia nella Città d' Aversa.

IN-

INOLTRE IL B. GERONIMO TOMASINI nato di non oscuro sangue, inorbidissimamente alleuato. En da suoi teneri anni, e nelle lettere disciplinato, particolarmente nella Medicina, nella qual fè tanto profitto, che perciò fu tolto da Paolo III. Sommo Pontefice nella sua Corte, e suo Protomedico fatto, nel cui carico si portò con applauso vniuersale; ma perche egli d'altro amore, che della gloria delle caduche, e terrene cose acceso era, lasciando in abbandono il tutto; come anch' i suoi beni patrimoniali, se n'entrò felice nella sacra Religione Camaldolense di Monte Corona, e per la sua bonrà fatto vno de' primi, ed intimi Compagni del Beato Giustiniano: ne i santi instituti della Regola perfettissimo, ed austerissimo diuenne subito, principalmente non tenendo mai cosa di propria volontà nella sua Cella superflua; ancotche minima, vestendo sempre d'vn'asprissimo cilicio sotto l'habito, che sin'al ginocchio gli giungea, con vna lamina di piombo ne'l ombraendo dopò tanto osservator del digiuno, che la sua vita non fu altro, ch'vna perpetua astinenza, passando del continuo con espresi, e chiari segni di santità, per li molti miracoli, che Sua Diuina Maestà per suo mezzo oprò, ch'il tutto vien approbato nell'Istoria Romualdina del P.D. Luca Hispano, che per breuità pospongo, non essendo il mio intento, se non di parlar compendiosamente in questo mio Istórico, ed veridico discorso. M'estenderò ben sì a dire (conforme nella sudett' Istoria di S. Romualdo si legge) ch'essendo stato chiamato in Roma da Papa Paolo IV. sin dalla sua giouentù suo amicissimo fanno primo del suo Pontificato, volle aggregarlo al Sacro Collegio de' Cardinali, il che rifiutando egli, mercede della sua vmità, pregò il Papa cò grand'affetto a dar gli combiato, per potersene alla sua bramata solitudine ritornare: al che acconsentendo il Pontefice, e datali anche la sua benedictione, se ne ritornò all'eremo di Monte Corona, nel qual gionto: poco tempo dopò s'infermò di febre, e crescendo ogni dì il male, intrepidaméte fron-

tegiando la morte , si sciolse da questo caduco inuoglio, accogliendolo à se nel Cielo il suo Creatore nell'anno 1556. nel mese di Marzo nel giorno appunto delle Ceneri, e ciò affine, che chi da donero era stato penitente, in tal segnalato giorno di penitenza, desse alla sua penitenza felice, e ben'auuenturato fine. Si riposa il suo corpo nel Capitolo di Monte Corona.

Ma odo chi mi ripiglia, e dice nel suo libro, chiamato Napoli Sacra, ch'il Beato Geronimo sia Napolitano, e non di Sessa, gli rispondo, ch'vn Scrittore, c'hà affetto alla verità, deue leggere l'Istoria di S. Romualdo Fondator della sacra Religione Camaldolense, di cui il Beato fu Professo, ch'in quella ritrouarà il riscontro irrefragabile di quel ch'io dico, ed il contrario di quanto lui hà scritto in aria; oltre di ciò non son mica centinaia d'anni, che questo Beato viuea, che per questo non se ne potesse sapere il particolare; dico perciò, e dico bene, che quello, ch'in questo fatto maggiormente rilieua si è che sm'ad oggi sono in Sessa i rampolli de suoi; anzi di più affermo, che trentacinque anni sono, io medesimo hò visto alcune lettere, che di tempo in tempo detto Beato, mentre visse Camaldolo, mandato hauea in Sessa à suoi cugini, e nipoti, e quelle mi fur mostrate da Gio: Vincenzo di Funni di bon.mem.anco suo parente, aggiungo di più, che se non ci è persona oggi in Sessa, che lo ricordasse viuio, deuesi sapere, che i nostri Aui; non che Padri l'han conosciuto, l'han visto, l'han saputo, e l'han detto à noi altri. Non voglio dunque indurmi à dar sentenza contro d'vn così frettoloso, ed incōsiderato scritto agitato in aria, non sò se da fallaci congetture, ò da che; mentre che l'intelligenza di questo fatto è chiara, dico solo, che chi volesse allontanarsi da questa verità, sarebbe cieco, e mancheuole altrettanto, e disertoso. Diassi dunque all'oblio tal impostura di sordidezza, e riducasi ogn'vno sù l'onorata, e ben degna strada della propria verità, che così gli è suo debito.

Ed appresso, à questi celesti Campioni possiam'anche
render

render riguardeuoli di fantità, segnar appo i secoli del la futura posterità Suor TRANQVILLA Pascali sorella di Cesare, e Suor AGNESE Leonarda Giannetti, quella Monaca della Regola di S. Benedetto nel Monastero di S. Germano, e questa di S. Elisabetta dell'Ordine di S. Francesco nel Monastero di S. Anna, quali cercando la sola gloria del Sig. Iddio, e la saluezza dell'anime loro, per far maggior progresso nel seruijo di S. D. Maestà, e per l'acquisto del cielo, se n'entrarono nelle Cappuccine di Napoli, oue nella limpidezza della coscienza, in guisa tale s'auantagiarono, che si resero degne d'esser chiamate in Roma da Papa Gregorio XIIII. à fine di fondar' in quell'alma Città il Monastero di esse Cappuccine, che di già andate, ne furono riguardeuoli Fondatrici, e Madri, oue poscia viuendo santamente, e colme di meriti, gionte al termine della lor'vita, la lasciarono con gran fama di fantità, e ciò con gran ragione, perche (vagliaci à dir il vero) se in questa vita furono schiue della gloria del Mòdo, e la fugirono à più potere, e poi cò tãta splèdidezza delle lor sate, e gloriose attioni, s'ingegnarono di seruire, e gradire al loro Sposo Gesù, si deue piamente credere, che l'Eterno Iddio gli habbia reso di queste lor fatiche, ed opre buone, là sù nell'Empireo chiostro con degna, e gratissima ricompensa.

*D'alcuni suoi Huomini illustri, così nell'Armi,
come nelle Lettere.*

CAP. IX.

SI come dal Cauallo Troiano uscirono Huomini segnalati, e degni, che per il lor valore alla cima d'immortal fama gionsero trionfanti; così questa antichissima Sessa hà prodotto al Mondo bellissimi, a nobilissimi Spiriti, che con l'ingegno, e con l'arte, sì son fatti chiari, ed illustri, mostrando segni, e raggi di sòm'onore, e nell'Armi, e nelle lettere, tãto ne gli antichi, come moderni

K

seco-

secoli; che perciò à quelli, ch' à guisa di nuoni Ercoli vincerò i Leoni, trancarono i capi dell' Hidre, superarono i Gerioni, ed i Nessi, largamente gli cōcesse il cielo immortal fama d' humana gloria, e poi à gl' altri Spiriti nobili, e peregrini, che famosi nell' efficace potenza delle lettere ne salirono immortali al sacro Monte, gli diè benignamente possesso del lor bramato, e glorioso fine.

Scipione
Mazzel. Istoria
del Reg.

De quali dirò, ch' il primo, e principal d' ogn' altro fù ALESSANDRO Quarto, prima detto Rinaldo de Conari di Segna figliuolo di Filippo: Alesandro dico, che per li suoi gran meriti alla sacra, e suprema Pontificia Dignità delle tre sacre Corone d' oro, temute, e riuerte da tutti i Potentati della Terra, fù assonto nella gran Sede di Pietro del Vaticano, essendo stato creato in Napoli à 21. di Dicembre l' anno 1254. da quattordici Cardinali, reggendola per anni sette non compiti. Leggasi il Ciaccone nella vita di questo Pontefice, che così scrive. Mortuo Neapoli Innocentio I V. Cardinales, qui praesentes aderant, numero quatuordecim; Raynaldū Episcopum Cardinalem Ostiensem, & Veliternum, à Gregorio IX. factum ex Comitibus signæ Sueffæ Urbis Cāpaniæ Felicis, Filippo ab Anagi patre natum, in Pontificem elegerunt; virū doctrinæ, eruditione, & sanctitate insignem, ob easq; virtutes dignus iudicatum, qui tantum Magistratum acciperet, vigesimus quartus fuit Papa Regnicola, Alexanderq; I V. est appellatus, Gergorij I X. & Innocentij IV. propinquus, sedit, Guglielmo, Riccardo, & Alphonso Caesaribus, annos sex, menses quinq; dies quinq; creatus Neapoli à 14. Cardinalibus vi 11. Kal. Ianuar. die natalis Domini ann. 1254. ex registro Pontifici, quod in Bibliotheca Palatina Romæ conseruatur.

Tratt. de
Pont. Alfon.
Ciaccone nelle
vite de Pontef.

Alfon. Ciac.

Voglio inoltre spiegar qui appresso vn pregio, e lode notabile dell' antica, ed illustre nobiltà de Sessani, che di propria bocca ne son stato informato dal P. D. Antonio Caracciolo Napolitano de' Cherici Regolari; persona inuero, che per la luminosa nobiltà del sangue, dottrina, e bontà sua, si rende à tutti non poco riguardeuole, e risplen-

splendente, autenticandolo egli con Pietro Crinito, che dice così . Caius Lucilius Satirarum Scriptor parentes habuit satis nobiles, & vt quidam Grammatici tradunt, fuit Auunculus Gneo Pópeio . Dunque vn cittadino di Sessa fù zio di quel Pompeo , che per le fue eroiche imprese, e gran vittorie riportate fù chiamato il Magno.

ETTORRE MASSIMO , qual valorosamente con- Il Nisso da Sessa.
battè con Turno , di cui dà contezza Agostino da Sessa nel trattato, ch'egli fa de suoi huomini illustri.

CAIO TITIO CRESIMO dell'Ordine de' Vedi nel 5. cap.
Deru-
zioni ; le cui prodezze l'antico Epitaffio ci sopra ap-
portato , e nella Città posto, lo mostra ben chiaro .

IL GENEROSO TIBERIO MASSICO , così det- Sillio lib. 14.
to dal Monte, che tal nome ritiene, qual coragiosamente
combattè con Annibale.

LVCIO DOMICIO IVSTO , à cui Firidia sua mo-
glie vn nobile Epitaffio, che lo rende immortale , con-
tali parole, eresse.

**LVCIO DOMITIO IVSTO
VIRO CONSVL.
FIRIDIA NAIGE.
B. M. F.**

LVCIO MAMILIANO nobilissimo, e valoroso,
qual'oltre il suo valore, hauèdo de tutti i Magistrati nel
la sua patria ottenuto il pregio, ne meritò da essa Repu-
blica vna marmorea Statua, come dal seguente nò me-
n'antico, che rigoardeuole epitaffio intagliato con que-
ste parole si scorge, quale sù la piazza del Trofeo è posto.

**LVCIO MAMILIANO AVG. FIL.
MAMILIAN. LIVIAN. V. P. EX
CORR. NEP. MAMILIAN. CRISP.
EX COMM. PRONEP. MAMILIAN.
MAX. V. P. EX COMM.
PORRO AB ORIGINE PATRONO
OMNIBVS HONORIBVS MVNERIBVSQ.**
I N-

INNOCENTER IN PATRIA

FUNCTO

CVMVLANTI DIGNITATE ORIGINIS SVAE

HVNC OBLATO FIDEM DECRETO

AMORE ET BENEFICIIS DEVINCTI

ORDO POPVLVSQ. SVESSANVS

STATVAM AD PERENNÈ TESTIMONIUM

PONENDAM CENSVERVNT.

D. D. D.

Dion. Hist.
lib. 50.

DELIO DA SESSA pria Capitano di Marc'Antonio, e poi d'Ottavian Cesare, qual si portò à marauiglia valoroso in molti riscontri di battaglie; fatti d'arme, e sanguinose giornate, trouandosi principalmente in quella, che da detto Cesare se ne riportò la segnalata vittoria nel mar d'Egitto contro Marc'Antonio, e Cleopatra, quali sconfitti; ma ricouerati poi in Alessandria, furono da Ottauiano assediati; per il che vedendosi Marc'Antonio à tal termine ridotto, per non diuenir bersaglio d'illusioni, e d'obbrobrij, fù il disauenturato costretto a darli da per se stesso con le proprie sue mani la morte. Indi presa la Città: Cleopatra vistasi prigioniera di Cesare, e pauentando di girne al suo trionfo nel Campidoglio cattiuu, si pose presso la tomba di Marc'Antonio, e non col ferro; ma con morsi di velenose Biscie, che s'attaccò alle poppe, terminò ancor lei così infelicement' i giorni di sua vita.

Cicer. ad
Attico.

CAIO Nasennio d'incomparabil, ed eccelsa prerogatiua appo de gl'antichi Romani: com'accenna Cicerone nell'epistole ad'Attico.

CLEVRIO Tràquillo, della cui nobiltà: viuo, nò che chiaro segno fiammegia fin'ora nel marmo inciso così.

CLEVRIO TRANQVILLIO

TOTO SOIMO

VIRO CONSVLARI,

ET PATRIC. SVESSAN.

COS. P.

DIRSIMVS.

Basti dunque (per seguir la breuità : nostro stile) d' antichi, à quali parmi d'accoppiar Donne non mèn' illustri nella pudicitia, che nella pietà, che per quelle s'acquistarono pregio d'immortal memoria, scorgendosi marmi cretteri con tali inscriptions.

IVLIA FIRMA SITA TVMVLO
QVAE COMMVNE TORVM SERVAVIT
CASTA MARITI, ET FIDEI PLENA
PIETATE NOBILI
VIXIT.
SVBREPTA EST OCVLIS IVVENIS
FATO DICTANTE INIQVO
MOCIMVS SABINAE AGV.SOR.LIB.TABVL
CONIVGI
B. M. F.
IVLIAE CAPITOLINAE PIET. INSIG.
VIX. ANN. XX. M. VI. D. II.
MODIA LONGINA MATER
PIISS. FIL.
B. M. F.

DE MODERNI.

Ma à moderni tempi hora venèndo, chi non ammira
feroiche virtù di

BONAVENTVRA Tagliacozzo , ritrouandos'egli 1185
nel tempo del Rè Guglielmo il Buono , Signor della
Terra di Tagliacozzo , ed altri feudi, à quel Rè offerirfe
con quattordici soldati, ed vint'otto seruienti per l'im-
presa, ch' à far si donca contro Saladino Rè de Saraceni,
che molestaua le Terre di Cristiani in Leuante, come nel
regist, di Carlo Illustre fig. 1322. lit. A. fol. 52. aterg. Bona-
uentura de Tagliacozzo tener à Domino Rege Talla-
cozzum, quod sicut dixit est feudum, quatuor milirum,
& medietatem Castellì de Flumine , & quintam partem
de Pereto in Garzoli , & quintam partem de Podio in
Marfi,

Marfi, & quintam partem de Tramonto, quod sicut dixit est feudum trium Militum, & cum augmento sunt milites septem, vna inter feudum, & augmentum obtulit milites quatuordecim, & seruientes viginti octo.

1239 **BERARDO** Comestabulo, valorosamente portosi nelle guerre di Lombardia, e perciò, come Barone del Regno, e confidente soldato, del Imperador Federico II. commesso gli fu la custodia di Corrado Comino Milanese, vno di quei Signor' in Ostaggio datoli, per sicurtà della pace, dopò la vittoria ottenuta in Lombardia; come si legge nel reg. di detto Imperadore dell'an. 1239. fol. 42.

1250 **VGOLINO** da Sessa Generale dell'armi della Republica di Siena, del cui valore ne dà contezza il Malanotti nelle sue storie, oue la sua fama si conserua perpetua, ed immortale.

1272 **GIACOMO** di Gaudio famoso guerriero, Barone della Città di Carinola, di cui vedesi la statua marmorea all'incontro del Seggio, con questo scritto, nel sasso sculpito di sotto a quella.

**IACOBVS DE GAUDIO MILES
BARO CALENI,
SVESSAE CIVIS
AD HONOREM SANCTAE CRVCIS
POSVIT.
ANNO D. MCCLXXII.**

1269 **RAIMONDO** Vitale Milite, che per il suo eccelloso valore, meritò dal Rè Carlo Primo d'esser per suo Maresciallo eletto nella Città di Roma, come si legge nel reg. signato 1269. lit. B. fol. 87. Raymundus Vitalis Miles Merescallus in vrbe. Di cui degno successore fu Bartholomeo Vitale Milite, e Cameriere della Reina Giouanna Prima, e padrone della Schafa di Garigliano, come nel registro dell'anno 1345. lit. A. fol. 17. ater. Arca signata H. scrittura fig. 226. mazzo 32. Bartholomeus Vitalis de Suesia Miles Cambellanus Reginae Ioanna Prime.

GIO-

GIOVANNI di Paolo come Barone del Regno of-
ferir si vede al Buon Rè Gulielmo, oltre vn soldato per
Robligo del suo feudo, anche la sua propria persona, nel
passaggio, ch' a far si douea in Leuante da i Principi d'Eu-
ropa contra Saladino Rè di Saraceni, come nel Reg. di
Carlo Illust. fig. 1322. lit. A. fol. 45. Ioannes de Paulo fi-
ent dixit Ebolus Camer. tenet pauperum faudum vnus
militis, & cum augmento obtulit seipsam. Nuncio di
Paolo, seguendo l'onor' orme di Gio. suo predecesore,
diuennè valeroso guerriero, ch' oltre gl' onorati carriichi
militari, fù Castellano di S. Biagio di Sessa, come nel reg.
del Rè Ladislao 1404. fol. 104.

GASPARO Coccaro, ch' appress' il Mondo hebbe il
conquisto di nobilissimo grido, e fù da Galeazzo Vis-
conte Duca di Milano General del suo esercito fatto,
che si rese di tal carico per li suoi memorandi gesti non
poco meriteuole, e degno.

BONOMOLO di Transo Barone di Caianello, Con-
gliere di Stato della Regina Giovanna Seconda, & del
Primo Rè Alfonso d'Aragona; passato in Sessa con l'oc-
casione d'antico parentado con i Marzani, che furon po-
scia Duchi di quella Città, ed iui in quella nobiltà agre-
gato; ue fù egli progenitore d'altri huomini Illustri de-
quali tralascio le memorie, intendendo tesserfene in Na-
poli diffusa Istoria; morì finalmente in Sessa, e nel suo se-
polcro nella Chiesa di S. Gio. Battista si legge.

CI

MAG. MILITIS BONOMOLI DE TRANSO
CAIANELLI DOMINI, AC SERENISSIMAE,
IOHANNAE SECVNDAE REGINAE,
COLLATERALIS CONSILIARII P.
SE, SVISO; P. A. MCCCCXXIV.
DIE XXII. MAIL.

PAOLO Testa nel militar valore nò degenerò pun-
to dell'onorate vestigie di suoi maggiori, & particolar-
mente del Capitan Pietro Testa suo zio valoroso nelle
guerre di Braccio da Montone; ne fù egli Capitano di
geute

1322

1326

Agostino di
Sessa nel
trattat. dell'
Huom' Illust
di csa.

1424

1487

Angelo Fon-
ticulano de
bello Brac-
cianensi
an 1423

Capitan Pietro fu Senese, e fratello di quel Giouanni, che come s'è detto si trafseri da Siena in Sella.

gente d'armi per il Rè Ferdinando Primo d'Aragona; e così eccellente per virtù, e grandezza d'animo militare, ch'il Rè predetto ne fé segnalata stima la onde ne vien da lui commendato il suo valore per particular lettera scritta à Berardino Bernaudo suo Oratore in Francia del tenor seguente.

Magnifico Viro Berardino Bernaudo Oratori nostro fideli dilecto, &c.

REX SICILIAE &c. Bernaudo per vostra lettera del li 13. habbiamo inteso la richiesta, che vi è stata fatta dalla Maestà del Christianissimo, & è secondo quella, che mi fece lo Episcopo di Cesena. E più sotto fuggiùge. Francesco vostro nipote cō gli huomini d'armi d'Andrea della Tolfa, di Paolo Testa, d'Andrea Caracciolo, e di Pietro Tutini hanno fatto vn buon fatto d'armi, e rotto li nemici, in modo, che non si rifarà cusi subito, e si spera, che darà più dentro, e che farà gran cose, con questi si buoni Capitani; cō quel che siegue. Datū in Castello nostro nouo Neap. 4. Settēb. 1487.

REX FERDINANDVS. Iouin. Pontanus.

1497

TOMASO dell'Isola inuitto guerriero, stimato da per tutto per le sue prodezze; ma nō già dal fortissimo; anzi per dir meglio poco saggio, e men valoroso Gio. Mattia da Madaloni, che prese ardire sfidarlo à singular certame; per il che combattendoci egli in chiuso steccato, dentro il Castelnouo di Napoli, in presenza del Rè Federico: al frontegiar lo gli replicò francamente tre volte le percosse sù la faccie, onde cadde à terra l'arrogante, rendendosi per vinto, e chiedendoli in dono la vita: così Tomaso (nel cui petto staua pietà, e valor congiunt' insieme) tosto di se stesso vincitor si rese, ed alzandolo da terra lo presentò, e donò al Rè, che perciò ad onta del semiuiuo Mattia, n'ottenne Tomaso dalla Regal muniticentia il preggio della superba contesa, restandone illustrato da detto Rè, con vn priuilegio (qual noi habbiamo letto) di perpetua fama del suo valore, per la riportata vittoria, e trionfo dell'arrogante Mattia.

FRA

FRA GIO: ANTONIO Dattigran Croce della Region di Rodi, Prior di Capoa, e Capitan generale delle Galee della sua Religione, qual' in tal carica resosi inuitato, fu adottato da Papa Leone X. nella sua Serenissima famiglia, con vn breue fattoli (qual noi habbiamo letto) L'orme del quale furono seguite dal Caualiere, Gerofolimitano Frà Tomaso Datti, suo nipote, guerriero di molta stima.

1512

Il Conte **CAMILLO** da Sessa Luogotenente Generale della banda di Cesare Fregoso, qual fu mandato da Francesco Rè di Francia Ambasciadore à Solimano Imperador di Turchi l'anno 1525. ancor ch'alcuni, & con errore dicano sia di Piacenza.

1525

COLA LVIGI Testa ne fu non men saggio, che coraggioso Capitano de suoi tempi, ne serui egli in tutte l'occorrenze di guerra il Pontefice Paolo Terzo, da cui il suo valor conosciuto, il giudicò ben degno in esser' eletto per Capitan di caualli della sua guardia Pontificia; Hauendo primieramente con molta sua lode con caricato di caualleria per il sudetto Pontefice Paolo, sort' il comando de Duca Ottauio Farnese Generale dell'armi di santa chiesa, de Alessandro Vitelli. Giulio Orsino, Battista Sauelli, e Sforza Palauicino, capi della caualleria, nella Germania militato, in seruigio del Imperador Carlo Quinto contro de Prencipi protestanti, e poscia nell'Vngheria contro Turchi per il Rè Ferdinando suo fratello.

1537

Canc. Rom.

GIVLIO, ed **ANNIBALE** della sudetta famiglia, Testa amendui Capitani de Fanti; Quello à tempo di Carlo Quinto, sotto il comando del Marchese di Pescara; ritrouossi non solo, alla famosa rotta di Pavia, ed alla difesa del Regno contro di Latrecco, ed in altre battaglie: ma ancora nella celeberrim'impresa di Tunigi in Africa, oue nell'espugnatione della Goletta, alla presenza del Imperador sudetto, per vn'imboscata da nemici fatta, vi lasciò egli, insieme cò Girolamo Tuttauilla Còte di Sarno suo Colonello, con Cesare Beninbene, Ce-

1525

Càpana nella vita di Filippo I. lib. 9. Dech. 1.

L

sare

fare Berlingieri, Camillo Veri, Costanzo Costanzi, Baldassarro Caracciolo, il Conte d'Anversa Belprati, ed altri valorosi Capitani la vita. E questo à gran passo incaminandosi nella sua giouanil'età alla gloria militare sotto il comando di D. Giouanni d'Austria, valorosamente portandosi contro Turchi nella giornata del 71. non solamente ferito rimase, ma al ritorno della vittoriosa armata, diede fine à suoi giorni, nella Città di Messina, d'oue sepolto fù nella Chiesa di S. Francesco di Paola, sopra il cui sepolcro si legge il seguente epitaffio.

Ille, decus Sinuessa tuum, situs Annibal hic est:

Hic situs ille sua gloria Testa domus.

Arma puer tractat: ductat puer agmina, Turcas

Insequitur, magni classe sub Austriaci.

Victorem Messina videns, fatoque cadentem

Tristior exequias has miserata parat.

Obijt septimo Kal. Nouembris M.D.LXXI.

1538 PIETRO d'Altissima fù Capitano de Fanti per l'Imperadore Carlo Quinto nelle guerre d'Vngheria, come altroue s'è detto.

1567 Il Conte ETTORE Montaquila, che fatto Caualiere à speron d'oro da Massimiliano Imperadore nell'anno 1567. poscia de lui Capitano, & Condottiero del suo esercito.

1588 ERNANDO Nisso Capitano, e Sargente maggior in Fiandra per spatio di quaranta quattro anni, d'inuitto coraggio, ed intrepido ardire, pronto sempre ad onorare, e generose imprese, illustratosi in molte di quelle, e principalmente nella presa del Castello di Ham nella Piccardia, gloriosamente seguita da lui gionto con Cicio di Sangro, Federico Reondo, e tre altri soldati, con ammazzare il Sargente maggiore, e tredici soldati dentro il Castello, e sei altri ne i fossi di quello, ed altri feriti, come asserisce il Campana. Difese inoltre il passo con

Il Campana
nelle storie
di Fiandra.

con Claudio di Lamberlot, rintuzzando il stuolo nemico per difesa, e salvezza delle schiere cattoliche nell'impresa d'Vist, perse il soccorso all'Inclusa essendo capo de gl'Italiani, e sotto Ostende ricuperò coraggiosamente il Forte di S. Agostino, perfo già per li Valloni: Guerriero inuero che non seppe mai oprare se non generose, e nobilissime attioni: così degne d'esser'eternate co i scritti; come sempre faranno immortali nelle menti de gli huomini. Ed altri molti, che per breuità pospongo.

Nelle lettere ne' tempi antichi.

TORPILIO Poeta Comico, quale hauendo consumato il lume di questa presente vita à Sinuessà, gli fu eretta da Sessani suoi compratiori vna statua di marmo, con l'epitaffio di sotto; acciò delle sue illustri virtù non andasse in oblio l'onorata memoria. La statua è in Napoli nel Palagio del Duca di Maddaloni, e dell'epitaffio resta sin'ora vn frammento nella Città, fabricato presso il muro dell'antico Tempio di S. Siluestro (già profanato) in questa somigliante guisa.

Eusebio lib.
2. della cro-
nica 2. anno
dell'Olim-
piade 169,

. A D C
. O E R
. P I L I O C O M -
. O R D O
. N D I D I S I M V S S V E S -
. A T V A M M A R M O R
. P O N E N D A M
. C V R A V E R E

LYCILIO anch'egli Poeta Comico, ed inuentor delle Satire, qual hauendo ridotti al fine i giorni di sua vita in Napoli nell'anno quarantefimo sesto della sua età, e del sesto decimo di Soteto, e dell'Olimpiade 170. Secondo Eusebio, ne fù à spese del publico in vna tomba di marmo con pompa non poca sepolto.

Euseb.

ANTONIO Calcilio grāmatico, e seguace d'Apollo, e delle Muse, qual' à tēpo di Valla, fiori, e cōpose alcuni libri.

Henrico
Bacco.

Nelle lettere, à moderni tempi fiorirno.

Tabul. Mon.
Berij. Cal.

PIETRO dell'Isola dignissimo per sua virtù in esser
electo il cinquantesimo Abate, dopò il Patriarca San
Benedetto, del celeberrimo Monastero di Montecassino,
ed à lui con ragion ben degna à quella dignità succedè.

1186

ROFFRIDO dell'Isola l'anno del Sign. 1186. ne fin
qui, i meriti di Roffrido, che più oltre passati non fusse-
ro, essendone quei ben noti al gran Pontefice Celestino
Terzo, lo giudicò degno, il posern'egli de' porporati Pa-
dri la dignità godere, sì che l'anno 1191. Cardinal l'ele-
se, con il titolo di SS. Marcellino e Pietro; inuiandolo po-
scia per suo Legato nel Regno della Sicilia, oue con gran
sua lode portossi, in tutto ciò, che commesso gli fù per
seruigio della Santa Romana Chiesa; morissèn'egli l'an-
no del Signore 1212. nel suo Monastero di Montecassino,
oue al presente sepolto giace.

1193
Clacc nella
vita di detto
Pontef.

GIOVANNI S. Paolo meriteuole giudicato dal me-
desimo Pontefice Celestino Terzo, per l'eminente sua dot-
trina, dell'onor Cardinalitio con il titolo di Santa Prisca,
l'anno del Signore 1193. ottenendo poscia dal Pontefice
Innocentio Terzo, la dignità del Vescouato Sabino, e l'on-
nor d'Apost. Legato appresso di Riceni, come che d'esser
con il Cardinal Ottauiano Vescouo Ostiense riconosci-
dore del diuortio fatto trà il Christianissimo Rè Filippo
di Francia, e sua moglie, quale senza causa niuna, stata
era da lui ripudiata, à cui il Cardinal Giouanni con mi-
naccie aspramente rispose, che si al debito luoco la Rei-
na receuuta non hauesse, l'haurebbe le sententie di Santa
Chiesa contro la di lui persona, ben tosto fulminate; di
cui atterrito Filippo, quella con debiti onori à se ripose;
ne fù inoltre il Cardinal Giouanni amicissimo del gran
Padre San Francesco, sicom' il tutt'arestaro ne viene, dal
Padre San Bonauentura, nella vita di quello.

TADDEO da Sessa Iurisperito famosissimo, e del-
1246 l'Imperator Federico, così intimo, e confidente, che ne
fuoi

suoi maggior bisogni se n'auualse sempre, e principalmente nell'anno 1246. che lo mandò in suo nome ad Innocentio Quarto Sommo Pontefice in Lione di Francia, oue egli il Concilio generale conuocato hauea, e l'Imperador chiamato cò pena, se nò v'andaua; là doue Taddeo opràdo molto con la sua dottrina, allegò cò falde ragioni l'impedimento di Federico di non poterui andare, e massime per le guerre, ch'in Italia hauea. Quindi fù ch'el Papa gli assegnò il termine; ma non essendo poi comparso nel prefisso tempo, lo scomunicò per la sua disubbidienza, e priuòello anche dell'Impero, e de' Regni, come nel Can. Ad Apost. Dign. De sent. & re iud. in 6.^a inoltre Taddeo vno de' quattro Giudici della Gran Corte istituita nel Regno dall'istesso Imperadore, come asserisce Gio. Antonio Sommonte. Non si come il Sigonio vuole in Vittoria l'anno 1248. quale dall'istess'Imperadore fù fabricata per l'assedio di Parma. A causa che, hauend'alcuni esuli Parmegiani, capo de quali eran Bernardo de Rossi, e Giberto Correggio, tempo opportuno, di poter per l'assenza dell'Imperadore ripatriare, mossero uniti con ribelli Bresciani, e Piacentini l'arme, contro il Capitan Henrico Testa Podestà Imperiale di quella, con cui alla pugna venuti, vi remanè il Podestà Henrico, con Manfredi da Cornazzano, Vicario ancor'egli Imperiale, e lor'aderenti estinti. Il che dal Imperador Federico inteso, qual in Turino n'era, di subito l'andata reuocò di Lione, facendo di sù il Parmegiano ritorno, al cui assedio con 60. mila persone si pose, e per maggiormente stringer coloro è starn'egli sicuro, in vn tratto vi fè di legname al incòtro edificare la sudetta Città di Vittoria, d'ado li tal nome dalla Catredale Chiesa, che vi pose al glorioso Martire Vittore dedicata, facendoui anco, secondo Pietro Girardi, autor de quei tēpi, battere monete di choio, che dal nome di quella, Vittorini detti furon. Ma poscia, come l'Autore predetto, nel 1248. ne fù ella con tanto ardore, e furor d'animo da Parmegiani assalita, quali nò solo gl'Imperiali occisi, e fugati hauendo, quella da fundamen-

Consales d'
Ille/cas nell'
Istor. Pontif

Alberto Krā.
tio lib. 6. cap
12.

Gio. Anton.
Somme. lib. 2.
dell' Istor.
del Regno.

Sigonio lib.
18. de Re.
gno Italiae.

Sanfonino
delle case
illust. d' Ita
lia car. 268.

Coleman.
lib. 4. car. 97.

Apolog. del
Costa lib. 1.

La dignità di
Podestà era
graco a quei
tempi supre
mo. & asso
luto à sem
bianza de
principato.

Pietro Girar
di bist di Ez
zeiliao lib 5

damenti distrussero , dando con il foco nell' oblio della nuoua Città il nome . In questa dunque, com' il Sigonio vuole, da noi sopra accennato, morì il nostro dottissimo Taddeo, l'opinion del quale, ne vien reietta dal Summonte, con l'autorità del Scrittore di Giouenazzo , dicendo, Taddeo non , solo del Imperator Federico , ma del Rè Manfredi ancora, Giudice della Gran Corte stato fusse, mentre come di lui ministro n'ordina , che posto sia, Raiel Saraceno, per la briga commessa, con Leonello Fa- iella, prigion' in Barletta , à che tempo dunque egli morìse, da nessun ancor sin hora, certa contezza hauer pos- suto habbiamo .

1404

NICOLO' delle Ceste Galluccio Medico famosissimo che si troua nel reg. del Rè Ladislao 1404. fog. 147. qual scrisse in Logica, e Medicina.

Herrico Bac-
co nel Regn
di Napoli. §

FRANCESCO Taccione Iuriconsulto , qual compì- lò i Riti del Regno, per iniquita da dottrina illustre , e famoso .

1452

BARTOLOMEO delle Ceste Medico insigne, fami- gliare d'Alfonso Primo Rè di Napoli , à cui egli donò docati quattrocento l'anno, sua vita durante, à 9. di Mag- gio 1452. Indit. XV. come detto Rè asserisce per seruigi da esso prestiti alla Maestà sua, ed il tutto si legge nel suo regist. de Priuilegij qual si conserua nell' Archiuio della Regia Camera della Summaria fol. 134.

1460

GIO. ANTONIO Campano di Sessa; anzi d'vn suo Casale, chiamato le Cauelle, com' egli stesso afferma, e nò come pretendono alcuni d'vna Città, à noi vicina, che lo fanno (in aria però) lor cittadino, che si può ageuol- mente vedere in molti scrittori , e principalmente in F. Giacomò di Filippo da Bergamo nelle sue Croniche. Questo ne' publici studij di Perugia leggè con applauso vninersale per molti anni, onde essendo oltre modo ama- to da Pio I I. Pontef. Mass. fù da lui creato Prencipe di Teramo nell' Abruzzo, e Vescouo Aprutino. Indi da Pa- pa Sisto I V. fù mandato Legato Apostolico in molte Città di Santa Chiesa , finalmente per le sue dotte Com- posi-

Fr. Giac. di
Filippo lib.
XV.

posizioni così in verso , come in prosa , che con sua immortal memoria lasciò nel Mondo; viuerà per sempre la di lui fama ; benchè nel proprio sepolcro 'del nipote di Pio, nel Duomo di Siena (che stà presso al Choro) sepolto sia nell'anno 1478.

OTTAVIANO de Martini Iuriconsulto , quale orò innanzi à Sisto Papa I V. nella Canonizatione del Serafico S. Bonauentura nell'anno 1482. conforme addita il Vigliega nel Flos Sanctorum nella vita di questo Santo, ed il Card. Baronio nel Martirol. Roman.

1482

Il Vigliega
Il Card. Bar.

AGOSTINO Nisso nato nobile , e non come dicono alcuni , che la nobiltà della sua famiglia habbia hauuto per li suoi meriti da lui principio; vedendosi apertamente il contrario; mentre che Giouanni, e Domitio Nisso fratelli carnali della Città di Rossano in Calauria, quali furono i primi , che vennero ad habbitare in Sessa , erano nobili ; percioche Gioanni vien chiamato Milite da Marino Marzano cognato di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli , come accenna il priuilegio fattoli da quello , il cui contenuto à così .

1498

Consideratione commoti, & accedente integritate fidei magnifici Militis Ioannis Nissi de Ciuitate nostra Rossani paterni Camerarij, socij, fidelisq; nostri praelecti &c. Donamus nostri proprij Motus, & Consilij nostri assistentis eidem domino militi Ioanni , ac suis heredibus , & successoribus vtriusq; sexus recta linea descendentibus; Terras, & Domos Phendi nostri antiqui, siti in pertinentijs Ciuitatis nostrae Suefla v3. Terras nominatas alli Talsani, item Domos sitas, & positas intus dictam Ciuitatem, vbi dicitur à Castellone.

Nacque inoltre in Sessa nella sua Casa paterna, ch'è nella piazza di S. Nicola , e fù figlio di Giacomo Nisso (figlio del sudetto Domitio) e di Francesca Caleone, entrambi di Sessa, e non come scriue il Marafioti nel suo libro delle Croniche di Calauria , nel quale parlando degli huomini illustri di questa Prouincia, dice queste precise parole . Dopò la predetta Città di Nicotera per distanza

Scritto del
Marafioti di
uerso dalla
varietà nel
cap. 16.

stanza di quattro miglia incirca occorre vn picciolo Ca-
stello nomine Ioppoli in luogo alto fabricato, poco di-
scosto dal mare, con l'affacciata sua verso il mezo giorno
in aria non molto ben disposta, per quanto si giudica,
dalla poca vita degli habitanti, & dalla piccola moltitu-
dine delli cittadini; nondimeno quantunque fusse pic-
colo il Castello gode del suo splendore com'ogn'altra
Città di Calauria, imperoche in questo luogo nacque
Agostino Niso Medico, e Filosofo Eccellentissimo à chi
nel suo tempo non solo non se ritroua maggiore, ma
forse niuno se li poteua fare vguale. Fiori questo nel
tempo di Carlo Quinto Imperadore Romano, egli fu
l'inuentore di quel mirabile siruppo senza il quale par-
che non si potesse fare perfetta medicina, il quale com-
munemente da Medici, e Spetiarij è chiamato Syrup.
Domini Augustini. Questo Agostino fiori tanto diuina-
mente nella Filosofia, e Medicina, che scrisse in tutta la
Logica d'Aristotile adornandola di Commentarij luci-
dissimi, hà transferito il testo della Filosofia naturale
dal Greco, nel Latino, e quello dilucido con chiarissimi
Commentarij, scrisse anco eccellentissimamente sopra
l'Anima, il Cielo, la Mareora, e Metafisica d'Aristotile,
e molte questioni in Filosofia, e sopra altre opere d'Ari-
stotile diuerse; scrisse anco egl'vn trattato de diebus Criti-
cis, e molt'altre cose pertinenti alli professori della Mede-
cina; ma per che la malignità de gli Huomini del Mondo
qual cerca sempre dinegrare l'honore, el bene del prof-
fimo per attribuire ogni honore, & ogni lode à se stessa,
s'ingegno anco togliere da Calauria vn tant' Illustre Fi-
losofo, e Medico, & darlo ad altri, & come se dourebe
chiamare Agostino Niso di Calauria, e stato nominato
Agostino Niso Sessano per cagione, ch'essendo il prede-
tto Agostino ancor tenero d'età nella sua patria Ioppoli
occorse per commune disauentura di restar per morte
di sua madre priuo, & essendosi con vn'altra donna il pa-
dre sposato, perche è commune maluagità di matregne
maltrattare i figli del marito nati d'altra moglie, non
hà

ha potuto il pouero giouanetto sopportare le molt'ini-
 quità, ed empij maltrattamenti della matregna; peril-
 che fugito dalla propria casa, si còdusse in Napoli, doue
 perch'egli era di vn nobil ingegno, e molto ben dorato
 d'humane lettere, fù preso da vn Gentilhuomo Sessano,
 e menato in casa, per esser maestro de suoi figliuoli, i
 quali essendono in breue tempo fatti professi nelle hu-
 mane lettere, furono mandati dal padre in compagnia
 dell'istesso Agostino in Padoua, doue Agostino tant'ec-
 cellentemente fiori nella Filosofia, che dopò essersi dot-
 torati i figli di quel Gentilhuomo Sessano, egli anco cò
 quelli ritornò in Napoli dottissimo, doue perche inte-
 se esser morto il proprio padre, e che in compagnia del-
 la sua matregna hauea quello dissipato tutte quelle al-
 quante facoltà, quali possedeua, non volle far più ritor-
 no in Calauria: ma per le molte sue virtù hauendo ri-
 trouato honoratissimo matrimonio si sposò vna nobile
 Donna in Sessa, e per quella cagione fù chiamato Ago-
 stino di Sessa, conoscendo io li suoi fratelli, e nipoti. Et
 ancorche Monsignor Giouio dica nelle vite de gli hu-
 mini Illustri, che Agostino Nisso sia nato in Sessa, e traha
 l'origine da Tropea; nulla dimeno Ioppoli, Tropea, e
 Sessa si posson gloriare d'vn huomo così Illustre.

Queste son le parole del Marafiori, dal che ageuol-
 mente si può raccorre, ch'egli da per se stesso si rende
 discordante, e diuerso; percioche vaglia in così il vero.
 Se Domitio (qual fù Auo d'Agostino) fù il primo, che
 venne ad habitare in Sessa, insieme cò Giouanni suo fra-
 tello, conforme rende testimonianza il priuilegio da noi
 apportato di sopra, come lui dice, che fusse Agostino? E
 se Domitio dopò si casò in Sessa, e procreò Giacomo, e
 Giacomo si maritò in Sessa con Francesca Galeone si-
 milmente di Sessa, come appare per li Capitoli matri-
 moniali fatti nell'anno 1460. li quali hò letti, e si con-
 seruano da Agostino Nisso Medici, e da detti nacque
 Agostino. Come dunque se Giacomo padre d'Agostino
 era calato in Sessa, lui dice, ch'era casato à Tropea? E se

M

Ago-

Agostino da sudetti suoi progenitori nacque in Sessa, come egli stesso afferma, e lo dice altresì Monsignor Gio-
uio: come lui scrive che nacque a Ioppoli? Ecco dunque
come la verità si squarcia d'ogn'intorno a guisa del So-
le dalle nubi l'ingombro dell'imposture d'ogni frettolo-
so, ed inconsiderato parlare. Dica pur il Marafioti a suo
bell'agio, ch'altro non voglio dire, sol che, tanto a lui,
quanto ad ogn'altro faccente, che volesse opporsi alla
serie del contesto di questa nostra istoria con vere, ed
autentiche scritture testimoniata, e qual'è più chiara del
Sole, se gli potrà dire, che dubiterà anche, se detto alno
Pianeta s'aurastante del giorno, e qual'è padre, e fonte
de tutti i lumi, e luminoso, o nò.

istoria nelle
vite de pon-
tifici.

Agostino dunque figlio di Sessa eminentissimo Filo-
sofo della setta Aristotelica, conforme pienamente regi-
stra Monsignor Gioiio; anzi lume, e splendor d'ogni vir-
tà, Calamita delle scienze, Gemma d'Italia, e supremo
onor di Sessa sua patria, In molte principali Città di
Italia pubblicamente leggè, e principalmente in Pado-
ua a concorrenza circa gli anni del Signore 1498. sen-
do Doge della Serenissima Republica di Venetia Ago-
stino Barbarico, da cui riportò egli vn nobilissimo pri-
uilegio: Poscia chiamato in Roma a tal'effetto da Leone
Decimo Sommo Pontefice lo creò (mercè de' suoi me-
riti) Cavalier della Camera Lateranense, e del sacro Pa-
lagio Apostolico, Indi per corroboration di questo l'a-
dottò nella sua Serenissima Casa de Medici, volendo, che
per l'insegna dell'Armi sue, nell'auuenire si seruisse delle
palle, co i Gigli d'Oro: propria impresa della sua Sere-
nissima famiglia, con facoltà in oltre di creare tre Ca-
ualieri a sproni d'Oro, promouer altri al Dottorato, le-
gitimar Bastardi, e con altri fauori, ch'il tutto certifica
vn Breue fattoli di suo Moto proprio, sotto la Data in
Roma appresso S. Pietro à 16. di Luglio 1530. e del suo
Pontificato l'anno 7. qual Breue insieme con gli dui so-
pradetti priuilegij gli hò visti, e letti, e si conseruano da
Agostino Nisso Medici suo pronipote. E stando non
oscu-

oscurato nel Mondo, per il lustror de suoi non pochi scritti, morì nella sua patria à 17. di Gennaio 1536. mostrando segni il Cielo nella sua morte per vna crinita, Stella, che nell'Aere apparue, quale con vn'ardente coda di fiamma volta dall'Oriente verso Sessa, i suoi raggi spargea, e fù da Sessani per alquanto spatio di tempo veduta, restando con ciò la sua rimembranza per sempre nel Mondo.

GIOVANNI Bruno perfettissimo Astrologo, e Medico, quale fù dal Gran Capitano fatto suo Cavaliere, cò Priuilegio speditoli nel Castello nuouo di Napoli, nel mese d'Agosto 1507. donandoli il Castello picciolo di San Biaggio, sito nella Città di Sessa, ed edificato da Carlo Primo Rè di Napoli, l'anno 1276, come si vede, nell'altro Priuilegio di questa donatione, fattali à 6. di Febraio 1523. qual Castello si possiede al presente da Gionanni Bruno suo pronipote. 1507

G I O V A N N I Pascali dottissimo Medico, il quale compose alcuni libri, e sopra tutto vno molto erudito, De Morbo composito, che volgarmente vien detto mal francese: dedicato da esso à Gaspare Siscario Patrio Napolitano, quale fù stampato in Napoli da Gio, Antonio di Caneto nell'anno 1534. e poi fù ristampato in Venetia da Giordano Zileto nell'anno 1566. con l'aggiunta di diuersi Autori sopra l'istessa materia. 1534

GALEAZZO Florimonte famosissimo fin da suoi primi anni, mandato dal Marchese del Vasto per suo Consigliero alla Corte di Francia, dalla quale partito, e conosciuto in quella le sue buone qualità, e dottrina, fù dalla Reina Christianissima per suoi affari tosto richiamato, indi portandosi lodabilmente in tal carica, fù da Papa Paolo III. nell'anno 1540. chiamato, creandolo Vescouo d'Aquino, e Gouvernador della Santa Casa di Loreto, e poi dall'istesso Pontefice richiamato, fù da esso deputato vno de quattro Giudici del Sacro Concilio di Trêto, qual dismesso poscia per graui impedimenti, ritornò in Roma, e fù da Giulio III. (ch'è detto Pa-

Platina nella
vita de que-
sto Pontefice

pa successe) creato suo Secretario de Breui , e Vescono di Sessa sua Patria, lasciando quella d'Aquino: poi morti Giulio, e Marcello, ed assonto Paolo Quarto; fù insieme con Monsignor Sadoletto Vescono di Carpentras fatto venir in Roma , per riformare la Chiesa vniuersale , nel che si portò con sodisfatione di tutti. Alla fine hauendo fatta publica dimostratione al Mòdo de suoi scritti per mezzo delle Stampe: dico l'Ethica, i Dialoghi di Platone, i Sermoni differenti à i Popoli d'Aquino , e Sessa , altri sermoni traslatati di S. Agostino , e d'altri Santi Dottori, con altre dotte Compositioni, che farebbe cosa prolissa à farne racconto, carico d'anni ; ma più di christiane, e sante opre, chiuse il corso dell'humana vita nell'anno 1566. A cui la Città drizzò vn Marmo entro del Duomo, che dice così.

GALEATIO FLORIMONTIO SVESANORVM
PONTIFICI
SVMMAE PROBIVATIS VIRO
PATRIAE, ET PAUPERVM PATRI
CHRISTIANAE PIETATIS AD VETERVM
NORMAM RESTITVTORI
CVIVS POST ANNOS LXXXIX.
IMMATVRA OMNIBVS MORS
VISA EST
SENATVS POPVLVSQ. SVESANVS
LVCTV PVBLICO MAESTISSIMI
POSVERE.

1550 ASCANIO Testa perspicacissimo Filosofo , il quale benchè poco godesse l'aura vitale, mercè, che l'empia Atrope troncogli'l fiamme nella Primavera de gl'anni; ad ogni modo diè manifesti segni della sua virtù, per haver fatto vscir dalle Stampe dui libri. De Aeternitate Mundi l'vno, e De loco Animæ post mortem l'altro: quello dedicato à Don Consaluo di Cordoua Duca di Sessa, e questo à Vespasiano Gonsaga. Morì nell'anno

1559,

1559.e della sua età annj vinticinque, e giorni vinti sette; sopra la cui tomba, nella Chiesa di San Francesco di Sessa, si legge quest'iscrittione.

D. O. M.

ASCANIO TESTAE SVESSANO PHILOSOPHO

ACVTISSIMO,

VIXIT ANNOS XXV. DIES XXVII. OBIIT

PRIDIE IDVS IVLII MDLIX.

IO. BAPTISTA PATER PISSIMO FILIO

B. M. FECIT.

ET SEPVLCRM A MAIORIBVS

M. CCCCXC. CONSVCTVM.

NVNC EIVS PROPTER OBITVM INSTAVRAVIT.

Nymphus Aristotilem senioribus attigit annis,

At Iuuenis fama non fuit iste minor.

Er all'incontro in vn'altro marmo si legg.

In Ascanij Testæ Philosophi

Tumulum

Esophia pharetra tela inter acuta trabentes

Militia fulgur Palladis ille fuit.

Migrauitque ferens victricis germina palma,

Ad Superos cui gloria magna sui.

MDLIX.

FABIANO Nisso nipote di Agostino, quale leggè nel publico studio di Padoua Medicina nell'ann. 1575. secondo l'attesta Angelo Portenari nella sua istoria Padoana.

CESARE Ferratio Vesouo di Termole di singular giudicio, di profonda dottrina, versato nelle lingue, studiosissimo della Sacra Scrittura, ed in ogni scienza dotto, quale al Sacro Concilio di Trento interuenne: persona inuero non men religiosa, che pia, il che si può ageuolmente conoscere nelli donatiui fatti da lui, a di-

auer-

1575

Ant Ricco.

bono lib. 2.

de Gyn. nat.

Parauino

1563

Aug. 2. 1. 7.

nari lib. 7.

C. 4.

uerse Chiese della Città, de' paramenti, Tabernacoli, Icone, ed Argenrarie, e nel Duomo oltre il tabernacolo d'Argento per il Santissimo Sacramento si vede anche la Cascia similmente d'Argento dorata per il braccio di S. Leone Papa Protettor della Città, fatta far da esso, dopo che da sacrilega mano fu tolta la sua propria antica, nella quale pose questa iscrizione.

CAESAR FERRANTIVS TERMVLARVM
EPISCOPVS.
BEATI LEONIS PATRIAE PATRONI
SACRVM PIGNVS
NE MENTE QVIDEM VIOLANDVM
A RELIGIONVM PRAEDONIBVS
IMPIA MANV ARGENTEO ORNATV
POST TOT SECVLA NVDATVM
PRAECLARIORI LICET ANIMO
IMPARI INCLVSIT.
ANN. M D X C I.

1576 POMPEO Périllo, qual'entrato giouanetto nella Religione de' Minori Conuentuali di S. Francesco, diuenne gran Teologo, e facondissimo Predicatore: che perciò fu chiamato da Henrico Terzo Rè di Francia alla sua Corte, e di là à poco fatto da esso suo Consigliero, Principe di Casanoua nella Prouenza, Vescouo d'Apt, e Cancelliere dell'Habito di S. Michele.

1586 LELIO Landi dottissimo nelle Lingue Ebreja, Greca, e Latina, quale per il maggior corso de' suoi anni soggiornò in Roma, impiegato da Sommi Pontefici nel seruiigio di santa Chiesa, e della santa Apostolica Sede, rifiutando primieramente la Chiesa di Teano offertali dal Pontefice Sisto V. accettando si bene il carico di Correttor della sacra Bibbia, in cui poi l'elesse: quale à perfezionato, e desiato fine ageuolmente ridusse, del che ne dà chiara testimonianza Papa Clemente VIII. di felice memoria nella Bolla, che gli fece della Chiesa di Nardò.

dà in cui lo promosse: hauendolo prima fatto Decisor sopra la Congregatione de Auxilijs, qual Bolla si conserva dal Sig. Abbate Francesco Landi gentilhuomo di Sefia, e dignissimo nipote d'un huomo così illustre, il cui contenuto è tale.

Dilectum filium Lalem Landum presbiterum Suesanum de nobili genere, ac legitimo matrimonio procreatum in Theologia eruditissimū, in qua diu, multumq; apud nos, & nostram Curiam laborasti, praesertim in opere emendationis sacrorū librorū latinā, & vulgare editionis, cuius principale onus sustinisti.

Ma quando il sudetto Pontefice li disse, hauerlo eletto per la detta Chiesa, egli subito l'offerta ricusò, e replicando il Papa di voler così: con gran humiltà gli rispose queste parole. Questo Pater sancte, vt transeat à me Calix iste, quindi il Pontefice gli lo comandò per obediēza, e così l'accettò; ma nō voglio qui tacere, che nell'esame, che poscia fù per la sua promotione in presenza del Papa tenuta: vne in disputa col Cardinal Tolero sopra la materia. De merito Dei, seguita con gusto, e sodisfatione della Santità sua, per veder in esso l'eminenza della sua gran virtù. Indi consecrato, non volle il Papa, che partisse da Roma, ma che nella generale, ed eminente vigna à guisa d'industrioso, e perfetto operario (ch'egli era) tracciassè l'arringo; come anche sortì nel l'appresso Pontificato di Paolo V. e trouandosi hauer così continuato per lo spatio di tredici anni, nō potè soffrir più il penoso indugio dell'assenza del suo grege; per il che chiese più volte licenza, e non potendo ottenerla, si risolse alla fine di rinunciar la Chiesa, e così la Santità sua gli compiacque. Onde subito partì da Roma per la volta di Nardò, oue giourò, e ricevuto con ammirabile, ed vniversale applauso, fù regalato di molti, e ricchi doni quali liberamente ricusò, ma per le tante iterate, ed humili preghiere fatteli dal Clero, fù (per così dire) forzato d'accettarli, se bene dopò fù da esso il tutto à poteri distribuito, come sempre fè in dette occasioni. Indi di là à poco

pocovſci alla viſita,e trouandofi in Copertino: Terra della ſua Dioceſe, iui compì (felice) i giorni di ſua vita, non ſenza fama di ſantità, qual ſin ora v'è pur continuan-
do; anzi con perpetuità del ſuo nome, in frà gli applauſi de ſecoli futuri, ſù i trionfi delle glorie della Terra; e del Cielo, ad onta della morte durerà. Fù poſto il ſuo corpo nella Chieſa della ſudetta Terra: benchè Nardò litigaſſe vn pezzo per hauerlo, poſcia di là à noue anni fù ritro-
uato incorrotto con l'occaſione di transferirlo in vn ricco, e riguardeuole Mauſoleo fattoli da D. Berardino Ciurlo Archidiacono di detta Terra; oue fù già ri-poſto, ſotto di cui il Veſcouo ſuo ſucceſſore, poſe il ſeguento Epitaffio, ſopra vn finiſſimo marmo ſcolpito, che ne fa inclito il nome, e veneranda la rimembranza.

LAELIVS LANDVVS SVESSAN.EPISC.NERITON.
GENERIS CLARITATE, RERV, DOCTRINA,
VITAE, SANCTITATE INSIGNIS.
XISTI V. PONT. MAX. IVSSV SACRORVM
BIBLIORVM CORRECTOR
MIGRANS IN COELVM;
HIC CORPORIS RELIQVIT EXVVIAS
ANN.D.MDCX.PRAES.SVI XIV.
HIERONIMVS DE FRANCHIS EPISC.NERITON:
P O S V I T.
ANN.SALM D C XIX. PRAES.SVI ANN.SECVN.

FRANCESCO Furacapra Arcieſcouo di N.
ROBERTO di Baſilio Veſcouo di Squillaci.
LEONE del Leoni Veſcouo di Caſtro.

Ed altri, che per le loro virtùdi ſi reſero degni, con-
forme à queſti, d'entrarne in mille Atene, e mille Rome;
per riceuere di eſſe cò eterna memoria onorata teſtimo-
nianza; quali laſcio per breuirà: voglio però, che non va-
da in oblio, c'hauendò egli vni, e gl'altri laſciata di loro
nel Mondo perpetua memoria, e quella alla Poſterità
quaſi in depoſito conſignata, ſcorgonſi pure da dotti, ed
eleua-

elevati Spiriti lor vestigi ancor nouellamente seguiti; che perciò ardisco dire (auuenga che quelli pochissimi siano) che Sella senza virtù, farebbe virtù senza onore, Sole senza raggi, raggi senza luce, e luce senza splendore, il che non si può dire.

*D'alcuni Santi, ed altri Eroi, ch'in essa
han dimorato.*

C A P. X.

ANcor che debitamente gloriari si possa d'hauer hauuti tanti figli, e nell'Armi, e nelle Lettere risplendenti, e chiari, che gloriosa la rendono: non si deue però men felice tenere per il gran fauore ricevuto da tempo in tempo da alcuni Santi, ed altri Eroi, che si degnarono fauorirla non solo della lor presenza; ma anche d'habitarci per qual che spatio di tempo, come del Confaloniero del Senato Apostolico, che nel viaggiar, che fece da Napoli à Roma, ce si fermò alquanto, con fauorale, che trattata dall'errore dell'infedeltà, fidele la rese come nel seguente Capitolo dirassi.

DI S. LEONE P A P A Nono, chiamato prima, Brunone Vescouo Tullense, di nation germano, e di Real sangue naro, figliuolo d'Hugone Conte Dasburg, quale ci habitò vn pezzo, ed allora appunto, che con l'esercito ne passò in Regno, per la ricuperatione della Città di Beneuento, che Gisulfo Normando occupata gli hauea, quale à lui, ed alla Santa Sede Apostolica sottoposta era, hauendola hauuta in dono dall'Imperador Arrigo Secondo per cagion d'hauer leuato il tributo annuo di cento Marche d'Argento, ed vn Cauallo biāco ben ornato, dalla Chiesa Bābergenſe, che gli douea per conto della consecratione di detta Chiesa, fatta da Benedetto Papa VIII. onde per questo Sella, ed in sua vita, e dopò morto, ne meritò anche la sua santa protezione, sapendosi per antica, ed indubitata tradizione, che dalla fine-

N ſtra

Cronic. Caf.
ſin lib. 2. cap
80.

Cronolog.
Sanſouino
lib. 1. ann.
1049.

Cronica
Caſſinenſe.

stra di quella Chiesa dedicata à S. Domenico, ch'era da presso al Castello, e qual riguarda sopra la piazza del Mercato, diede alcune volte la solenne benedizione al Popolo, dopò hauer celebrata la Messa nella detta Chiesa. Pontefice inuero tanto famoso di pietà, bontà, ed hospitalità, che la sua Casa sempre fù aperta à peregrini, ed à poveri, leggendosi nella sua vita, ch'vna volta (cosa veramente di memoria degna) hauendo veduto vn pouero leproso dianzi la sua porta, comandò per pietà, che fusse posto nel proprio suo letto, indi la mattina essendo state aperte le porte dal Portinaio, non fù altrimenti il pouero trouato; ma giudicato perciò, ch'era stato Christo Signor nostro in persona di quello.

Del Serafico P. FRANCESCO S. cittadino d'Assisi, che ci dimorò à lugo, ed in vn luogo appunto presso al Monastero de' Frati Predicatori; oue dopò da Sessant'anni fù edificata vna Chiesa al suo nome, qual'al presente è sotto il titolo di S. Carlo; nel cui giardino vedesi prima in piedi vna parte di Cella, nella qual' il Santo habitaua, con la sua Imagine dipinta nel muro, affermando io hauerla molte volte vista, quale per incuria de' Cittadini (non sono molt'anni) ch'è andata in rouina. Or mentre il Santo ne fù ad ammaestrar il Popolo nell'ossuetudine, de' precetti diuini per mezzo la santa predicatione, nella quale del continuo si esercitaua, ci oprò molti miracoli; frà quali celebre fù quello d'hauer resuscitato vn'huomo morto sotto vna rouina di casa nella strada, chiamata le Colonne, in cui è situato il Monastero di S. Germano delle Monache Benedittine.

Di S. BERARDINO da Siena primo Riformatore della Religione Francescana, quale ci habitò per molti anni, e dal Duca Gio. Antonio Marzano hebbe in dono il Monastero, edificato da lui, con la Chiesa, ch'al Serafico Santo è dedicata, e da suoi Frati Minori dell'Ossuetudine fin'al presente seruita.

Di S. Antonino, quale molti anni governò il Monastero della sua Domenicana Religione, di cui egli fù

Fon-

Di Veragine
nella sua vic.

Croniche
del Consaga
par. 1.

Fondatore , e quale per li suoi meriti , e santità fù fatto poscia Arcivescovo di Fiorenza da Papa Eugenio IV. nell'anno 1435.

Di S. FRANCESCO di Paula Autor, e Capo de i Minimi , quale nel Conuento di S. Domenico stette alcun tempo, mostrando sempre viui segni della sua santità, per li molti miracoli, che vi fece.

Del Padre CAMILLO de Lellis Fondator della Religione de Cherici Regolari Ministri de gl'Infermi, quale gode ora nel Cielo con sempiterna corona nel riconoscimento de suoi meriti. Fù dunque il Padre Camillo due volte in Sessa prima, che fondasse in essa la Casa della sua Religione , andando sempre con ardente affetto esercitandosi nel santo , e pio istituto di quella, e trovandosi vna volta à visitare il Canonico D. Scipione di Paolo verso il fine del'anno 1609. s'accese in modo tale l'inferno della carità, e santità del Padre, che gli lasciò cinque mila , e cinque cento ducati nel suo testamento; acciò fondasse in Sessa vna Casa della sua Religione. Indi seguita la sua morte, il Padre non volle accettar questo legato; del che se ne dolse graueamente con esso lui in Napoli D. Gio. Cola Venafro Dottor Teologo : già Primicerio, e Canonico di Sessa, mio intimo amico , à cui il Padre Camillo disse queste precise parole. Se quieti V. S. e non dubiti punto, perche restarà consolato, che se la mia Religione non è venuta adesso in Sessa, gli dico, che non andrà à gran tempo, che ci se fondarà il luogo , e tutto ciò disse à me detto Primicerio, tornato da Napoli, e tanto ne sortì in effetto fra l'spatio di quattro anni in circa, ch'auuenne l'anno 1614.

E di molti altri , che per non dipartirmi dalla breuità lascioli, quali per l'affetto, che gli portarono mentre vissero in Terra, si compiacquero d'habitarci alquanto , ed or che ne stanno godendo trionfanti delle lor fatiche l'eterno premio nel cielo, speramo noi , che stiano pregando Iddio , che non scocchi il dardo della giusta ira sua verso quella , mercè de suoi demeriti ; ma che gli usi sempre pietà, e misericordia.

Di

Onof. Panu-
nin. fol. 248.

Alfon. Ciac.
nella vita di
Pontef.

DI VRBANO VI. Pontefice Massimo, qual ci
fè residenza col Sacro Collegio de Cardinali per qua-
che tempo, tenendoci alcuni Concistori; in vno de quali
priuò il Cardinale Bartolomeo Mezzauacca Bolognese
Vescouo Reatino del Cappello, e dignità Cardinalitia;
come afferma Onofrio Panuinio nel libro de Pontefici
Romani, con tali parole. Bartholomeus Mezzauacca Bo-
noniensis Præbiter Cardinalis Tit. S. Marcelli. Sueffæ ab
Vrbano VI. dignitatibus omnibus, & Cardinalatu pri-
uatus est. Idibus Octobris anno Domini 1383. Pontifi-
catus sui. anno VI. Lo rende chiaro altresì il Ciaccone,
quale nella vita di detto Pontefice così scriue. Extat ci-
tatio Cardinalium Salernitani, Veneti, Genuensis, & de
Petramala; postquam Vrbanus Sueffæ Cardinalem Rea-
tinum priuauerat, cò quel, che siegue. Vien' inoltre que-
sta residenza fatta in Sessa da questo Papa testimoniata
dalla Santità Sua istessa, per due sue Bolle originali, che
si conferuano nell' Archiuo del Duomo, sotto la Data in
Sessa 7. Kalen. Nouembris. Pontificatus eius. Anno VI.
Vna delle quali Bolle contiene la priuatione di Frà Mat-
teo Bruno da Fiorenza della Chiesa di Sessa, con darla
à Filippo Toralto Canonico di quella, e l'altra la colla-
tione dell' Ordine sacerdotale, dato dalla Santità Sua à
detto Filippo. Il contenuto della prima è tale.

Ob vacationem causa absolutionis Ven. Fratris Mat-
thæi Bruni de Florentia Episcopi Sueffani, creat
Episcopum Sueffanum Philippum de Toralto Cano-
nicum eiusdem Ecclesiæ Sueffanæ ob eius merita, ac-
cepto consilio fratrum. Dat. Sueffæ 7. Kal. Nouembris
1383.

Inoltre PAPA GREGORIO XII. ci fè anco
residenza per alquanto tempo, ed entrò in essa à 24.
d' Ottobre dell' anno 1409. come del tutto dà chiarezza
vn scritto autentico, che si conferua nell' Archiuo del
Duomo.

Hebbe anco per suoi habitatori alcuni Imperadori
Romani, ed altri Eroi, e principalmente gli figli d' AN-
CO

CO MARTIO Quarto Rè di Roma, i quali tolsero la vita à Tarquinio Quinto Rè, per cãusa, ch'esso s'hauea usurpato il scettro à loro douuto per ragione; ma perche si viddero poscia superati da Seruio Tullo, ch'à Tarquinio successe, e perciò fuor di speranza di poter più regnare, raccoltisi in essa, risolsero iui menar il rimanente della lor Vita, come felicemente seguì.

*Tit. Liv. lib. 1.
Dec. 1.*

Ne si ponga in oblio d'esser stata propria, e continuã stanza della moglie di Silla, che per addirarne foccintamente la cagione. Dico, ch'essendo egli stato creato Cõsole, subito, che n'ebbe raguaglio Bocco Rè della Mauritania, fè in vna tauola d'Oro scolpire il ritratto del Rè Gigurta di Numidia imprigionato, che lo presentaua in poter suo, e quella con altre statue mandolle poscia à Roma à donar'al Senato; del che compiacendosi molto Silla. volle, che nel Campidoglio fusse la tauola in mezzo delle statue drizzata; quand'ecco, che saputo da Cajo Mario (che fin'allora era stato sei volte Cõsole) salito nella Rocca, staccò la tauola dal suo luogo, ed in mille pezzi la ridusse: cagion di sdegno tale nel petto di Silla, che se non si fussero trouati amendue occupati nella guerra sociale, si sarebbe venuto certamente all'armi; ma dopò che quella hebbe il suo fine, si proruppe tosto nella gran fiamma delle guerre ciuili. Onde la moglie d'Silla se ne venne ad habitare à Sessa. Quindi bartagliandosi insieme, e venendo Silla dall'Asia con vn potète esercito in Brindisi, e prendendo il camino alla volta di Roma, s'abbattè con le squadre Romane presso Capoa nella pianura di Cales, detta ora Calui, con le quali azzuffatosi fieramente, ne restò vincitore, con morte di sei mila Romani. Indi passatosene in Teano, iui venne to da lui Lucio Scipione, e Cajo Norbano. Cõfoli per impetrarne la pace, e perciò dati gl'Ostagi d'ambe le parti, si ridussero per tal'effetto tre persone per parte d'entrambi gli eserciti in campo aperto, e mentre ciò s'andaua trattando: Sertorio vno de' Capitani Romani, nel passar, che fece da Sessa, per venir da i

*Appian Ale.
sand. e'l Tar.
cagnota.*

Con-

Consoli, la prese, ed occupò, per il che i Sessani facendone raguagliato Silla, rispetto, che la lor Città era in sua protectione, per esser stanza di sua moglie, ne venne in tanto sdegno, che resi subito gli Ostagi, ne volendo più la pace, s'appigliò con essi loro à spietata battaglia, di cui restando alla fine vincitore, fece tal cruda, e miserabil strage, che ne restarono tante migliaia di persone, estinte, e lui divenne poi della Monarchia Romana perpetuo Dittatore, e Principe, del che sen'ha contezza nell'Istorie d'Appiano Alessandrino, e del Tarcagnota.

QUINTO FABIO figlio di Fabio Massimo, nel tempo, ch'era Console di Roma habitaua in Sessa, oue dal Senato gli fù mandato Ambasciadore l'istesso Fabio suo padre, come dice Valerio Massimo, che non mai disconuerà apportar le proprie parole, ch'in esso hò letto.

Valerio Massimo lib. 3.

Quintus Fabius Maximus quinquies Consul à Senatu Legatus missus ad filium Consulem Sueffam; postquam animaduertit eum ad officium suum extra moenia Oppidi processisse, indignatus quoque quod ex licioribus nemo se equo descendere iussisset, plenus ira, sedere perfuneravit.

P. Clau. Antichit. d'Arpino.

Si trouò **GIVLIO CESARE** stantiar alquanto in Sessa nel tempo appunto, che guerreggiaua con Pompeo, da doue vna mattina partito andò al Carigliano ad abboccarfi con Cicerone, ch'à tal'effetto iui venne, da Mola per trattarla pace fra di loro.

Fù finalmente stanza di **LVCIO SETTIMIO SEVERO**, e di Claudio Imperadori Romani, di **MATIDIA AVGVSTA**, dell'Imperador Federico Secondo, e dell'Imperadrice sua moglie, e di Allento Duca di Sterlio, in vn medesimo tempo di Roberto Rè di Napoli, quale habitò nel Palagio Vescouale, como si legge nell'Archiuio Regio di Napoli, nel registro di detto Rè 1310. lettera C. foli. 124. Di Fernando I. d'Aragona Rè di Napoli, e cognato del suo Duca, qual del continuo quasi ci dimorò: si vedeno le sue armi nel mezzo della soffitta del Duomo, e vicino all'antico; ma ora distrut-

frutto casale di Centora è anco in piedi la sua Canalerizza, con alcune reliquie dell'edificio del Palagio Regale, ch'ivi tenea per albergarci in occasione delle caccie, e la Chiesa sotto il titolo di S. Nicolò di Centora presso le rouine di detto Palagio. Di Carlo Quinto Imperador Romano, quale due volte in diuerso tempo stanò nel Castello di detta Città. Quindi è che veggonfi ad alcuni di loro eretti marmi nella Città, con le seguenti iscrizioni sopra di quelli incise, che recando la gloria non poca, spionano i riguardanti per la pompa, e grandezza de i Defonti à considerare quanto onore acquistò a se stessa, con eterna memoria di quegli, e sua.

**IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO SEVERO
PERTINACI
A V G. P I O P. P.
SVESSANI.**

**MATIDIAE A V G. FIL. DIVAE SABINAE
S O R O R I**

**IMP. ANTONINI PII MATERTERE
LIB. PROC. D. M.
SVESSANI.**

**IMP. CAES. CAROLO V. AVG. FILIPPI FILI
TVNETO EXPVGATO
HACITERFACIENTI
SVESSANI.**

**IMP. CAES. CAROLO V. SVLEYMANO
TVRCARVM REGE PANNONIA
PVLSO
SVESSANI.**

Du

*Del Catalogo d'alquanti suoi Vescoui fin al
presente.*

CAPITOLO XI.

Nobilissima inuero, e non sol fortunata, ed' infinita gloria meriteuole per tante sue grandezze accennate; ma rispetto à quelle ben fauorita dal cielo può rimarsi al sicuro nientemeno di qualsiuoglia parte del Mondo, per hauer fin dal fortunato secolo della primitua Chiesa la Christiana Fede abbracciata; posciache, hauendo il Principe de gli Apostoli, e Luogorenente di Dio in terra, fondata in Antiochia la santa Fede cattolica (oue primieramente la dignità del christiano nome s'intefe) e dopò Ponto, Galatia, Cappadocia, Asia, e Bittinia di Leggi Euangeliche con la santa predicatione instrutte, e partito di là, e gionto in Napoli: prima Città christiana dell'Europa, indi passando per Sessa alla volta di Roma capo del Mondo, in cui douea la suprema Pontificia fede fondare, ci piantò il sacrosanto vessillo della santa, e reuerita Croce, insegnando al suo Popolo ringente adorare il Trino, ed vno Dio, con darli inoltre il primo Vescouo, che fù SIMISIO santo suo cittadino, quale nella prima persecutione di Nerone il crudele, meritò del glorioso martirio la palma, mantenuta dopò in essa per sempre la Religione da veri christiani, che per l'osservanza de' precetti di quella, godeno ora il condegno guiderdone delle lor fatiche nella celeste Maggione, ed irrigata anche col sangue d'alquanti gloriosi Campioni della Croce, e fidi seguaci del Redentore, frà quali santi Casto, Secondino Vescoui, Cassio, Aristone, Crescentio, Eutichiano, Urbano, Vitale, Giusto, Felicissimo, Felice, Martia, e Sinforosa, che del martirio inghirlandati, trionfando dell'empio, e crudel Diocletiano, ne volarono al celeste, e superno Tempio dianzi al sommo Trono; essendo soccelsiuamente dopò

di

Sessa abbraccia la s. fede.

Napoli prima Città Christiana dell' Europa.

S. Simisio I. Vesc. di Sef.

Christiano Acricomio Delfo.

Santi martirizzati in Sef.

di S. SIMISIO continuata in essa fin'ora la Pontificia Catedra, con santi, e buoni Pastori, che la lor ferie appresso à SIMISIO Santo (però di quelli c'habbiamo fin'ora possuto hauer notitia, e nell'Archiuo del Duomo, nella Cronica Calsinense, ed in altri Archiui diuerfi) è questa.

S. CASTRESE Vescouo di Sessa, come registra Filippo Ferrario Alessandrino nel Catalogo de' Santi d'Italia.

Phil. Ferrar.

FORTVNATO, qual'interuenne ne i dui Concilij Romani sotto Simmaco Papa, ne gli anni 499. e 501. e questo fù di 220. Vescoui.

BENEDETTO fù creato nell'anno 1002. come appare nella Bolla della sua consecratione, fattali da Attenulfo Arciuescouo di Capoa in detto anno, nella quale vengono registrate tutte le Chiese del Vescouato di Sessa, e gli confini della sua Diocese, qual Bolla è registrata nel libro chiamato Santuario Capoaano nel foglio 581.

Santuar. Capoa.

MILONE Monaco Calsinense, e Preposto del Monastero Capoaano fù creato da Papa Alessandro I. circa l'anno del Signore 1072. come si legge nella Cronica Calsinense lib.3. cap.26.

Cron. Calsinense.

RISONE predecessor d'Heruco, e di Pandolfo Vescoui, come appresso si dirà.

GIOVANNI, qual si troua scritto in piè d'vna Bolla di Senne Arciuescouo di Capoa insieme con altri Vescoui, come si legge nel Santuario Capoaano nel foglio 590.

ROBERTO, di cui vien fatta mentione in alcune scritture del Duomo 1144. quali si conseruano nel Monastero di San Lorenzo d'Auerfa de' Monaci Calsinensi.

GIACOMO Monaco Calsinense, il cui tempo non si sa, conforme dice D. Arnolfo Vuion Fiammengo nel suo libro intitolato Lignum Vitæ libro secondo cap. 53.

D. Arnolfo Vuion.

DISCORSO ISTORICO

HERVEO, qual si trova mentionato nell' Istro-
maso intorno alla differenza dell'acqua tra Sessa, e
Teansì nell'anno 1171. Incontro nel Concilio gene-
rale Laterano, che fu di 280. Vescovi, celebrato da
Papa Alessandro III. nell'anno 1180. come vien asser-
mato da Giouanni Riccardo nelle Note a Guglielmo
Neubregio Ingles. Interuenne anco in vn privilegio
concesso dall'Imperator Enrico VI. al Monastero di
Monte Cassino nell'anno 1191. e nel Duomo d'vn
Reue scritoli da Papa Clemente III. sotto la Data
da Roma appresso il Laterano 3. Kalen. Februaris 1188.
Inditione 7.

Guglielmo.
Neub. De re
bus Anglica
lib. 3. ca.

PANDOLFO fu nell'anno 1224. come addita vna
scrittura, che nel predetto Archiuo, nella quale si fa
anco mentione di Risone, ed Herueo antedetti Vescou
et di Sessa suoi predecessori.

GIOVANNI viuea nell'anno 1259. come vien chia-
rato nelle scritture, che sono nella Chiesa Cattedrale sot-
to la Data de gli anni 1259. e 1264.

ROBERTO d'Aspello di Sessa, di cui
vengono scritture, che si conseruano in detta
Chiesa, sotto la Data in Sessa de gli anni 1289. nel
mese di Giugno Inditione seconda, e 1298. Inoltre
trovasi detto Vescouo mentionato nel 1298. il 2. di
Maggio, Inditione vndecima nel registro del Re
Carlo Secondo 1300. Inditione 14. littera A. fol.
198. a terg.

FRATELLI DODATO Piccino da Castanuccio
Toscano dell'Ordine de Predicatori gran Teologo,
e secondo predicatore prima Vescouo di Buggera
nell'Africa, e poi di Sessa, visse circa gli anni del Si-
gnore 1299. come pienamente descrive Frà Michele
Pio nell'Istoria dell'Ordine de Predicatori parte 2. lib.
1. fol. 107.

Fra Michele
pio

L'Abbate **TOMASO** di Domino Roberto di Sessa,
di cui si parla nel Registro di Roberto Re di Napoli del

1307.

1307. littera B. fol. 235. con queste parole. Abbas Thomasius Domini Roberti de Suesia Electus Suesianus .

BERTERANDO fu nel 1321. che lo fan chiaro alcune scritture del Duomo. Costui ottenne dal detto Rè l'aiuto del braccio secolare , conforme si troua uel suo registro 1309. littera D. fol. 91. à tergo.

GIACOMO Mattritio di Sessa fu eletto all'ultimo di Marzo 1323. trouasi scritto nel Registro del Rè Roberto 1326. Inditione 10. fol. 102.

GIOVANNI di Paolo Primicerio di Sessa successe al sudetto Giacomo nell'anno 1330. che di ciò rendono testimonianza due sue Bolle originali , quali si trouano in potere di D. Gioseffo di Paolo Archidiacono di Sessa: vna delle quali contiene la collatione d'un Beneficio Iuspatronato ad Antonio Toralto di Sessa, e l'altra la collatione del Diaconato al medesimo Antonio.

Frà VGONE dell'Ordine de Minori Conuentuali di S. Francesco Confessore del Rè Roberto , conforme si troua notato nel suo Registro 1340. littera D. fol. 75. con queste parole . Hugo Episcopus Suesianus Regis Confessor &c. morì nell'anno 1345. e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. Battista di Sessa in vn sepolcro , sopra la cui pietra è scolpito il suo ritratto , con alquante lettere à torno, quali non si possono leggere, per esser affatto corrose.

ALESSANDRO, di cui si troua vna Bolla sotto la Data in Sessa nell'anno 1343. quale contiene la collatione d'un Beneficio semplice Iuspatronato à Nicola d'Asprello sotto il titolo di S. Antonio di Palmentello della Dioçese di detta Città, qual Bolla si conserua nel Monastero delle Monache di S. Stefano di Sessa.

Frà GIACOMO Petrucci dell'Ordine de Minori Conuentuali di S. Francesco, fu creato per la morte del detto Alessandro da Papa Clemente VI. come restifica la Bolla data in Auignone 9. kal. Iunij 1350. e l'accenna anco Frà Luca Vuadigno nel 3. volume de gli Annali de Frati Minori.

Frà ENRICO de Grādonibus da Fiorenza dell'Ordine di S. Domenico, viuea nell'anno 1363. come si scorre in certe scritture, che si conseruano nell'Archiuo del Monastero della Santissima Trinità di Sessa. Di lui fa mentione Frà Gio. Michel Pio nell'Istoria di detto Ordine parte 2. lib. 3. fol. 162.

Frà MATTEO Bruno da Fiorenza; di cui rendono testimonianza molte scritture; sotto la Data in Sessa de gli anni 1365. e 1370. parte de quali si conseruano nell'Archiuo del Duomo; ed altre in quello di detto Monastero. Fu priuato della Chiesa, e dignità Vescouale da Papa Urbano V.I. mentre la Santità Sua habitaua in Sessa, come si dice di sopra nel cap. 10.

FILIPPO Toralto di Sessa, e suo Canonico, allora Diacono, fu fatto Vescouo da Papa Urbano V.I. nella detta Città di Sessa, per la priuatione fatta da detto Pontefice dell'antedetto Frà Matteo Bruno.

Frà BENEDETTO Commissario di Papa Urbano Sesto di cui dà chiara contezza vna sua Bolla sotto la Data in Sessa à 22. di Gennaio 1383. nella quale concede egli Indulgenza perpetua di quaranta giorni alla Chiesa della Santissima Trinità di Sessa, qual Bolla si conserua nell'Archiuo di detto Monastero.

ANTONIO fu creato nell'anno 1396. da Bonifacio Nono, come appare dalla sua Bolla, che si conserua nel Duomo. Sono nell'Archiuo della Città alcune sue scritture sotto la Data in Sessa dell'anno 1404.

ANTONIO de Iennis successe al sudetto, sono nell'Archiuo del Duomo sue scritture dell'anno 1412.

GIACOMO Martini di Sessa creato da Papa Martino V. nell'anno 1417. finì la vita nell'anno 1459. fù sepolto entro del Duomo in vna Cappella fatta da lui, mentre viuea, dedicata al Santissimo Sacramento.

ANGELO de Gerardinis nobile d'Amelia andò in Arimini intorno l'anno 1461. per ordine del Cardinal di Teano à leuar la scomunica, ò interdetto, ch'era stato posto contro detta Città da Papa Pio II. per cagio-

Frà Michel,
Pio.

ne, ch'essa tenea le parti contro la Chiesa Romana à fauor di Sigismondo Malatesta suo Signore, come accenna Gio. Gobellino nelli Commentarij de i tempi di detto Pontefice. Fa anche d'Angelo mentione Giacomo Piccolomini Cardinal di Pania in vna lettera scritta da lui à Francesco Piccolomini Cardinal di Siena, per conto dell'infermità, e morte di detto Pio, qual fù stampata dopò i libri del Gobellino, nella quale trattando del viaggio fatto da detto Papa da Roma in Ancona (nel qual anche fù esso Cardinale) dice così.

Via omnis (benignitate Dei) sine incommodo accidit. Adiunxerat se mihi comitem Angelus Sueffanus Præsul, iunctim mecum adequitans; is loquebatur cōtinuè, & historias nescio, quas sui Præsidatus (quem paulò antè in Flamminia gesserat) recitabat.

Son nel Duomo sue scritture de gli anni 1468. 1473. e 1483. Mori in Sessa, e stà sepolto nel Duomo presso l'Altar maggiore, oue nel muro vedesi il suo ritratto depinto à fresco.

PIETRO Aiossa gentilhuomo Napolitano, e Consigliero di Fernando Primo d'Aragona Rè di Napoli, del Consoglio di S. Chiara, fù fatto Vescouo da Papa Innocentio VIII. nell'anno 1487. come si caua dal Registro di detto Rè, concedendo il Regio Exequatur sopra la Bolla della sua creatione à 8. d'Aprile 1487.

GIOVANNI Furacapra di Sessa creato da Papa Alessandro VI. nell'anno 1493. morì à 1500. fù sepolto nel Duomo, e sopra la pietra del sepolcro si legge.

F V R A C A P R A.

MARTINO Zapata Spagnolo fù creato dal detto Pontefice, come si vede nella sua Bolla, sotto la Data in Roma all'ultimo di Dicembre 1500. ci sono molte sue scritture, che si conseruano nell'Archiuo della Santissima Annuntiata di Sessa.

FRANCESCO Guastaferro di Gaeta creato da Pio Terzo nell'anno 1503. Interuenne nel Concilio Romano, che celebrò Papa Leone X. nella Basilica Latera-

Gio. Gobell.
lib. 12. fol.
635.

nense, cominciato da Giulio II. l'anno 1511. Morì l'anno 1543. à 11. di Maggio, fù sepolto nel Duomo, e nel Marmo, ch'è posto nel muro si leggono queste parole.

D. I M M. S.

FRANCISCO GVASTAFERRO CAIETANO
EPISCOPO SVESSANO.

M. D. XLIII.

TIBERIO Crispo Romano familiare di Paolo III. Sommo Pontefice, Gouvernador di Perugia, e Castellano di S. Angelo fù eletto Vescouo per la morte del sudetto à 28. di Luglio 1543. pigliandone poi il possesso Bartolomeo Albano suo nipote, e Procuratore à 12. di Nouembre dell'istesso anno. Indi à 12. di Gennaio 1545. fù dall'istesso Papa fatto Cardinale di S. Chiesa con tit. di S. Agata, e Legato di Bologna. Si trouano sue scritture nel Duomo sotto la Data dell'anno 1552. rassegnò poi la Chiesa à detto suo nipote con riserva del regresso, ed accesso per rinuncia, ò per morte di detto Bartolomeo, come appare nella Regia Cancellaria nella spedizione del Regio Exequatur, che fù nel tempo del Vicerè Don Pietro Toletto.

BARTOLOMEO Albano ottenne la Chiesa per vigor della sudetta rassegna nell'auno 1546. di cui à 17. d' Agosto del sudetto anno ne prese à suo nome il possesso con vn Breue Apostolico Don Geronimo della Marra, Canonico, ed Archidiacono di Sessa, come suo Procuratore, e si trouano sue scritture nel Duomo de gli anni 1546. fino alli 1548. Indi essendo morto, tornò il Cardinale alla Chiesa di Sessa, e visse fin'all'anno 1553.

GALEAZZO Florimonte prima Vescouo d'Aquino fatto da Papa Paolo III. e poi di Sessa, creato da Giulio III. si trouano nel Duomo sue scritture de gli anni 1554 fino all'anno 1560. Leggasi per conto di questo Vescouo nel cap. 9.

GIOVANNI Placidi Patrio di Siena creato da Pio Quinto di santa memoria à 5. di Nouembre 1566. com-

gli suoi anni à 20. di Gennaio 1591. fu sepolto nell' Duomo dietro l' Altar maggiore senza iscrizione.

ALESSANDRO Riccardi nobile da Fondicci in ogni scienza versato, fu eletto da Papa Gregorio XIV. nel mese di Febbrajo 1591. varco i confini di sua vita entrando nel campo della Morte à 16. di Maggio 1604. fu posto il suo corpo entro del Duomo presso la Sacristia in un Mausoleo di Marmo, con la tomba di mischio nel mezzo, e due finissime colonne à torno, con l' Epitaffio di sotto in un bianco marmo scolpito, che questo son le parole:

D. O. M.

Alexandro Riccardo Episcopo Suesiano

Integerrimo, ac liberalissimo in

pauperes

Viro omnium Disciplinarum cognitione perfecto

gravissimis laboribus apud

Henr. Car. Caeteranum Leg. in Gallia

in Parisiensis praesertim oblatione,

Et in Polonia pro Christiana Republ.

Defuncto dentum ne gregem mutato

Caelo defereret e vita streper

Fabius Riccardus Reg. Com. Fratri

De vniuersa Familia opt. mer.

Posuit

Obijt fundata salutis. Ann. MDCIV.

kal. Iunias hactenus Ann. LVI.

FAVSTO Reballo da Lodi eremo da Papa Clemente VIII. nell' anno 1604. morì nell' anno 1604. nel mese d' Aprile, sia sepolto nella Chiesa inferiore del Duomo senza memoria.

A cui è successo Filippinissimo, e Reuerendissimo Monsignor VLSSE Gherardini dalla Rosa creato da Papa Urbano VIII. à 1. di Luglio dell' anno 1624. Famiglia illustre, e molto antica della nobilissima Città di

di Fiorenza, che vedesi fauorita da Martino V. Pontefice Massimo nell'anno 1419. mentre che ritrouandosi egli con la Sede in detta Città, dopò hauer benedetta la Rosa nella Quarta Domenica di Quadragesima, che si dice. Latrare, conforme il costume de Pontefici Romani, per donarla poi ad vno de Principi Christiani; la presentò sollemnemente à Giacomo di ladeo Gherardini, qual' allora si trouaua Prior della Signoria, ch'indi nelle Branche del Leone d'Oro rampante in campo azzurro (ch'è l'Impresa di questa nobilissima Famiglia) fu posta la Rosa per testimonio, e rimembranza perpetua di tal fauore dal Vicario di Christo riceuuto. Anzi di più Christofano Ladini dell'Apologia, che fa per difesa di Däte, e Fiorétini contro falsi calunniatori, riferisce di questa famiglia le precise parole. Erano in Inghilterra tre fratelli Gerardo, Tomaso, e Mauricio della famiglia di Gherardini di Fiorenza mandati in esilio per dissentioni ciuili. Questi nell'acquisto d'Hibernia, nò molto minor dell'Inghilterra seruiro di tal modo al Rè, che soggiogata l'Isola, fur fatti Signori di tutta la parte piana di quell'Isola, oue sonò molti popoli, e durano i lor Descendenti sin'à tempi nostri, e massime il Côte di Caldaria, e'l Conte di Decimone. E per corroboratione di tutto ciò, Gregorio XIII. sotto la Data in Roma à 13. di Maggio 1580. emanò vn Breue, nel quale concede Indulgenza Plenaria, e remissione de tutti peccati in quella forma, come andassesi appunto alla conquista di Terra Santa, ouero contro il Turco, à tutti coloro, che militaranno, ò daranno in qualsiuoglia modo aiuto, e fauore à Giacomo Gherardini, ed à Giovanni suo cugino Generali de gli eserciti contro gli Eretici dell'Isola Inglese.

VLISSE dunque ben degno germoglio d'vn tal Cepo, non tralignando punto dall'illustri qualirà de' suoi Antenati, va con pastoral diligenza, e santo zelo gouernando l'anime à se commesse; à cui la Diuina Bontà conceda fauor tale di continuar felicemente, che possa giunger all'eterno riposo, e felicità del cielo.

Di

Dell' antiche Città del suo Territorio già distrutte.

C A P. X I I.

A Cresconfi gli requisiti à gli altieri pregi di questa famosa Contrada, l'esser situata nel più bello della fertile Prouincia di Terra di Lauoro, anticamente Campagna Felice detta, ed appunto à man dritta, del fiume Liri, oue quasi in beato clima dal Diuino Fattore posta, par ch'ella sopra ogn'altro paese goda la preeminenza de celesti fauori. e perciò celebre; anzi rara nel Mondo può stimarsi al sicuro, non trouandosi altra parte à se vguale così nell' antiche, come moderne Istorie celebrata, e c'habbia hauuto eroichi gesti, e cose d'eterna memoria degne, conforme dicono Tiro Liuiio, Dionisio, Strabone, Martiale, ed altri; ma sopra tutto per esser stata meriteuole di hauer hauuto nel suo nobil seno in vn medesimo tempo (oltre la sua sourana, e propria Città di SESSA POMETIA) quattro altre preclare, e famose Cittad, de quali, così Liuiio, come altri Istorigi porgono con le lor carte allo spesso fedelissima contezza, e furono.

SINVESSA, FRETEALE, VESTINA, ED ARVNCA.

SINVESSA Città maritima, la cui ampiezza era dalla riu del mare fino alla falda del Monte Mafico, e la lunghezza da quel luogo oue ora sul lito del mare è posta la Torre di S. Imato fin' alla Rocca di Mondragone, ch' iui per l'appunto terminauano i suoi Borghi, quali confinauano col territorio Falerno: fù abbondantissimo d'ottimi vini, lungi da SESSA POMETIA miglia otto, e da Freteale diece. Questa fù vna delle trent'otto antiche Colonie Romane, che furono dedutte in Italia l'anno 456. della fondatione di Roma, e questo auuenne 15. anni, dopò che fù dedutta Sessa Pometia.

Tit. Liu. lib.
x. Dec. 3.

Onof Panu.
lib. 3.

P

Tro-

*Tit. Liu. lib.
2. 23 27. 32.
& 41.*

Trouafi, che nella terza volta del Consolato di Q. Fabio Massimo, e Lucio Postumio esser dal Senato imposto, prima che partissero i Consoli da Roma, si procurassero gli Agurij, e così frà gli altri ch'occorsero in diuersi luoghi, nè fù al Senato dato raguaglio, ch' à Sinuessà quell'anno vna saetta percosse, ed il muro, e la porta della Città; ed il suo mare brugio; ed vn Bue partorito hauesse vn Cauallo.

Inoltre nel Còsolato quinto di detto Q. Fabio Massimo, e Mar. Fulvio Flacco la quarta volta nè fù il Senato auisato, esserui in Sinuessà nati dui fanciulli, vno d'essi non era, nè maschio, nè femina, e l'altro con il capo di Elefante; è che ci pionè latte.

Nel Consolato poscia di Tit. Quinto Flaminio, & Sex. Aelio Peto in Sessa Aurunca, nacque vn Agno con due teste; ed in Sinuessà, vn Porco con la testa di huomo.

Indi nel Consolato di Pub. Mutio Sceuola, e Mar. Emilio Lepido, vn fanciullo con vna mano, e due teste.

Ed in Sessa vn fanciullo cò tre teste, ed vn porco con due, nel Consolato di Luc. Cornelio Lentolo, e Pub. Giulio Appolo.

*Venusa, nel
l'epist à Tor
qu.*

Contendendo poi della vacation sua, che pretendea col Pretore, deliberò il Senato à suo fauore, e conchiuse, che queste Colonie fussero esenti delle cose del mare; Siena, Fregena, Castronuouo, Pirgo, Antio, Terracina, Minturno, e Sinuessà. Hebbe à se da pressio vn Castello, di non mediocre fama, chiamato Petrino, e più in là trà esso, e Freteale fù Trifano, in cui Torquato Console Romano fù col suo esercito accampato, come dice Livio. Fù Sinnessà primieramente chiamata Sinope da Sinopesi edificata: Città greca, e poi da Coloni Romani fù detta Sinuessà per due cagioni: vna dal seno del mare, nel qual appunto situata era, e l'altra dal nome di Sessa, per esser posta nel suo territorio; sì che à sinu, & Suesa fuit dicta Sinuessà, e fù molto potente; poiche nel Consolato di Caio Claudio Nerone, e di Marco Li-

nio

nio la seconda volta mandò non pochi coraggiosi soldati in soccorso del Senato contro Asdrubale, quando entrò in Italia, e ne restò della vita priuo, si trouò inoltre in stima tale appò di essi Romani, che sempre fù partecipe de tutti loro bellicosi congressi, leggendosi nell'Istorie di Liuiio, ch' i Consoli entro di essa radunauano sempre, e poneano all'ordine delle battaglie, i loro numerosi, e potenti eserciti; in occasione però delle guerre c'haueano à far per terra,perche delle marittime si facea à Brindisi la radunanza; celebre anco per la famosa tóba di Sesto Torpilio, che ci morì. Fù d'Annibale allor presa, e saccheggiata, quando che volendo egli da Sannio in Terra di Lauoro passare, per quest'effetto tolse vna Guida, con dirli, che nel Territorio di Cassino lo menasse, giudicando lui, che se tal passo hauesse, hauuto in suo potere, facilmente harrebbe potuto vietare à i suoi Popoli amici il soccorso. Or mentre l'inferlice scorta, per la barbara pronuntia d'Annibale per Cassino, Casilino intese: ecco che quiui inauedutamente lo condusse, ond'egli vedendosi in tal luogo dal fiume Volturno, e da i Monti à torno chiuso, fè subito dar vituperosa morte al suo Condottiero, e poi presso al fiume s'accampò, indi volendo far proua del suo valore, mandò Maharbale, vno de suoi valorosi Capitani nel Territorio Falerno à far correrie, qual fieramente trascorrendo per esso, dannegiollo tutto; anzi stendendosi sino à i suoi confini, oue erano gli Borghi di Sinuesa, li prese, saccheggiò, e ci attaccò le fiamme, come appunto in tutta la contrada fatto hauea; che perciò mentre Annibale colà accampato ne staua, i più ameni, e felici campi d'Italia, e le lor Ville di passo in passo brugiare; non che, fumar si vedeano, ed allor appunto, quando che Fabio Massimo credendosi, ch' à detto Annibale hauesse potuto à Gallicano vietargli il passo, sul Massico Monte con l'esercito accampato ne staua, da donde vide non solo i campi Falerni; ma anche le case di Sinuesa Colonia Romana, con non poco suo cordoglio, e no-

*Tit. Ziu. lib. 1.
Dec. 1.*

*Biondo nell'
Ist. d'Italia.
Ziu. lib. 2.
Dec. 3.*

*Sinuesa presa
da Annibale.*

*Gallicano
detto ora
Calciano.*

**Scrittura sac
nella sua fe-
stia.**

**Gratiano nel
fac. Decreto**

**Alla Dist. 21.
cap.
Nunc autem**

**Distruetta da
Saracini.**

ia miseramente sottoposta al fuoco. Fù inoltre nel tempo di Diocleriano Imperadore da S. Marcellino Papa, primo di questo nome (qual ci venne di persona veltito di cilicio) ornata del sacro general Concilio di 180. Vescoui nell'anno 304. che fù il primo celebrato nella Chiesa santa, iui da esso conuocato: per purgar l'errore; anzi graue peccato, che fatto hauea; mentre che spauentato dalle minaccie de manigoldi, che desse l'incenso à gl'Idoli, per paura adorò i falsi, e non veraci Numi, e perciò hauendo chiesto nel Concilio, che per l'inco stanza sua se gli desse di tal misfatto la debita pena, gli fù risposto da Padri; anzi deciso, che mentre la prima Sede non stà à giuditio veruno sottoposta, da se stesso si giudicasse. Onde tornato à Roma, ed hauendo rimproverato all'inasprito Imperadore d'hauerlo costretto à far vn tanto gran peccato, sottopose intrepidamente al tirannico ferro la testa; che perciò hebbe la palma delle sue fatiche nel cielo coronato. Alla fine fù da Saracini distrutta nell'anno 905. Ma oh, che marauiglia. Vna Città così nobile, ed antica, che fù continuo ricetto delle più poderose militie dell'Impero Romano, e quale con la fronte delle sue nobili mura s'ergea, altiera con tanti Tempij, tanti vasti Aquedotti, tanti superbi edificij, e fourani abbellimenti, e con eroica splendidezza, di nobilissimi habitatori, non solo di suoi cittadini; ma anche di tanti famosi Cauallieri Romani: ora ne giace così abbattuta, che non solo di quelli vedoua, e scompagnata si troua; ma anco in cambio di quei suoi son tuosi Palagi, ed Alberghi regali (posta à coltura) di continuo la fende il Vomero, e la signoreggia l'Aratro non essendoli rimasto altro del suo antico, chel'acque de Bagni, che sudano zolfo, à molti morbi salutiferi, la Zohfatarà, vna Torre nella sommità del Monte quasi distrutta, molti Aquedotti di marmo, e di piombo, che con essi (alquanti anni à dietro; ma in diuersi tempi) sono state ritrouate sotto terra da gli Agricoltori del paese due colonne di Diaspro di grandissima valuta.)
statue

statue di marmo , colonne spezzate , ed altri diuerfi la-
uori di marmo bianco , e di mischio, ed vltimamente,
tre marmi grandi, ne' quali sono le seguenti iscrittio-
ni. In vno .

MARCVS CACIVS EF. CERNA
I I VIR TRIB. MILI PRAEF.
EIL. ABR
NATALI SVO CAENAM
PVBLICE POPVLO SINVESSANO
DARE INSTITVIT
III IDVS SEPT.

Nelli dui altri consunte dal tempo le lettere non si
rauifano bene, se non in questa somigliante guisa.

LVC. VIT. - - - - ICASI - - - -
N N - - - - IO - - - - AF - - -
ROI - - - - IN - - - - IL - - -
s - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - -
- - - - - - - - - -
AC - - - - - - - - - -

DIVO PIO
COMMODO

M - - - - C - - - -
DD - - - - N - - - - D - - -

Ed altre rouine di fabriche , ch'ora son ridotte à poco,
per non dir à nulla; mercè che di quelle reliquie , che
eran di quei suoi antichi , e sourani edificij rimaste, fur
tolti via i sassi , con diroccarle à fatto, da D.Parafan di
Ribera Duca d'Alcalà , già Vicerè di Napoli nell'anno
1568. essendosi di quelli seruiro nelle fabriche de i Pò-
ti della strada regia, che passa per appunto per mezzo il
suo

suo sito, fatta far da lui da Napoli fino à i confini del Regno, de quali Ponti ne son diece nel Territorio di Sessa, e sopra dui di essi nel mezo delle Piramidi, che ciereffe, leggonfi le seguenti iscrizioni.

Nel Ponte della Doccia.

PHILIPPO II. REGNANTE
PER A. F. ALCALAE DVX PROREGE
QVOD ERAT INVIVM PERVIVM FECIT
AEQVATA PLANITIAE
CVLTOR AEQVITATIS PERPETVVS
AEQVISSIMI REGIS IMITATOR.
M D L X V I I I.

Nel Ponte del Fufaro.

PHILIPPO II. CHAT. REGNANTE
PER A. F. ALCALAE DVX
PROREGE
PONTE EXTRVCTO VIA MVNITA
CAELEBRITATEM APPIAE ET FLAMMINIAE
MAGNIFICENTIA LONGE
SVPERANS.
M D L X V I I I.

Finalmente nella Riua del Mare si vedeno le rouine del antico suo Porto, e dirimpetto ad esso vn principio alquanto eleuato da terra d'vna superba, e forte Rocca (moderna però) con quattro fortissimi Baloardi à torno, principiata dal Duca D. Consaluo di Cordoua (del GRAN CAPITANO già dignissimo nipote) e reflata dopò così imperfetta, per essergli stato tronco il stame vitale dalla nemica Parca.

FRETEALE Città nobile, ed antica situata presso al Fiume Liri, il cui habitato nella fine di quello terminaua, hebbe fra essa, e Sinuessa Trifano (come dice Liuiio)

Liurio) e poi più in là vicino à detta Sinuessà fù Pettrino Castello di detta Città, come si dice di sopra; fù Freteale da Saracini distrutta, dopò c'hebbbero quella memoranda sconfitta dall'esercito di Papa. Giouanni X. come appresso dirassi; per ilche ogni memoria de gli Aufoni, e della Ninfa Marica habitatrice del suo Lito persà, e spenta rimase; mentre che hanendosi loro acquistata con l'arme in mano tutta la Marina da Gaeta fin'à Reggio: di tanti luoghi, ne furono anche Freteale, e Sinuessà possedute da essi per spatio di trent'anni incirca, fin'à tanto che Giouanni X. Pontefice Massimo voltò valorosamente l'animo à cacciarli via dall'Italia. Onde pertal'effetto hauendo egli raccolte molte schiere de combattenti, cominciarono primieramente i Napolitani à ribellarfeli, e scoterfi da sì graue, e barbaro giogo, seguendo appresso à loro Terra di Lauoro, Basilicata, Calauria, e con ciò, che si contiene da Napoli fin'al Mar di Sicilia. Quindi venutali sopra tal rouina, mandarono subito per aiuto in Africa, e Mauritania, e venutoli il soccorso, si fortificarono molto bene in quei luoghi, che si trouauano tener muniti de presidij, come Formia, Minturno, Freteale, Sinuessà, Linternò, Volturno, Cuma, Baia, ed altre; ma perseverando il Santo Pontefice nella sua buona volontà, ed vnitosi con alcuni Principi d'Italia, quiui appunto gli diè vn valoroso assalto, cò riportarne fregio di vero trofeo di gloriosa, e memoranda vittoria, per hauerli tagliati à pezzi, e del tutto dall'Italia cacciati, restando tanto Freteale, quanto tutti gli altri luoghi, che teneano con guardie, col fuoco posti à tetra da loro, e tutto ciò auuenne nell'anno 905. Indi dopò di questa vittoria, il magnanimo, e generoso Principe Pandolfo (che Capitan generale dell'esercito era) eresse nel medesimo luogo, ed appunto sù la Riua di esso Fiume, per ostacolo di tal barbara gente, la superbissima Torre, tutta de quadrati, e bianchi sassi munita, qual fin'ora si vede in piedi, con vna nobil'iscrizione nel suo mezo dalla parte, ch'è volta all'acque in vn marmo scolpita così.

HANC QVONDAM TERRAM VASTAVIT
 GENS A GARENA:
 SCANDENS HVNC FLVVIVM FIERI
 NE POSTEA POSSIT
 PRINCEPS HANC TVRRIM PANDVLFVS;
 CONDIDIT HEROS
 VT SIT STRVCTORI DECVS,
 ET MEMORABILE NOMEN.

Nella qual Torre, ch'ora si chiama del Mare, come parimente nell'altra, c'hà il nome di S. Imato, e qual è lungi da questa diece miglia, son di presidio per ciascheduna di esse tre soldati, quali hanno obbligo di scoprire i Vascelli nemici, con auisarne il paese con segni di fuoco.

VESTINA fù nel piano di Sessa in quel luogo doue si dice Maiano, anco essa presso al Liri, lungi da Freteale miglia quattro, e da Sessa cinque, e tutto il paese, ch'era da questa Città fin'à Sora sotto il nome de Popoli Vestini era chiamato. Fù da Romani posta à terra per tradimento di quattro suoi cittadini, quali andati da i Consoli, cagionarono (ritrouandosi massime per suo contrario Fato i suoi Capitani assenti, ne di ciò consapeuoli) che non solo presa; ma che tal miserabile occisione fusse da suoi habitatori fatta, che mai più risorse in piedi. Ora pochi vestigi di essa appaiono; poiche la maggior parte de' falsi delle reliquie de' suoi antichi edificij fù tolta dal Duca d'Alba; già Vicerè di Napoli per seruirsene, tanto nelle fabbriche de' Ponti fatti da lui nella strada regia di là del Garigliano, quanto nell'Epitaffio posto da lui presso il Ponte, che fè fare sopra detto Fiume nell'anno 1629. il cui contenuto si legge nel seguente capitolo.

Ed al fine ARVNCA, il cui sito fù sopra il Monte Gauro, due miglia, e più distante da Sessa, edificata da Aufone figlio d'Ulisse, e di Calipso, quale vnita con Sessa, e Cora per molti anni guerreggiò con Roma, or con felice

felice, ed ora con aduersa fortuna, e sopra tutto vna volta nel Consolato di Marco Fabio Dorso, e Seruio Sulpicio Camerino essendoli stata mossa la guerra da Romani, si spinsero in tal guisa gli Aruncani entro il lor paese con vittrici correrie, che ne riportarono sempre mai nobile; non che ricca preda, onde venuti per questo i Romani in gran timore, crearono subito Dittatore Lucio Furio, il qual'eleffe Maestro de Cavalieri Cneo Manlio Capitolino, e così radunato da questo vn numeroso esercito, ne vènero di bel nuouo à battaglia con essi loro, onde azzuffatisi in vno, e combattendosi con valor d'ambe le parti, seguì ch'il Dittatore perdè d'animo, dubitando molto dell'esito della zuffa, mercè che gli Aruncani l'auantagiauano nel valore, quindi fù (ch' inuocato de supèrni Numi il fauoreuole soccorso) votò d'erigere vn Tempio alla Dea Giunone, se hauesse egli in quella ardua contesa la bramata vittoria ottenuta, il che inteso dalla Republica, grandemente biasmato fù. Alla fine hauendo egli vinta la battaglia, ed entrato fene in Roma con le nemiche spoglie trionfante, e lieto, poco appresso depose la Dittatura. Indi il Senato hauendo conchiuso d'adempir il voto fatto (benchè contro sua voglia) fè edificar il Tempio nel Campidoglio, nel luoco appunto, oue fù la Casa di Marco Manlio Capitolino.

Tit. Liv. lib.
7. Dec. 1.

Essendone dopò in pace con Roma, nel Consolato di Caio Sulpicio Longo, e di Publio Elio Peto, gli fù da Sedicini mossa la guerra, per il che temendo molto la possanza di quelli, à gran fretta mandarono per soccorso à Romani loro amici, onde il Senato vditì i loro Ambasciatori, comandò che senza dimora fussero da Sedicini difesa; ma auanti, che i Consoli uscissero da Roma, per soccorrergli, s'intese, sì per trouarsi di forze à Sedicini di gran lunga inferiori; sì anche per hauer preuisto, che l'aiuto non potea venir à tempo, si risolsero per non restar superati, di lasciar la Città in abbandono, come ferno, e con le loro mogli, figli, e robbe se ne ven-

Tit. Liv. lib.
8. Dec. 1.

Q

nero

Tit. Lii. lib. 8
Dec. 1.

Nero ad habitare à Sessa, qual similmente era con Roma vnita in pace, e questo auuenne dopò la fondatione di Roma l'anno 418. come si caua da Liuius. C. Sulpitio Longo. P. Aelio Peto Consulibus, cum omnia non opes magis Romanæ, quam beneficijs, parta gratia, bona pace obtineret; inter Sidicinos, Auruncosque bellum ortum. Aurunci à T. Manlio Consule in deditiorem accipri nihil deinde mouerant: eo petendi auxilij ab Romanis causa iustior fuit; sed priusquam Consules ab Vrbe (iusserat enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educerent, fama affertur, Auruncos metu Oppidum, deseruisse; profugosque cum coniugibus, ac liberis Suefam comisse, quæ nunc Aurunca appellata moenia antiqua eorum, Urbemque à Sidicinis deletam.

Così i Sedicini seguendo l'Impresa, e trouando alla lor giunta, la Città senza difesa; anzi aperta, e del tutto vota, facilmente la distrussero.

Hebbe Arunca Postumo Cominio, quale fù Console di Roma due volte: la prima con Tito Lartio Flauo, e la seconda con Spurio Calsio Viscellino, come si legge nell'Istor. di Liuius.

Del Liri suo Fiume.

C A P. XIII.

Doni. Alf.

FV' ben detto quel che il Registrator dell'Istorie, Romane (per far palese al Mondo l'antichità del Fiume Liri, ora chiamato Garigliano) rapportò nel primo libro, c'hauendo gli Aborigini, ed i Pelasgi scacciati via i Barbari Popoli dall'Alma Città di Roma Signora del Mare, e della Terra tutta, ed hauendola ridotta nel loro dominio, edificarono molte Città, facendosi dopò Signori di tutto il paese, che circondato viene dal Liri, e dal Teuere, antichissimi, e famosissimi fiumi, ch'entrambi nel Mar Tirreno sboccano; da Settentrione il Teuere, e da Mezogiorno il Liri, quale ha il suo prin-

principio, e fonte (conforme detto Dionisio, e Strabone vogliono) nelle radici del Monte Appennino nel Sannio in due fonti, o capi, vno presso Capistrello, Terra otto miglia sopra Sora situata, e l'altro presso la Posa Castello da detta Città, quattro miglia distante, che (conforme dice Plinio) dal Lago Fucino deriuu. Questi due rami sotto Sora s'uniscono, e vengon' a fare vn' Isola da gli Antichi Iteramnia detta, ed indi scorrendo così uniti in vno; presso Pontecorbo ci si mescolano, e la Melfa, e la corrente dell'acqua, che sotto le radici di Monte Castro viene, e così raccolti questi quattro Capi, scorrendo giù fin' a S. Apollinare nel luogo appunto, che si chiama le Congiunture, accoglie l'altro, che da diuersi abbondanti acque, quali sotto Monte Cassino in S. Germano scaturiscono, radunandosi quini in vno con quelle di S. Elia, ne vengono a formare il Fiumicello, ch'è il quinto Capo, donde il Liri hà le sue acque nel Sannio. Quindi così accolti ne vengono a fare l'altiero, e famoso Fiume, qual'essendo pieno su l'erbose sponde di fronduti, e densi alberi d'ambe le ripe, tiene il suo perpetuo corso, con letto di cento cinquanta palmi di larghezza, e trenta d'altezza per il piano del suo fertilissimo Territorio per spatio di dodici miglia, nel quale anticamente presso la sua sponda (conforme vien di sopra accennato) fù Vestina celebre Città; che da esser quanto per la sua humida Riua era habitato fin' a Sora, tutto sotto il nome de' Popoli Vestini venne chiamato, e terminando nel Vico Freteale, pur Città presso a esso, ne vien con le sue chiare acque a sboccar felice nel Mar Tirreno, con perpetua gloria dell'eccelle imprese de' suoi Eroi: vna del Cordoua Gran Capitano contro l'audace, e bellicosa schiera Francese, a cui vibrando sopra il fatale, e pronto suo ferro, non solo dal Regno; ma dall'Italia tutta la rese discacciata; e vinta. Onde ad eterna memoria nel suo seno tal trionfo accolse, e ne mostrò anche lieto, ed euidente segno, con secondar il prospero Fato del Gran Consaluo, mentre che voltando a suo fa-

Vestina, e
Freteale
presso al Liri

Guicciardini
lib. I.

Gio. Duglio-
ni nel Cōp.
vii.

Vedi di' que-
sta Torre nel
cap. 12.

Ponte sopra
del Liri fat-
to nouella-
mente.

uore le vindici sue Onde, tolse à vno de primi e più ge-
nerosi Capitani del franco stuolo la vita, quale volendo
fuggire cō altri sopra vna Barca à Gaeta, pensaua il mi-
sero scampare il fatale, non che inuitabil telo: Pietro
(dico) de' Medici, ch' il sacro Monte Calsino raccolse,
poscia in vna onorata tomba, e l'altra della non men-
bramata, che memoranda vittoria contro il vile, e bar-
baro stuolo de' Saraceni da Papa Giouanni X. rapor-
tata, che perciò non solo quei luoghi; ma l'Italia tutta
restò per sempre sicura, e salua da tal barbara gente.
Onde per immortal memoria Pandolfo alzò presso la
sua sponda l'altiera Torre, che fin' ora stà in piedi, che
perciò baldanzoso gioisce, e gioirà per sempre, aggon-
tali anche nouellamente felicità grande; poiche vā ac-
cogliendo sopra i suoi ondegianti torrèti tutti i Vian-
danti in sicuro, libero, e non più periglioso passo; mercè
della generosità del Duca d'Alba, già Vicerè del Regno;
qual con immensa spesa gli hà fabricato sopra il super-
bo Ponte, con l'alta Piramide da presso di bianchi, e fi-
ni marmi, nel cui mezo à perpetua rimembranza, scor-
gesi tal iscrizione da esso posta.

PHILIPPO IV. REGE
ANTONIUS ALVAREZ TOLETUS DVX ALBAE
PROREX.
RE HISPANA
FELICITER DOMI, FORISQVE GESTA
LYRIM
TEMPESTATE IMBRIFERA
LVBRICO PER PALVDES ADITV
TRANSVECTV ANCIPITI
ARBORES, CAVTESQ; IMMANI VOLVENTEM
ALVEO
INDIGNANTEMQ; IVGVM
MAGNO VIAE REGNI VIATORVM COMPEND.
PONTE DOMVIT
ANN. MAGISTRATVS VII. SAL. HVM.
M. DC. XXIX.

Felicità dunque, e molto più de' gli antichi fortunato Secolo, mentre che questo Principe à guisa del fauo Vlisse si è mostrato buono nel gouerno, seguendo l'orme, e gli ammaestramenti dell'inuincibile, e generosissimo Monarca nostro, alli cui piedi, così i suoi, come di Santa Chiesa nemici son restati, e restaranno per sempre dal splendore del supremo, ed inuitissimo Austriaco suo Nome in terra abbagliati, e spenti.

Del Massico, del Gauro, e dell' Ofelio suoi Monti.

CAPITOLO X' I V.

ERge il famoso Massico la sua verdegiante fronte verso le Stelle, situato à man sinistra della Città circa vn miglio distante, risguardando il Mar Tirreno, qual'è altrettanto degno d'encomij, quanto che si troua di fauor celeste dotato, mentre che primieramente racchiude in se vna varietà d'eletti, e buoni semplici, dall'alma Madre Natura prodotti à beneficio dell'Huomo, e poi per gli ottimi vini, che produce di color d'Oro, di gradito odore, ed al gusto gratissimi, che non hà dubbio alcuno, che l'Imperador Giulio Cesare ne onorò cò essi sempre mai i suoi nobili, e sontuosi conuiti, ch'in Roma fece, e principalmente quello, ch'in ventidumila Sale diede à mangiar' à tutto il Popolo Romano, come testifica Plinio³, che perciò da gli antichi, e moderni Scrittori vien celebrato, come da Virgilio, Sillio, Horatio, Martiale, ed altri.

Plinio lib. 15
cap. 45.

Sed grauidę fruges, & Bacchi Massicus humor,

Virg. lib. 2.
della Georg.

Ed in vn'altro luogo.

Vetunt felicia Bacco Massica.

E Sillio

SIL. I. lib. 7. E Sillio Italico.

*Massica vniuersis addebant nomina glebis.*Horatio nel
1. di vers. Ed Oratio.*Es qui nec veteris posula Massici.*Martiale
lib. 13. Ed Martiale.*De Sinuessanis vixerunt Massica praelis
Condita quo queris Consule? Nullus erat*Leggi nel c.
13. per con-
to di Sin-
uessà.

Tit. Liu. nel primo ab Vrbe condita lib. 8. e de moderni Giacomo Perfetto, e Gio. Battista Confaloniero nel libro de Natura Vini. Tiene dall'Oriente il suo origine, in quella parte oue ora è Cascano, trascorrendo à dirittura fin'all'antica; ma già distrutta Sinuessà, qual fù Colopia de Romani, oue dall'Ocasso voltando il suo dorso incontro il Mar Tirreno in poca distanza, vien'à terminare al Capo proprio, chiamato Dragone, nella cui sommità appaiono fin'al presente molti vestigij de gli Edificij della già distrutta Rocca di tal nome, qual ora si vede nel piano à piè di esso Monte, meno d'un miglio distante dal Mare edificata, con titolo di Ducato, che n'è Signora D. Anna Carrafa Aldobrandini Pronipote di Papa Clemente VIII. felice memoria.

Fù sopra esso FABIO MASSIMO Console Romano (qual nel Campidoglio cinque volte trionfò) accampato con l'esercito, e creato Dittatore contro Annibale, menò quello per la sua sommità, per voler à Gallicano vietargli il passo; ma li soldati del Carraginese nemico corsero danneggiando tutto il paese del Campo Stellato insin'all'Acque Sinuessane. Onde di là sù del Massico vidde Fabio l'incendio, e la strage di Sinuessà. Quindi è che si conosce apertamente, ch'il Massico, sopra di cui tenne allora Fabio l'esercito, è vna parte dell'istesso Monte

Monte quasi nel suo mezzo, che mira Sessa dalla parte del Mare, e dietro a se Carinola. Hà hauuti questo Monte varij, e celebri nomi, come accennano gli antichi Scrittori, cioè Gallicano, Malsico, e Dragone: fù dunque chiamato Gallicano, oue ora è situato Cascano, fù detto Malsico in quella parte, ch'è per l'appunto la metà del Monte, ch'è la più eminente, ed in cui fù Fabio Massimo con l'esercito accampato, e finalmente fù detto Dragone in quella parte, oue fù Simuessa voltando inui il suo dorso incontro al Mare, e questo per esser quella in forma di Drago fatta. Non hà ora altro edificio da questa nostra parte, dico in prospettiva del Mare, eccetto che il Monastero di S. Anna de Casinensi, pochi anni sono, e dall' Abbate, e da suoi Monaci lasciato in abbandono, che perciò è ridotto quasi albergo d'animali, inoltre il Conuento di Santa Croce, Grancia della Trinità di Sessa, pur disabitato, e la Chiesa finalmente di S. Martino, chiamato di Monte Malsico, anch'ella deserta, e quasi in ruina ridotta. Alle sue falde, oue fù Simuessa scorga zolfo in molti luoghi in quella guisa per l'appunto, che fa l'acceso Vesuuio presso Napoli, come addita Plinio, il che lo dimostra chiaro l'antique acque calde, ch'inui sin ora veggonsi scaturire, e bollire in diuersi luoghi, là doue sono alcune Torri, ed vn Castello chiamato de gli Bagnianzi, anzi li Bagni stessi, e la zolfatarà.

Inalza verso il cielo con molta altezza il suo verdegiante capo il nobilissimo Gauro (da Latini chiamato Mons Gaurus, & Gauros, ed oggidì detto volgarmente Monte Barbato) principiando anch'egli dall'Oriente, dal medesimo Gallicano, e termina da Settentrione presso il Garigliano; che perciò detto Fiume fù da Scrittori alcune volte Gaureliano chiamato. Questo Monte è bellissimo, e fertilissimo per l'abbondanza, che tiene di ogni qualità de' frutti, e principalmente d'Vlue; come anco d'eccellentissime Vue, che fanno pretiosissimi Vini, de quali dicono i Scrittori. Vinum Gauranum in summis Montium gignitur à Gaurano Campania Monte,

Monte, e poi dell'acque viue, che scorgando in molti luoghi di esso, ne vengono à formare gratiose, e belle Fontane trà piaceuoli, ed ombrosi boschetti di delitiosi alberi, che sempre mai lusingano l'humana vista; per ilche i Poeti antichi dissero fauolegiando, che qui faceano il loro soggiorno le vaghe Ninfe. Di questo Monte, scriue Lucio Floro. *Hic amicti vitibus Montes Gaurus, Falernus, Mafsicus, e Plinio parlando di questa felice, e fertile Prouincia dice. Is iungunt Falerni, Mafsici, Gaurani, Surrentinique Montes*, inoltre nel lib. 14. de Vinis generosis Italiae scriue così. *Certant Mafsica æquè, ac Monte Gaurano.* Rammentan altresì i suoi pregi Ausonio Idilio, Giouanni Pontano, Statio, ed altri. Hebbe nella sua sommità l'antica Città d'Aurunca, che fù da Sedecini distrutta, di cui al presente poco segno de suoi edificij si scorge, si vede ben sì vna buona parte della strada infilicata, che da Sessa colà andaua, di non poca consideratione, per esser simile all'Appia, e dell'istesso lauoro; ne altro ora tiene d'habitato, che cinque Casali da questa parte di Sessa, e dietro à se li Casali del feudo di Toralto, che son' ancora suoi. Famoso inuero per esserci stato accampato Valerio Console Romano, come si hà nell'Istorie di Liuiò, là doue dice. *Consules iussu Populi, ambo cum duobus ab Vrbe exercitibus profecti. Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad Montem Gaurum, hic ad Saticulam castra ponunt.*

L'OFELIO picciolo sì; ma gratioso Monticello a man destra della Città situato nella prospettiva del Mare, poco da essa lontano, di sferico giro, ed isolato, che tiene di circuito miglia cinque incirca: di quella fortunato riparo; mentre che gli vieta ogni varco, per cui da vento nociuo potesse riceuere insulto. Euui vna voce popolare, che fusse à tempo de Romani vna Villa di vn lor cittadino chiamato Marco Tosellano, e che da lui corrotto, poscia il vocabolo si chiamasse Ofelio, di ciò non hò certezza, perche non ci è Scrittore che lo dica; sia pur come si voglia, egli è da per tutto d'viue, e d'alberi frutti-

Luc. Flor.
lib. 1. c. 16.

Plin. lib. 3:
cap. 7.

Auf. Id. lib. 8.
Gio. Ront.
Statio lib. 3.
leggesi nel
c. 18.

Tit. Liu. lib.
7. Dec. 1.

fruttiferi vestito ; ma soprattutto de' viti così eccellenti, che producono vini no dissimili a i Massici, & a i Falerini, ne gli mancan poi acque vive, e stagnanti ; ch' in diuersi luoghi sorgendo, gli vengono a dare (per maggior vaghezza del luogo) perpetuo tributo di vaghe fontane, con ruscelletti poscia di cristallina, e limpid' onda : caro sollazzo, e gradito diporto a riguardanti. In somma è di tanta bellezza, che non hauendo cosa d'orrido, o di seluaggio, par che la Madr'alma Natura, con sommo studio, e diletto, si sia ingegnata formarlo così vago, e diletteuole ; e benchè non sia di grand'altezza, signoreggia non dimeno la Città, il Mare, il Liri, e la Campagna tutta.

Delli suoi Bagni. C A P. X V.

R Ichiedeua ben il douere, che questa Città fatta degna in abondanza dal cielo di tutte le grazie, e beni di fortuna, non fusse poscia restata priua del pretioso tesoro de salutiferi Bagni per beneficio dell'humana Natura ; già che nel suo Territorio, e nel luogo appunto, oue fu l'antica Sinuess, scaturire, e bollire se ne veggono molti nobilissimi inuero per la loro virtù, ed efficacia, porgendo mai sempre salutifero soccorso, e ristoro ad ogni humana indispositione. Onde non si rendon del pari ; ma di sublime altezza a quei d'Alemania presso Rotemburg, chiamati Au, a quei del Lago Podamico in Costanza, a gli altri di Badenia nel Paese de Suizzari, a quei d'Ast nel Piemonte, ed a gli altri molti, ch' in diuerse contrade d'Europa si trouano, essendo di questi assai men degni ; percioche non sono presso al Mare, ed alla sua vïsta situati, ne tampoco godeno del benegno, e salubre Aere, come essi. Quindi è che con festosa, e debita pompa delle sue lodi vengono da non pochi saggi Scrittori encomiati; e se pur Plinio vuole, che giouino solamente alla sterilità delle donne, ed alla pazzia de gli huomini, e riform'egli asserisce con

05. 272

R tali

Plio. lib. 3.

tali parole. In Campania Regione Sinuessanz aque
sterilitatem feminarum, & virorum infaniam abolere
produunt. Ch'altro non vuol accennare sol che. Nella
contrada di Campagna sono le salutifere acque di Sin-
nessa, quali si manifestano cacciar via la sterilità dalle
donne, e la pazzia da gli huomini; vedesi ad ogni modo
(dico io) che per ogni infermità accomodate sono;
percioche Claudio Imperador Romano tronandosi in-
fermo, lasciò Roma, e se ne venne qui per ristorarsi, go-
der la suauità, e osterie di questo dolce cielo, e bagnarsi
nelle sudette acque; che per esse poscia, e per la clemen-
za dell'aere, ed amenità del luogo, sano diuenne, facen-
dolo chiaro Cornelio Tacito, così dicendo. Claudius
valetudine auersa corripitur, refouendisq; viribus,
mollitiæ coeli, & salubritate aquarum Sinuessam pergit.
Vien' anche affermato da Strabone, che così lo registra.
Sinuessâ in Sentino sita est sinu, à quo nomen vindicat,
ei sunt proximæ aquæ Balneæ ad ægrotudines saluberri-
mæ. Ed il nostro Nisso nel libro della Meteora. De vir-
tutibus aquarum gli chiama Bagni celesti per le mira-
bili virtù che tengono. Balneæ Sinuessanz nostre (dice
egli) vt Plinius narrat, sanant Malancholicos, Mania-
cos, vt obseruatione vidimus, sunt & facundæ sanantes
steriles, vt testantur ciues nostri. Patet igitur has aquas
hec agere; non quo aquæ sint, sed quo virtute cœlesti do-
tantur. Inoltre nell'istesso luogo è la Zolfatara, che mi-
rabilmente gioua ad ogni infermità della testa, stando-
ai entro la mattina per alquanto spazio di tempo, ve-
dendosi à chi c'entra stillar gocce di sudore dalla fronte;
che perciò all'uscir da quella, ne vien la persona con-
fortata nel cerebro; anzi sana della dolente testa, nell'cui
Adiro è vn Bagno, qual'ancor che si vegga sempre mai
bollire, l'acqua non dimeno è fresca, e non calda, e sana
l'infermità de gli occhi. Tui finalmente è vn Castello,
quale non è situato ne i più alti giughi del Monte doue
la riggidità de' Venti non accetta l'humana conuen-
tione; ma è posto nel mezzo della sua salita sopra l'vlti-
mo quanto.

Corn. Tacit.
lib. 2. de gl.
Annali.

Strab. lib. 2.

Il Nisso de
Sessa lib. 1.
della 'Meteo-
ra. au. 69.

quanto erto, ma bel colle con esso vnico, qual piega potò così verso del Mare la sua cima al piano, ch'agevolmente ci s'ascende, e si cala à cauallo, ed à piedi.

E questo Castello da Rocca di Marte, e di Bellona è diuenuto campo di Diana, e di Pomona, poiche possedendosi per Francesco Antonio di Lorenzo nobile di questa Città, già Barone del Feudo di Toraldo, che per le sue ricchezze tenendolo per suo diporto l'hà ridotto in forma vaga, e magnifica, poiche adattando à l'amenità del sito, la commodità della stanza, l'hà renduta mirabilmente ragguardevole, e deliziosa, e cioè, tanto più, quanto che d'ogn'intorno prodigamente la Natura li somministra abbondanza di cacciagioni; E tanto il Castello, quanto alcune Torri, che sono nel piano seruono commodità di coloro, che ò per infermità, ò pur per diporto delle caccie, ò per godere il salubre, e temperato aere, vi vanno à stare, con il beneplacito però di padroni, perciòche è tale questo dilettoso luogo, ch' in ogni tempo, e nell'Inuerno anche vi si troua vna perpetua, e vaga Primavera, hauendo qui voluto l'alma Natura mostrar per questa amena felicità la forza, ed allegrezza sua.

Del suo Territorio.

CAP. XVI. ET VLTIMO.

SE nell'ampio, e marauiglioso Teatro dell'Vniuerso s'adattarono gli antichi Scrittori di fregiar di non poca lode gli Orti memorandi d'Adone, del Rè Alcino, e quei dell'Esperide non per altro, sol che per la di loro abbondanza de frutti: non men di quelli degno; anzi molto più meriteuole stimo io questo felice Territorio, per esser non solo dotato; ma anco copioso, e ricco di quasi infinite lor varietà, e se belli, e vaghi descrissero quei Orti, non sia chi del mio sentimento si dilunghi punto; ma ereda pur fermamente; anzi s'ammiri del suo nobilissimo sito, essendo in paese sì vezzoso, ed apri-

co posto; ripartito poi in Piani, Monti, Colli, Valli, Torrenti, Fonti, Fiume, ed in maritima ondosa spiaggia, oue dal suo tranquillo Mare vien sempre mai caramente bagnato, con hauer l'Aere temperato, e sano (mercede cari influssi del cielo) i Campi fertili, i Colli piaceuoli, le Valli amene, cristalline l'acque, Fiume nell'entrambe Ripe di ruggiadose erbette, e di fronduti alberi vestito, Boschi ombrosi, e diletteuoli, varietà di tante opache; ma ben fruttifere Selue, respiration de fioriti, e verdegianti Monti, le Pasture sane, fertilità di Biade, Vini di tante diuerse qualità, e sapori, abbondanza d'ogni sorte de frutti, e tanti grassi, e fecondi armenti: perciò non bello; ma sopra tutti bellissimo; anzi (dico) di gemmata, eौरana corona di bellezza, e vaghezza meritamente degno.

Varco più oltre la marauiglia, ne mi auuaglio in ciò di fauoloso capriccio; ma ben parlo da senno; posciache si vede con esperienza, che per esser tale la suauità del suo temperato Clima, le Piante, che frà di loro sono naturalmente differentissime; come sarebbe à dire la Fico, la Castagna, l'Arancio, la Quercia, l'Vliuo, il Pero, ed altre, in vn medesimo luogo, con calda tregua se ne stàn frà loro vnite, e porgon al suo tempo con abbondanza il desiato raccolto de' pregiati, e dolci frutti.

Ecco dunque che nõ essendo ad altro Paese del Mondo concesso quel, che esso per particular fauor celeste gode, ne vien in chiara conseguenza, che non solo li sudetti Orti; ma anco qualsiuoglia parte della Terra debba oscurata restarne d'ogni sua già celebrata lode, douendosi ad esso l'eminenza del vago, del bello, del buono, e del tutto pregiato bene; per cioche non è cosa qui nel Mondo desiderabile, diletteuole, e necessaria all'huomo, ch' in esso non si troua in gran perfettione, ed abbondanza; ed auuenga, che non sia di grand'ampiezza; e non dimeno ben spatiofo, e commodo per hauer di circuito miglia sessanta, però da quella parte, ch'è volta al Garigliano: frà'l Mare, e'l detto Fiume, la Strada Appia, e'l Monte

— Circuito del
Territorio.

Monte Mafico non è più di piano, che otto miglia per ogni verso; ma dalla Città in su fin' alla sommità del Monte Gauro tien' anco sei miglia di distanza, hauendo per suoi termini li Stati di Teano, e di Carinola dall' Oriente, da Mezogiorno il Monte Mafico, da Settentrione quello dell' Abbadia di Monte. Cassino, e dall' Occaso il Mar Tirreno. Vien dunque circondato dal Mafico dal Mare, dal Fiume Liri, e dal Monte Gauro, e tiene cinque vscite, che sono: L'vna da Cascano, ch'è la parte dell' Oriente, quale stà trà li capi de i Monti Mafico, e Gatro, e questa và verso Napoli: Nell' Occidente è quella, ch'è trà'l Mare, e'l detto Monte Mafico nel luogo oue fù Sinuessa, ed esce verso la Rocca di Mondragone: L'altra è nel mezo del Liri varcandosi il Ponte, che ti ra verso Roma, e questa resta trà l' Occaso, e Settentrione: la quarta da Settentrione trà il detto Fiume, e'l Monte Gauro è, e s' indrizza verso S. Germano, e l'ultima passa per la sommità del Monte Gauro, e resta trà l' Oriente, e Settentrione, e và verso la Rocca Monfina. Passi veramente per la strettezza de i siti tutti naturalmente forti. E se bene al presente appena sia lecito riconoscer' in esso alcun vestigio di quelle sudette sue quattro antiche Cittadi; tuttauia vien quasi da per tutto populato, ed habitato, che (conforme accenna il Biondo) chiamansi oggidì li Casali di Sessa, quali anticamente trecento, e più si numerauano; ma ora per la voracità del tempo, o altro sinistro accidente, o per dir meglio iniquo suo Faro (destruttane la maggior parte) in numero sol di trenta due ristretti sono, frà quali di più fama Cascano, oue si lauorano i belli vasi di terra d' ogni qualità, molto pregiati da tutti, e quale ne gli andati Secoli Gallicano chiamossi, da Scrittori assai lodato; e massime per la rimembranza di Fabio Romano, e d' Annibale Cartaginese, quando che tenendosi da Romani tal passo, per la fortezza del suo sito con buona custodia, e soprattutto vna volta, ch' hauendolo Fabio rinforzato di buon numero di guerrieri, e postò anche in Casilino alcune squa-

Confini del
Territorio.

Biond. nell'
Ital. ill.

Cascano.

Tic. Liu. lib.
2. Dec. 3.

dre di coraggiosi foldati, n'hauca ridotto detto Annibale (qual nel Campo Stellato accampato ne staua) in guisa tale assediato, e stretto, che forzi non harrebbe allora la fiera strage (che gli sourastaua) scampata, se non gli fusse stata propizia, ed amica la Fortuna, per vna frode, o per dir meglio inuentione, c'hauendo oprata, felice, e beausuuenturato il suo disegno riuscir gli fece, e fù che legato alle Corna di dumila Boui (che nel campo hauea) fascetti d'aride legna, ed attaccaroci poscia il fuoco nel buio della caliginosa notte, con inuiarli verso Gallicano; spauenno tale, e mostroso spettacolo alle schiere di Fabio apportò tal vista, ch'abbandonato repentinamente con uile, e brutta fuga il passo, per procacciarnosi il scampo, libero, e saluo Annibale, e'l suo esercito seco ne paisò veloce, e baldanzoso.

Son numerati nella Regia Camera in fuochi mille, e cinquecento, diece, de quali è vna Baronia di Toraldo, in cui è governo separato dalla Città, e gli altri Casali, e vengono habitati da contadini, che tengon pensiero di coltivar il Territorio, e di pascolare, ed armètar gli animali, ch'in esso sono.

Grido verace ci rapporta l'autorità de sudetti Scrittori, nel precedente capitolo accennati, che per la bellezza del sito, e bontà dell' Aria sia stata habitatione, e diporto d'Imperadori; non che di cittadini Romani, e lasciando per breuità da parte il far lunga menzione di molti, che potrei apportare, mi basterà à dir solamente del p i s s i m o, e gran COSTANTINO, che dui belli poderi ci possiede, e dopò che fù da gli Apostolici precetti con notturne visioni nella sacrosanta Fede illuminato, e da Siluestro Vicedio in Terra (à cui supplicheuole, ed vtile ricorso) nel nome del Trino, ed vno Dio nella salucifera Onda batrismale risorto: santificato da quella, rifiutò; anzi detestò il profano culto de i falsi Numi dandosi in tutto alle sancte opre della christiana pietà. Onde riuolto l'occhio del conoscimento al beneficio riscuoto, ardentemente voglioso, ed anhelante d'auten-

Costantino
Imp. possedi
in questo
Territorio.

car

car l'Evangelica Religione, comandò, ch'orgessero i Christiani per il Mondo tutto le Chiese al vero Id-
dio, con inalborar in quelle la diuina Insegna della
Croce santa, in cui il Figliol di Dio volle nel Calvario
morir per l'altrui salvezza, il che non solo col coman-
do; ma anche disposesi con l'esempio della sua accesa cari-
tà stabilirlo; mentre che nel suo proprio Palagio di Ro-
ma (oltre le tante altre, e nella stessa Città, ed in diuerse
parti del Mondo) edificò la Basilica Lateranense, e per
l'oglio, c'hauua a nutrir la lucida ardente fiamma entro
le lampade dianzi i sette Altari in quella da esso eretti,
assegnò feudi quattro ceto l'anno sopra di una di quel-
le sue Massarie, che Gargiliana chiamasi, facendo do-
po dono dell'altra alla Chiesa de gli Apostoli, ch'edificò
in Capoa, qual' i cittadini chiamarono Chiesa di Co-
stantino.

Passa per esso Territorio sù la Strada regia (distante
dalla Città mezzo miglio) il Regio Prætorio di Napo-
li, e Roma ne' giorni di Martedì, e di Sabato, qual in vna
Hosteria inui situata (e anco la Posta Regia) alloggia nel-
le notti de' sudetti giorni.

Poco da quì lungi di sotto questa strada à man fini-
stra presso il Casal di Cascano è vn Fonte d'acqua viua,
che quando manca, dinota gran fertilità di Biade in
quell'anno, e quando abonda: carestia accenna, venendo
tutto ciò testimoniato dal nostro Agostino da Sessa nel-
la Meteora, con tali parole. Suesia est fons propè Galli-
eanum, de quo nostri Villici testantur, eo anno quo de-
ficit, prælagire annonæ fertilitatē eo anno quo abundat;
caritatem. E possiamo affermarlo ancora noi per l'esper-
ienza già vistasi ne gli anni passati 1633. e 1634. ch'es-
sendo màca tal'acqua fù grand'abondanza d'ogni sorte
di Biade, come poi all'incontro venuta l'acqua, cessò.

Hà inoltre le Miniere dell'Oro, e dell'Argento, quali
sono presso Cascano in diuersi luoghi, ed in vn'altro vi-
cino alla Città, nelle quali si potrebbe fare non poco di-
segno di rendità; ma si lascian perdere, per cagion ch'al-
cuni

Plat. nella
vita di S. Sil-
uest.

Strada reg.

Cosa not-
bile d'vn
fonte.

Agost. NRE.
da Sessa lib.
della Met.

Autorità del
l'Aut.

Miniere del-
l'Oro. e del-
l'Arg.
Scip. Mazzel-
nel Tratt. del-
le Miniere. e
Henr. Bac.

cuni van dicendo, che la spesa sia uguale all'utile, e pur si sa, ch'Alfonso Primo Rè di Napoli l'hauea in uso, e riu-sciuano.

**La Molara
in duiluoeh**

Di più la Miniera della pietra indeficiente in dui luoghi, ne i quali si fanno le Mole, per uso d'ogni macina, di tanta perfettione, che non se ne usano d'altre in questa Prouincia, ed anco fuori in diuersi luoghi del Regno.

**Abondanza
d'ogni sorte
de frutti.**

Merita primieramente grã lode per il raccolto, che si fa tre volte l'anno successiuamẽte di tre sorte de frutti, come afferma Dionisio, cioè nella Primavera, nell'Estate, e nell'Autunno, restando vestito dal Mare sin' a i Monti da per tutto d' Olmi, che sostentano le pampinose Vit i, Aranci, Vliue, Fichi, Pera, Prugna, Perfiche, Castagne, Mela, Sorbe, Cerase, e d'ogn'altra qualità d'alberi fruttiferi, che sono nel Mondo in grand'abondanza, eccetto però vn ampio, e spatiofo Piano di Praterie, abondante di Trifoglio, chiamato le Cese, che (conforme scriue, Martiale) non è poca l'utilità che dà de fieni sin' ora, ed è tanto celebre (come il medesimo afferma) ch'al tempo buono de Romani, Marco Tullio orò in Senato, suadendo, che questo Piano non si douesse far comprendere nella vendita di Terra di Lauoro, che da esso s'hauea à fare; ma riserbarlo, come di già sorti.

**Raccolto de
fieni.**

**Raccolto d'
ogni sorte di
biade.**

Ne è punto di minor pregio la grandissima quantità de Grani, Orgio, Faue, Miglio, e d'ogn'altra qualità di Legumi, che gli soprauanzano in tanta copia, che ne porge abondanza in Napoli, Gaeta, Isole conuicine, Terre di là del Fiume, ed altre della Prouincia, che si caua dalla lor vendita cento mila docati l'anno incirca, e questa abondanza in questo Territorio fin da gli antichi Secoli si scorge; posciache nel Consolato di Publio Valerio Publicola, e Marc'Oratio la seconda volta, trouandosi Roma dal stretto assedio di Porsenna Rè di Toscana in periglioso termine di restar presa; mercè della gran penuria delle Biade c'hauẽa, gli fù da Sessani somministrato il soccorso di quelle abondantemente, essendone stati richiesti da Marco, ed Erminio suoi Ambascia-

**Dionis. Alic.
lib. 1.**

**Sessa dà soc-
corso à Ro-
ma nell'as-
edio di Por-
senna.**

sciadori , ch' à tal effetto dal suo Senato mandati gli furono , come registra Dionis. Alicarnasseo nel primo libro dell' Istorie Romane.

Dionis. Alic.

Vanto assai maggior se gli accresce per la diuersità de i dellicati, e perfettrissimi Vini, ch' in tanta abbondanza produce, che più tosto ne v' à fuori , che n' habbia esso da altri paesi bisogno tanto pregiati, così da gli antichi, come moderni, e principalmente del Mafico, c' hebbe à dire Plinio, che fù così grato à Giulio Cesare, ch' i celebrati conuitti, ch' in Roma fece, n' onorò tante volte, e sonò di diuerse qualità, e conforme à i luoghi han variati i sapori, come quei del Piano, delle Colline, delle Valli, e de i Monti Mafico, Gauro, e dell' Ofelio : chiamati Grechi, Razzesi, Campanili, Palagrelli, Angelini, Patronesi, Aglianichi, Biancolini, Fuscolini, S. Nicola, Ricella, Latini così rossi, come Bianchi, ed altri molti.

Abbondanza, e diuersità de Vini.

Plin. lib. 15. cap. 14.

Celebre altresì è la rendita dell' Vliue; poiche quando è buono il raccolto dell' Oglio ascende à ducento mila Stara, e più, che perciò (oltre il bisogno del paese) ne dà grascia à Napoli , à suoi Casali, ad Auerfa, à Capoa, ed altri luoghi della Prouincia , e ne caua circa cento novantamila docati per ogni volta.

Raccolto dell' Oglio.

Rignardenuole etiamdiò si è la rendita delle Tenute de i pascoli delle ghiande per i Porci, che s' in grassano ogn' anno, mentre che è di docati diece mila, e per la vendita de gli animali Bufalini, Vaccini, Castrati, Caualli, e Giumente altri diecemila, che posti in vno, sono docati ventimila l'anno.

Tenute de pascoli.

Ed à queste ricchezze non son men degni di riguardarli Formagi, che fanno le Bufale, Vacche, e Capre, perche non la cedono in perfettione à qualsiuoglia parte del Regno , e da quello delle Bufale, che si vende à Napoli, Auerfa, e Capoa se n' ha docati tre mila l'anno, ponendo il rimanente, ch' è di gran momento ancora.

Li Formagi.

Nè qui tralascio (oltre l'utile) le delitie grandi, che tiene delle pescagioni del Mare, del Fiume, de Stagni, e

Pescagioni d'ogni sorte.

S

de

de Ruscelli , quali tutte sono abundantissime d'ogni qualità de buoni pesci.

Caccie d'ogni sorte per tutto l'anno.

Finalmente del nobilissimo diporto delle Caccie, se bene à diuersi paesi del Mondo vien concessio goderne molto; ad ogni modo sia ben' il douere, ch'ogn' vn cōfessa (per non offuscar il sereno della verità) che questo Territorio per particolar dono celeste , se li lascia tutti di gran lunga vn pezzo à dietro , e la ragion si è perche l'hà tutte, e d'ogni sorte per tutto il corso dell'anno, così di pelo , come di piuma . De Quadrupedi dunque ci sono Ginghiali, Capri, Lepri, ed altre Seluagiume . D' Augelli di secco, Starne, Faggiani, Pernici, Quaglie, Colombi torchiati, e d'ogn'altra qualità, Tortore, Vpiche, Tordi, Merle, Storni, Arcee, Graudari, Beccafichi, Lodole, ed altri molti. Di quei d'acqua. Cigni, Grue, Oche, Aurae, Aironi, Mellardi, Rosselli, Capouerdi , Anitre, Follache, Ciarlotti, Guibianchi , Corbastre , Zuzzi, ed altri , facendosi qui le lor cacciagioni con ogni sorte d'ordigni, che s'vñano nel Mondo.

Caccia d'ogni sorte d'Vcelli di rapina.

Vi è di più su i Monti Mafico, e Gauro la nobil caccia dell'Aquile, Falconi, Astori , Sparuieri, Milioni, e d'ogn'altra qualità d'augelli di rapina. Ed al fine la nobilissima de gli Aironi, molto vñata ne gli andati anni da i Regi di Napoli Alfonso , e Fernando d'Aragona, quali nelle praterie presso al Fiume Liri si prendono, con giuochi, ò con lacci, ò pure con Falconi, che si fattamente il suo aspetto vago, e disetteuole rallegra, che l'occhio, e'l desiderio à bastanza ne rimangono paghi.

Elgio del Territorio.

Si che à questa felice Contrada, che può stimarsi albergo delle Gratie, Regia di Primavera, e tesoro di Pomona, ben'è douere, che gli cedino le palme del vago, del bello, e del buono i sopranomati Orti; anzi ch'ogn'altra parte della Terra gli abbatta il stendardo, douendosi ad essa il merto della corona d'ogni vantaggiosa, e fourana lode, non men per ragione del suo nobil sito, clemenza dell'aere, e cari influssi del cielo, quanto per il colmo d'ogni bene, e d'ogni assoluta incomparabil gio-

ia,

ia, che ferba in essa, e la preeminenza ne gode per ser-
 uigio dell'huomo; acciò non gli manchi nulla, e del ne-
 cessario, e del diletteuole, per poter l'animo suo restarne
 sempre mai pago, e quieto; ne mi sia poscia disdiceuo-
 le à dire, che per la sua temperie del buon Clima, scor-
 rendosi in lei quasi del continuo i non men felici, che
 desiati tempi della vaga Primavera, con spirar d'ogn'in-
 torno suauissimi odori di tanti suoi belli fiori (parlan-
 do in vn certo modo) si può à gli odoriferi Monti della
 Arabia somigliare, inoltre li diuersi Augelli canori con
 garrula voce, e con dolci concenti cantando mai sem-
 pre liete canzoni al lento fiato de suauì Zefiri, la rendon
 da per tutto festigante, e lieta, e per conchiuderla, di
 quanto può dar la Copia, e'l Corno essa ne porta il van-
 to, percióche la gran Madre alma Natura hauendola in
 tanta abbondanza di così grandi, e pretiosi doni dotata;
 anzi arricchita, par ch'ella appunto vnita seco con vn
 nodo più indissolubile del Gordiano, ò pur con amicitia
 assai più salda delle marauigliose mura di Babilonia,
 fundate da Semiramide di lei Reina, si goda sempre di
 rallegrarsi felicemente in lei.

Apostrofe alla Città.

QVindi è, fortunata, e cara Patria mia, ch'à te mi
 volgo, e teco mi godo, dicendoti, che non men-
 felice, che baldanzosa puoi sotto il cielo stimarti, per es-
 ser stata (come ora sei) fin da tuoi primi principij di
 tali, e tanti pregiati doni, e singolari gratie dall'Altis-
 simo arricchita; non che dotata.

Tu nobilitata primieramente del tuo caro Protetto-
 re, e Defensore Leone santo Pontefice Massimo, di tal
 nome, nono, che si degnò elegerti per suo caro albergo
 per alquanto tempo, mentre che Vicedio in Terra reg-
 gea la Sede di Pietro, con lasciarti in morte il sacro Pe-
 gno della sua santa Reliquia, della qual munita sei. On-
 de fatta più che forte per la tutela di tal glorioso Cam-

pione gioisci, e gioirai per sempre, standone arricchito de sì pretioso Tesoro, però ben dico, che rallegrar ti puoi assai più, che non si rallegrò l'antica, e trionfante Roma, ritenuto c'hebbe dentro le sue mura il Simulacro di Cibeles; mentre che per suo mezo, ed à suoi prieghi dal misericordiosissimo Dio trouerai sempre pietà, hauendone tu ben veduto in te della sua protezione, euidentissimi segni. Godi dunque, e ringratia il cielo di fauor tale; ma sopra tutto nõ porre in oblio d'onorarlo, visitarlo, ed à lui ricorrer sempre ne' tuoi bisogni, che ti fauorirà al sicuro.

Godi inoltre Patria mia cara: veramente dal cielo, dalla Natura; ma per dir assai meglio dall'Autor della Natura priuilegiata; mentre che sotto benegno aere, e'n vago poggio situata; di te bellissima mostra à riguardanti fai. Tu cinta di mura, fortificata d'un Castello, adorna di spatiose strade, di riguardeuoli edificij di nobili habitatori, non sol di tuoi sigli; ma anche de molti altri di diuerse Cittadi, così vicine, come lontane, de quali alcuni lor principali Signori vengono allo spesso à menar vita nel tuo nobil seno.

Tu promista abundantissimamente di delitie, e di tutte le cose alla vita humana necessarie, e diletteuoli, e de pregiati frutti dopò in guisa tale copiosa, e ricca, che perciò ne porti debitamente il nome di S E S S A P O M E T I A, e benchè illustre per antichità, e molti frangi di quei tuoi antichi figli celebri per armi, per lettere, e per sangue; come altresì nobilissima per esser antica, e potente Republica, Colonia dedutta, e Municipio potica di Romani, del che ragioneuolmente puoi vantarti; il tutto non dimeno stimar poco si deue, rispetto all'eroico, e glorioso atto, che facesti in hauer la christiana Fede fin dal Fortunato Secolo della primitiua Chiesa abbracciata, che qual sonora tromba palesatrice della tua pietà, fin dall'ora t'eresse eterno Trofeo di gloriosa memoria. Viui dunque pur lieta, e felice offeruando i santi precetti di quella, e con la tutela d'un tanto glorioso

rioso santo Protettor tuo , pregandoti con vero affetto ad incusarmi se in queste mie sconcie righe , d'ogni rethorico ornamento nude, non hò (mercé del mio fosco intelletto) ne anche vna minima particella spiegata delle tue grandezze ; posciache se à tal grand'impresa , hauesse voluto assegnar qualche termine; ò misura , mi sarebbe appunto fortito come à quel roso contadino , qual scioccamente pensando misurar l'altezza mostruosa di quel gran Colosso , con vn viluppo di cordicella , gli mancò pria il filo , ch'egli hauesse misuratone , vn piede . Quindi è , ch'il mio intento non è stato ad altro fine , se non di sodisfar in parte all'obbligo , ch'è ti deuo , per hener la terrena veste delle mie membra (tant'anni sono) nel tuo nobil grembo presa ; già ch'io credo , ch'altra erudita penna (qual famoso Dicitor d'Atene) sia ormai per spiegarle (se pur non è stato fin'ora) con ammirabil'eloquenza nelle sue lunghe , e copiose carti al Mondo; acciò non restin tuffate nell'onde dell'oscuro oblio . Hò dunque voluto io rimembrar solo , ò per dir meglio foccintamente raccorre (conforme alla capacità del mio basso ingegno) or là , or quà le sparse miche delle tue nobiltadi , e grandezze . Quali dunque elle si siano , accettale benignamente , ch'intanto essendo al fin del parlar teco giunto , tanto viè più frenerà volentieri la lingua , quãto che scombrando dalla mia mente ogni fosco pensiero , resterommi sicuro , ch'à maggior allegrezza , e splendore sempre alzatati vedrai , scorgendo il tuo gran LVIGI quasi lucidissimo Sole , con la sua eccellentissima Posterità con sereni , e luminosi raggi sopra le tue mura poggiare , ad illustrarti , ed accompagnare il tuo caro , e festoso Liri , che ne và con vantaggiosa eminenza di vittrice palma à scaricar felice nel seno del tuo tranquillo Mare le sue cristalline acque ; palefattrici perpetue delle magnanime imprese , delle segnalate , e gloriose vittorie , de baldanzosi Trofei , e de sourani , Trionfi del tuo CONSALVO IL GRANDE benemerito de Martiali congressi , reso già immortale in queste

quest'ampia Terrena Mole per tutti i secoli della futura
Posterità, e godendo là sù nell'Empireo Cielo; come,
anche nella fama de gli huomini vna perpetua, era-
diante gloria.

I L F I N E.



AL SIGNOR
D. LVCIO SACCO
PER L'HISTORIA
DI SESSA.

D. FRANCESCO BERNAVDO!

L VCIO Lucè, che già fughi, e ristbiari
De la notte l'oblio i nembi oscuri;
Ed i suoi ciechi turbini, ed impuri
A colorir con vital minio impari.

Già pur mille con SESSA Heroi ben chiari
Da le Tombe auuiuar oggi procuri;
Et i' r nomi, e le lor glorie furi
Da Denti del Tempo empi, & auari.

Quella gran Molè, e machina sublime
Del suo gran corpo bora à se stesso ascoso,
Già del Ciel de le glorie alzi à le Cime;

Et il Popolo altiero, e bellicoso
Già regge i VOLSCI, e'l fier nemico opprime;
E con l'Armi trattar fassi famoso.



IMPRIMATUR:

Alexander Lucianus Vic. Gener. Neap.

Ioseph Giannettafius Canon. deput. vid.

IN NAPOLI,

Appresso Ottavio Beltrano M. DC. XL.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z170917604

